

14.1
Istituto Giangiacomo Feltrinelli

Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana

Ruggero Cominotti

Roberto Garavini

Occupazione, redditi e consumi in un grande centro industriale

Feltrinelli

Istituto Giangiacomo Feltrinelli

Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana

Con questa serie di Saggi, il *Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana* si propone di dare un suo contributo allo studio della realtà economica italiana, attraverso l'analisi delle trasformazioni delle forze produttive intervenute nel nostro Paese in questo dopoguerra nel più ampio contesto dello sviluppo economico e sociale.

Alcuni saggi saranno elaborati direttamente dal Centro stesso; altri, invece, saranno affidati a studiosi esterni, preferibilmente impegnati professionalmente nei settori esaminati. I singoli saggi non avranno quindi un livello di elaborazione omogeneo e rifletteranno anche differenti impostazioni ideologiche.

Il criterio fondamentale di valutazione da parte del Centro committente, per la pubblicazione di ogni singolo saggio, sarà il contributo dato dal saggio stesso alla conoscenza di un particolare problema.

All'elaborazione del singolo studio collaborano, di norma, direttamente o indirettamente, persone e istituti diversi. La responsabilità dello studio stesso e delle sue conclusioni rimane all'autore.

Prima edizione: marzo 1961

Copyright by

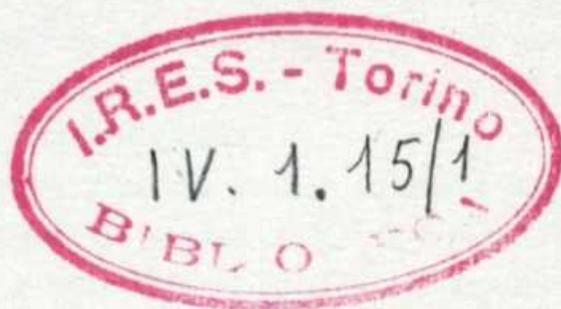
©

Giangiacomo Feltrinelli Editore
Milano

Ruggero Cominotti Roberto Garavini

Occupazione, redditi e consumi in un grande centro industriale

*Stima dei parametri socio-economici, della città
di Torino, in relazione allo sviluppo produttivo*



Feltrinelli Editore Milano



Lo studio che qui si presenta è un'indagine sulle variazioni dell'occupazione, del reddito e dei consumi avvenute negli ultimi anni nella città di Torino — con riferimento anche alla provincia — in relazione agli incrementi di produzione e di produttività dell'industria.

L'elaborazione di questa ricerca venne affidata agli autori in seguito ad una riunione di studio tenutasi presso il nostro Centro (giugno 1959) nella quale fu presa in esame la possibilità di effettuare, in diverse città italiane, delle indagini su alcuni parametri socio-economici (reddito, occupazione, consumi).

L'importanza di tali indagini fu sottolineata dagli studiosi partecipanti alla riunione, in quanto esse avrebbero permesso di meglio qualificare le indicazioni globali a livello nazionale, e di utilizzare per la prima volta una serie di dati disponibili a livello comunale.

Allo scopo di verificare la significatività di questi dati e la metodologia, venne presa la decisione di effettuare una prima indagine nella città di Torino: considerazioni oggettive (alto saggio di sviluppo, prerogative industriali, caratteristiche di "grande centro," ecc.) e soggettive (avere gli autori già avviato in quella città diverse ricerche) hanno determinato questa scelta.

Riteniamo che i risultati, che qui si presentano, confermino le ipotesi di lavoro di carattere metodologico e che sia stato possibile valutare con una soddisfacente approssimazione i fenomeni considerati.

Il particolare sviluppo di Torino, il notevole saggio di produttività delle sue industrie, l'alta concentrazione economica e di potere, la convivenza di aziende moderne e aziende arretrate, risultano, da questo studio, meglio caratterizzati e qualificati dal punto di vista sociale: si è tenuto conto non solo del prodotto, ma anche dei fattori umani della produzione, analizzando nello

stesso tempo le ripercussioni delle strutture esistenti sul livello economico, sociale e culturale della popolazione di Torino.

A nostro avviso, la situazione della città di Torino rappresenta, dal punto di vista delle caratteristiche qualitative del suo sviluppo, un "caso limite," anche se tipico, dell'economia italiana. Anche se i suoi effetti si ripercuotono su tutta l'economia, tale situazione non può essere assunta come modello di riferimento assoluto per lo sviluppo dell'economia nazionale; tuttavia, la conoscenza analitica delle caratteristiche e dei problemi di Torino fornisce utili indicazioni su alcune tendenze di sviluppo dei centri industriali.

<i>Premessa</i>		13
Capitolo primo	- <i>Le caratteristiche essenziali della struttura e dello sviluppo industriale della città e della provincia di Torino dal 1952 al 1958</i>	17
Capitolo secondo	- <i>Il movimento demografico nella provincia e nella città di Torino dal 1951 al 1958</i>	21
Capitolo terzo	- <i>Lo sviluppo dell'occupazione, delle retribuzioni e dei redditi individuali nella provincia e nella città di Torino dal 1951 al 1958</i>	25
	1. <i>Premessa</i>	25
	2. <i>Lo sviluppo dell'occupazione e delle retribuzioni, dal 1951 al 1958, nella provincia di Torino</i>	26
	2.1. <i>Lavoro dipendente. 2.2. Lavoro indipendente</i>	
	3. <i>Lo sviluppo dell'occupazione, delle retribuzioni e dei redditi individuali, dal 1951 al 1958, nella città di Torino</i>	31
	3.1. <i>Lavoro dipendente. 3.2. Lavoro indipendente. 3.3. Lo sviluppo dei redditi individuali</i>	
Capitolo quarto	- <i>I consumi nella città di Torino dal 1951 al 1958</i>	35
	1. <i>Consumi alimentari</i>	36
	2. <i>Consumi di beni durevoli e servizi</i>	39

	3. L'influenza dei prezzi sulla domanda individuale di beni di consumo	44
	4. Variazioni della domanda individuale di carni e di frigoriferi al variare del rispettivo prezzo, del reddito medio individuale della famiglia operaia e del livello generale dei prezzi	45
	5. Conclusioni	49
Capitolo quinto	- <i>Conclusioni</i>	51
Appendice prima	- <i>Stima dello sviluppo dell'occupazione e dei redditi nella provincia e nella città di Torino dal 1951 al 1958</i>	63
	1. Fonti	63
	2. Lo sviluppo dell'occupazione nella provincia di Torino dal 1951 al 1958	65
	2.1. Stima dello sviluppo dell'occupazione per gli operai e gli impiegati del ramo industria e del ramo trasporti.	
	2.2. Lo sviluppo dell'occupazione per gli impiegati e gli operai nel ramo dei servizi vari, credito, assicurazione, commercio e della pubblica amministrazione.	
	2.3. Lo sviluppo dell'occupazione dipendente nella provincia di Torino brevi conclusioni.	
	2.4. Lo sviluppo dell'occupazione dei liberi professionisti, dei dirigenti e degli imprenditori, dei lavoratori indipendenti e dei loro coadiuvanti per tutti i rami dell'attività economica (esclusa l'agricoltura)	
	3. Lo sviluppo del reddito individuale nella provincia di Torino dal 1951 al 1958	75
	3.1. Stima del reddito medio individuale degli operai e degli impiegati dell'industria e dei trasporti.	
	3.2. Lo sviluppo dei redditi individuali degli impiegati e degli operai dei rami commercio, servizi vari, credito e assicurazione e della pubblica amministrazione.	
	3.3. L'aumento degli assegni familiari in tutti i rami della attività economica.	
	3.4. Caratteristiche dell'andamento dei redditi di lavoro dipendente.	
	3.5. Lo sviluppo dei redditi del lavoro indipendente.	
	4. Alcune considerazioni relative allo sviluppo dell'occupazione e del reddito medio individuale degli abitanti della provincia di Torino dal 1951 al 1958	79
	5. Premessa alla stima dello sviluppo dell'occupazione e dei redditi nella città di Torino dal 1951 al 1958	81
	6. Lo sviluppo dell'occupazione nella città di Torino dal 1951 al 1958	83
	6.1. Lo sviluppo dell'occupazione nell'industria e nei tra-	

	sperti. 6.2. Lo sviluppo dell'occupazione nel settore terziario e dei servizi. 6.3. Conclusione sullo sviluppo dell'occupazione nella città di Torino	
	7. Lo sviluppo dei redditi nella città di Torino dal 1951 al 1958	89
	7.1. Lo sviluppo delle retribuzioni degli impiegati e degli operai di tutti i rami dell'attività economica. 7.2. Lo sviluppo dei redditi del lavoro indipendente. 7.3. Conclusione sullo sviluppo del reddito medio per abitante nella città di Torino	
Allegato A	- <i>Distribuzione fra città e provincia del reddito pro-capite provinciale secondo la stima Tagliacarne</i>	95
Allegato B	- <i>Stima del reddito medio delle famiglie operaie torinesi negli anni 1951-1958</i>	99
Appendice seconda	- <i>I consumi nella città di Torino dal 1951 al 1958</i>	101
	1. I consumi alimentari	101
	1.1. Consumo di carni. 1.2. Consumo di burro, olio e surrogati del burro. 1.3. Consumo di latte. 1.4. Consumo di formaggi. 1.5. Consumo di verdura e frutta. 1.6. Consumo di vino, bevande non vinose, liquori.	
	2. Beni di consumo semidurevoli e durevoli	109
	2.1. Alloggi, costruiti dal 1952 al 1958 nella città di Torino. 2.2. Consumo di mobili. 2.3. Consumo di frigoriferi. 2.4. Consumo di apparecchi radio e televisivi. 2.5. Consumo di grammofoni e giradischi. 2.6. Consumo di aspirapolvere. 2.7. Consumo di autoveicoli. 2.8. Consumo di motocicli	
	3. L'influenza dei prezzi sulla domanda di beni di consumo	117
	4. La domanda individuale di carni e di frigoriferi nella città di Torino in correlazione netta con i rispettivi prezzi con il reddito individuale e con i prezzi di tutti i beni	122

83

84

85

86

87

88

89

90

Premessa

Una ricerca sulla recente evoluzione della struttura dei consumi, dei redditi e dell'occupazione nella città e nella provincia di Torino, presenta aspetti di notevole interesse: lo sviluppo successivo agli anni 1950-1951 ha infatti condotto ad ampie trasformazioni nel "tessuto sociale" e nelle abitudini di vita dei torinesi.

Mai in passato si era registrato a Torino, e anche negli altri grandi centri industriali del nostro Paese, un tasso di incremento dello sviluppo demografico, economico e sociale paragonabile a quello realizzatosi successivamente al 1950-1951, vale a dire dopo il periodo della ricostruzione e della riorganizzazione post-bellica.

Questo eccezionale sviluppo ha avuto, fra le altre, le caratteristiche seguenti:

- scarsa analogia con i tassi di sviluppo piú modesti di molte aree circostanti e, soprattutto, con quelli nazionali;*
- concentrazione in un ciclo relativamente breve;*
- direzione politica, economica e tecnologica concentrata in alcuni ristretti centri di potere;*
- sensibile incremento dell'occupazione nell'industria e nei servizi; apprezzabile incremento delle retribuzioni e, parallelamente, forte incremento della immigrazione dalle aree arretrate, vicine e lontane.*

Il tema di questa indagine vuole essere l'analisi dello sviluppo di un'area molto importante della realtà italiana in questo ultimo decennio. Gli aspetti economici e sociologici si intrecciano necessariamente in un quadro assai complesso, del quale è possibile tentare alcune misurazioni e stime, allo scopo di valutarne criticamente l'intenso sviluppo.

I grandi centri industriali italiani, e in particolare Milano e Torino, hanno un comportamento staccato dal resto del Paese, oppure da questi centri viene guidato l'intero sviluppo economico italiano, sia negli aspetti positivi quanto in quelli negativi?

È nostra opinione che lo sviluppo industriale di Torino non possa essere considerato come un fatto a sé stante nel quadro della realtà italiana. La dinamica dello sviluppo economico e sociale italiano è la risultante del complesso movimento nei centri industriali sviluppati e moderni e nelle aree arretrate. Non vi è una parte della società italiana in movimento e un'altra stazionaria; è tutta in movimento, sia pure a livelli molto diversi e ovunque con gravi contraddizioni.

L'esame dello sviluppo di uno dei massimi centri industriali, come Torino, permette, per questo motivo, di individuare alcune tendenze che potrebbero interessare l'intero Paese. Infatti le decisioni determinanti dello sviluppo nazionale vengono prese nei grandi centri industriali, sia che si tratti di trasformare un piccolo contadino piemontese o un bracciante pugliese in operaio della grande industria meccanica, sia che si decida di investire notevoli quote delle risorse nazionali in un settore produttivo piuttosto che in un altro.

Abbiamo scelto di analizzare soltanto la città, data la particolare struttura economica e sociale della provincia, caratterizzata dall'esistenza di un grande centro industriale circondato da zone aventi una struttura diversa. Per questa ragione sarebbe stato impossibile assumere i dati provinciali come rappresentativi della città.

Lo studio delle tendenze in atto nella sola città, ci è apparso necessario, proprio per cogliere le tendenze che si vanno realizzando in un grande centro industriale con sviluppo relativamente omogeneo e che è in grado di influenzare apprezzabilmente, anche se in modo discontinuo e contraddittorio lo sviluppo delle aree circostanti e dell'economia nazionale nel suo insieme.

Notevoli difficoltà si sono incontrate nel condurre l'indagine solo sulla città; il materiale statistico sul piano cittadino infatti non è abbondante. Inoltre, il fenomeno delle migrazioni giornaliere — per

quanto abbastanza costante nel tempo — rende piú incerti i risultati delle stime, che tendono a isolare la sola città dal resto della provincia.

Notevoli sono le difficoltà di reperire serie statistiche attendibili sul piano provinciale e maggiormente su quello cittadino. Per alcune serie sono state compiute rilevazioni dirette le quali hanno permesso di identificare serie statistiche piú soddisfacenti di quelle disponibili, come nel caso delle costruzioni di edifici per abitazione.

Dopo aver ricercato le serie statistiche disponibili a carattere provinciale e cittadino e dopo aver utilizzato le ricerche e le conclusioni apparse nel Panorama economico e sociale della provincia di Torino,¹ si è proceduto all'elaborazione di questo materiale per giungere ad alcune stime sullo sviluppo dell'occupazione, delle retribuzioni, dei redditi e dei consumi nella città di Torino.

Non si è potuto usare il metodo dell'indagine per campione, che ovviamente avrebbe potuto condurre a risultati migliori e piú analitici, a causa dell'assoluta mancanza di rilevazioni campionarie per gli anni trascorsi e a causa dell'impossibilità di svolgere un'indagine campionaria, anche per il presente.

È apparso utile condurre questa indagine empirica sullo sviluppo delle retribuzioni, dell'occupazione, dei redditi e dei consumi, anche soltanto sul materiale statistico esistente: primo perché essa può costituire una indispensabile premessa ad una successiva indagine campionaria; secondo perché, anche con le serie statistiche disponibili, è stato possibile giungere ad alcune valutazioni e stime che, in parte, confermano ipotesi già note e, in parte, consentono di dare una misura quantitativa di fenomeni già qualitativamente noti.

Le stime cui si è pervenuti, hanno un grado di approssimazione ritenuto soddisfacente, solo al fine di una valutazione quantitativa della dinamica di alcuni fenomeni sociali ed economici; in gran parte, però, non potrebbero essere utilizzate correttamente per una valutazione dei livelli assoluti dei singoli fenomeni.

A nostro avviso, decisivo è stato lo sviluppo della produzione: da questo fattore, essenzialmente, dipendono i fenomeni della popolazione, delle retribuzioni, dei redditi e dei consumi. Per questo motivo, l'indagine inizia con alcuni accenni sommari all'evoluzione della struttura produttiva nel periodo 1951-1958, per prendere successivamente in considerazione i fenomeni oggetto di studio.

¹ IRES, *Panorama Economico Sociale della Provincia di Torino*, Torino, 1959.

Le lacune, inevitabili dato l'attuale livello di documentazione, e che non siamo riusciti a colmare a dispetto degli sforzi fatti, dovrebbero essere sufficienti ad indicare la necessità di predisporre strumenti adatti per ulteriori indagini: dalle rilevazioni campionarie dei bilanci familiari, alla costruzione di serie statistiche attendibili in materia di retribuzioni, occupazione, disoccupazione, redditi, consumi, prezzi e costo della vita, fino alla costruzione di una vera e propria tavola delle interdipendenze a livello provinciale.

Il rilevare che la documentazione dei fenomeni economici e sociali del nostro Paese è assolutamente inadeguata, non rappresenta una "scoperta," ma conferma quanto da molti anni è stato detto da numerosi studiosi. Il problema ormai non è più deferibile: lo sviluppo e il miglioramento di una società esigono, in primo luogo, una profonda conoscenza della realtà economica e sociale che si vuole trasformare.

Le caratteristiche essenziali della struttura e dello sviluppo industriale della città e della provincia di Torino dal 1952 al 1958

La città di Torino e, sia pure in minor misura, la provincia, hanno nel nostro Paese, dal punto di vista economico e sociale, una loro particolare posizione.

Torino è l'unica, fra le grandi città italiane, in cui il complesso delle attività economiche è dominato da una sola di esse: l'industria. Nella provincia le attività agricole hanno nel complesso un peso piuttosto trascurabile; nel comune capoluogo il settore terziario non raggiunge un suo particolare grado di sviluppo, come in altre città italiane quali Milano e Genova.

I dati forniti dal censimento del 1951, relativi alla distribuzione della popolazione attiva per rami di attività economica e per numero di addetti alle ditte, confermano questo giudizio (tabelle nn. 9, 10, 11, 12 e grafico n. 4).

A quell'epoca il 59 % della popolazione attiva della città di Torino era dedita ad attività industriali. Il peso che i vari rami dell'industria della provincia di Torino avevano nel 1951, rispetto all'industria nazionale, può essere indicato dalla percentuale del numero di addetti di ciascun ramo della provincia rispetto al totale nazionale.

Non è però sufficiente, per caratterizzare la struttura economica e sociale della città e della provincia, affermare che l'attività economica predominante è l'industria.

Nella città di Torino e nella sua provincia sono concentrate al-

cune fra le piú importanti industrie italiane che coprono la totalità, o parti importanti, della produzione nazionale dei loro rispettivi settori.

In particolare, la produzione nazionale di automobili, autocarri e autobus e in parte trattori, aerei e motori marini è concentrata in due industrie torinesi: Fiat e Lancia.

La produzione nazionale di cuscinetti a rotolamento è concentrata nella Riv; quella delle macchine per scrivere e da calcolo nell'Olivetti di Ivrea.

Una parte considerevole della produzione siderurgica è concentrata nelle Ferriere Fiat. E, infine, nella Michelin, nella Ceat e nella Pirelli di Torino è concentrata una larga parte della produzione di pneumatici e di cavi elettrici.

L'elevato grado di monopolio e di oligopolio, l'imponenza delle dimensioni produttive e la forza finanziaria, rendono queste industrie, e in particolare la Fiat, la Riv e l'Olivetti, le reali protagoniste e condizionatrici della situazione economica della provincia e dei suoi sviluppi.

Per meglio comprendere quale possa essere stato, fin dal 1951, il peso delle piú importanti industrie torinesi nell'attività economica della provincia, può essere sufficiente osservare i grafici nn. 5, 6, 7, 8.

E proprio a partire dal 1951 le due industrie fondamentali della provincia, Fiat e Olivetti, hanno registrato incrementi nel volume delle loro produzioni di gran lunga superiori a quelli registrati, in campo nazionale, sia dalla produzione industriale in complesso, sia dall'industria metalmeccanica, incrementi questi che sono entrambi fra i piú elevati dell'Europa occidentale (tabelle nn. 17, 18, 19 e grafico n. 10).

Dal 1951 al 1958, il volume della produzione dell'industria nazionale, registra un incremento pari al 60,1 % e l'incremento registrato dall'industria metalmeccanica è pari, nello stesso periodo di tempo, al 53,9 %.

La produzione automobilistica (in numero di autoveicoli prodotti) della Fiat, è aumentata dal 1951 al 1958 del 159,4 %, con un incremento medio annuo pari al 14,6 %.

La produzione Olivetti di macchine per scrivere è aumentata dal 1951 al 1958, in unità standard, del 163 %, con un incremento medio annuo del 14,8 % e quella di macchine calcolatrici è aumentata complessivamente del 214 %, con un incremento medio annuo del 16,8 %.

L'eccezionalità di questo sviluppo nel volume delle produzioni è reso più evidente e viene ad assumere aspetti qualitativamente del tutto particolari, se si considera che l'occupazione operaia nello stesso periodo è aumentata all'Olivetti dell'82 % e alla Fiat soltanto del 6,9 % (tabella n. 26).

Si noti ancora che alla Riv, dal 1951 al 1958, la produzione è aumentata del 33 % (tabella n. 21) con una riduzione dell'occupazione pari al 3,2 % (tabella n. 26). Anche la produzione siderurgica (tabella n. 20), quasi tutta concentrata alla Fiat, è aumentata, per i lingotti del 60 % (90 % al 1957) e per i laminati del 27 % (41 % al 1957) senza sensibili aumenti di mano d'opera.

Da questi dati si può dedurre che nelle industrie metalmeccaniche fondamentali della provincia, lo sviluppo della produzione è stato ottenuto quasi esclusivamente mediante rapidi e ingenti incrementi nella produttività del lavoro, dovuti a cospicui investimenti, all'introduzione di nuove e più avanzate tecnologie, ai miglioramenti sostanziali nell'organizzazione del lavoro e anche all'intensificazione del ritmo di lavoro.

Una parte notevole delle industrie torinesi è strettamente collegata agli sviluppi produttivi delle tre industrie citate (Fiat, Riv, Olivetti) e della Lancia. Tale legame è dovuto sia alla particolare forma di produzione, soprattutto su commessa (grande maggioranza delle medie e piccole aziende metalmeccaniche), sia alla natura di alcuni prodotti utilizzati da particolari industrie (per esempio: pneumatici e carrozzerie rispetto alla produzione automobilistica).

Si può ricordare a questo proposito quanto Valletta, presidente della Fiat, ha affermato, nella relazione agli azionisti del 1955: "la quantità di merci fornite alla Fiat da altre industrie è pari a circa la metà del fatturato Fiat."

Si può dunque ritenere che il volume delle merci fornite alla Fiat dalle aziende torinesi, sue fornitrici, sia, dal 1951 al 1958, almeno raddoppiato.

Nel corso di questo periodo le produzioni industriali sono in generale aumentate, anche indipendentemente dall'influenza delle grandi industrie metalmeccaniche. Nuove industrie sono sorte, altre hanno registrato rapidissimi sviluppi, quali le fabbriche costruttrici di elettrodomestici (tipica in questo settore l'Indes, che in pochi anni è passata da poche decine di operai a circa 900 nel 1960), le fabbriche costruttrici di macchine utensili.

Contemporaneamente si è avuta un'espansione dell'attività edilizia; in sette anni, dal 1952 al 1958, nella città di Torino sono stati costruiti 102.000 alloggi (tabella n. 22) pari al 46 % dei 221.000 alloggi esistenti all'epoca del censimento 1951.

Si può dunque ritenere che nella provincia di Torino dal 1951 al 1958 si sia verificata una espansione della produzione industriale complessiva notevolmente più ampia di quella nazionale. Ciò è tanto più valido per la sola città di Torino, grande città industriale, posta in una provincia formata di 300 piccoli comuni, in grandissima maggioranza depressi ed a economia agricola.

Capitolo secondo

Il movimento demografico nella provincia e nella città di Torino dal 1951 al 1958

La popolazione residente nella provincia di Torino ha registrato dal 1951 al 31-12-1958 un incremento del 16,7 % (tabella n. 1 e grafici nn. 1, 2, 3).

Questo incremento è avvenuto con ritmi notevolmente diversi a seconda delle zone di territorio considerate. Mentre la popolazione residente è aumentata del 27 % nel capoluogo e del 25,9 % nella sua cintura industriale, composta di 23 comuni, nel territorio restante il numero degli abitanti è rimasto sostanzialmente inalterato (+ 0,6 %): la popolazione è aumentata nei comuni di Ivrea, Pinerolo e nella zona di Cuorgné-Rivarolo, ed è diminuita in tutti gli altri comuni.¹

Il movimento demografico della provincia resta chiaramente individuato nel seguente modo²:

- a) spopolamento della montagna;
- b) diradamento delle zone collinari e di pianura a economia prevalentemente agricola;
- c) formazione di agglomerati urbani e di centri di addestramento nelle zone di forte o prevalente attività industriale.

¹ IRES, *op. cit.*, p. 45.

² *Ibidem*, p. 38.

Nel comune capoluogo il rapido incremento delle persone residenti è stato causato da un elevatissimo saldo migratorio attivo. Dal 1-1-1952 al 31-12-1958 sono immigrate nella città di Torino (tabella n. 2) 285.931 persone mentre 91.424 sono emigrate; il saldo migratorio attivo risultante è di 194.507 persone delle quali il 18,7 % risulta proveniente dal resto della provincia di Torino e l'81,3 % dal resto dell'Italia e prevalentemente dalla Sicilia, dall'Italia Meridionale e dal Veneto.

Il saldo migratorio attivo della città di Torino, riferito a 1.000 abitanti (tabella n. 3), risulta di circa tre volte superiore a quello di Roma, di Milano e di Genova.³

Se si considera il movimento della popolazione presente (tabella n. 4) suddivisa per sesso, è possibile constatare che, come prima conseguenza dell'esistenza del saldo migratorio attivo, il numero dei maschi presenti nella città è aumentato in modo più rapido di quello delle femmine.

Nello stesso periodo, il numero dei matrimoni (tabella n. 5) celebrati nella città di Torino, è, di anno in anno, aumentato più rapidamente della popolazione, con una contemporanea diminuzione dell'età media degli sposi.

Il numero delle famiglie residenti nella città di Torino ha registrato un incremento dal 1951 al 1958 pari al 39,5 % (tabella n. 8), superiore quindi a quello della popolazione.⁴

La famiglia media, pari a 2,87 persone nel 1951, si era ridotta nel 1958 a 2,57 persone (tabella n. 8).

La presenza di un elevatissimo saldo migratorio attivo e la riduzione del numero dei membri della famiglia media sono i due

³ Non è possibile valutare se e quanto, nella realtà, questo dato sia esatto. Il Comune di Torino ha effettuato, nel corso di questi anni, una politica di rilascio delle residenze probabilmente molto più liberale di quella fatta dai Comuni di Roma, Milano e Genova; in ciò direttamente sollecitato dall'offerta di posti di lavoro che si è sviluppata nel periodo.

Si può ritenere comunque che, almeno per Torino, il numero dei cosiddetti "clandestini" (vale a dire di abitanti privi di residenza) non fosse durante questo periodo particolarmente elevato.

È molto probabile, inoltre, che nel corso degli anni 1956, 1957, 1958 il numero dei "clandestini" si sia ulteriormente ridotto.

⁴ Tre cause possono fornire una spiegazione a questo fenomeno: 1. maggiore aumento del numero dei maschi rispetto al numero delle femmine (tabella n. 4); 2. maggiore incremento dei matrimoni rispetto alla popolazione (tabella n. 5); 3. riduzione della coabitazione fra famiglie congiunte dovuta alla quantità di alloggi disponibili e all'aumento dei redditi familiari.

aspetti piú importanti del movimento demografico della città di Torino per il periodo qui considerato.

È ancora opportuno sottolineare che la natalità, decrescente dal 1947 al 1951, ha registrato a partire dal 1952 una inversione di tendenza ed è in costante e rapido sviluppo⁵ e che a partire dal 1954 si verifica un'eccedenza dei nati sui morti.⁶

Si può infine affermare che contemporaneamente, come solitamente avviene nei centri a forte saldo migratorio attivo, l'età media si è ridotta.

⁵ IRES, *op cit.*, pp. 48-49.

⁶ *Ibidem*, p. 53.

Lo sviluppo dell'occupazione, delle retribuzioni e dei redditi individuali nella provincia e nella città di Torino dal 1951 al 1958

1. *Premessa*

Normalmente le retribuzioni e i redditi espressi in lire correnti vengono deflazionati per tener conto della svalutazione della moneta e dei movimenti nei prezzi delle merci.

L'indice che viene normalmente utilizzato per deflazionare redditi e prezzi espressi in lire correnti, è quello del costo della vita, che viene calcolato sulle variazioni dei prezzi di una serie di beni di consumo e di servizi (capitoli di spesa) (tabella n. 59). I capitoli di spesa sono i seguenti: alimentazione, abbigliamento, elettricità e combustibili, abitazione, spese varie.

Le variazioni dei prezzi sono calcolate, per i singoli capitoli, in singole merci, definite una tantum per una famiglia "tipo," composta di padre, madre e tre figli, in cui solo il padre percepisce una retribuzione.

La composizione dei capitoli di spesa risente della situazione dell'immediato dopoguerra. In quel periodo era essenziale per la famiglia operaia, che il salario seguisse almeno in parte l'andamento dei prezzi dei beni più necessari e soprattutto dei generi alimentari. Ci si può chiedere se questo criterio sia tutt'ora valido. Ormai per determinare il livello della vita della famiglia operaia, non possono

essere presi in considerazione soltanto i piú elementari bisogni della vita.

Inoltre la composizione media della famiglia operaia, nella città di Torino, non è di 5 persone (padre, madre e tre figli) come viene considerata per il calcolo dell'indice del costo della vita, ma era di 2,9 nel 1951 e di 2,7 nel 1958 (tabella n. 39).

Il rapporto all'interno della famiglia media operaia fra gli occupati e i non occupati non è di 1 persona occupata su 4 non occupate, ma di 1 persona occupata su 0,52 non occupate (nel 1958) (tabella n. 39).

E ancora i prezzi dei beni di consumo semi-durevoli, che debbono essere considerati nel bilancio della famiglia tipo calcolato per ottenere l'indice del costo della vita, hanno subito, come si vedrà, nel corso di questo periodo notevoli ribassi, contro gli aumenti che, al contrario, si sono verificati nei beni di consumo alimentari.

Per questi motivi appare poco significativo il calcolo della deflazione dei prezzi e dei salari reali eseguito secondo l'indice del costo della vita, almeno nella provincia di Torino.

Ai fini di questa ricerca, si ritiene piú utile considerare le variazioni dei prezzi e dei salari in lire correnti piuttosto che eseguire un incerto calcolo dei salari reali.

2. *Lo sviluppo dell'occupazione e delle retribuzioni, dal 1951 al 1958, nella provincia di Torino*

Abbiamo cercato di calcolare, utilizzando tutti i dati disponibili, le variazioni intervenute nell'occupazione e nella retribuzione sia nella provincia che nella città di Torino.

In questa sede esporremo soltanto i risultati piú significativi e sintetici dei nostri calcoli, rimandando, sia per la metodologia usata sia per le fonti di cui ci siamo serviti, all'Appendice I.¹

Essendo diversa la natura dei problemi e anche la documentazione esistente, abbiamo preferito trattare separatamente il lavoro dipendente da quello indipendente.

¹ Allo scopo di non rendere troppo pesante la lettura, eviteremo di fare continui rimandi all'Appendice, tenendo presente che tutte le affermazioni e i dati del testo hanno la loro giustificazione nei calcoli dell'Appendice.

2.1. Lavoro dipendente

L'ingente aumento nel volume delle produzioni industriali avvenuto dal 1951 al 1958 ha provocato un aumento della occupazione nel settore del lavoro dipendente in tutti i rami dell'attività economica (esclusa l'agricoltura) del 22,9 %, con la formazione di circa 90.000 nuovi posti di lavoro.

Il prospetto seguente fornisce il quadro dello sviluppo dell'occupazione per rami di attività economica e condizioni professionali:

Ramo di attività e condizione professionale	1951	1958	Incremento dal '51 al '58
a) Operai dell'industria e dei trasporti	252.100	312.551	23,1%
b) Impiegati dell'industria e dei trasporti	47.238	66.060	39,8%
c) Impiegati e operai commercio, servizi vari e credito e assicurazione	26.794	38.410	43,4%
d) Operai e impiegati della pubblica amministrazione	58.656	56.677	— 3,4%
e) Addetti ai servizi domestici	13.992	16.558	18,3%
Totale	398.780	490.256	22,9%

L'occupazione si è sviluppata secondo un modello tipico di una zona che abbia raggiunto un alto livello d'attività economica. Infatti:

- a) l'incremento massimo dell'occupazione è avvenuto nel settore terziario (+ 43,4 %);
- b) nell'industria gli impiegati sono aumentati (+ 39,8 %) più degli operai (23,1 %);
- c) gli operai dell'industria e dei trasporti sono, nel corso del periodo 1951-1958, il gruppo più numeroso; essi soli hanno occupato circa 60 mila dei 90 mila posti di lavoro. Si può notare che l'aumento dell'occupazione di questi operai avvenuto nella provincia di Torino è inferiore all'aumento in tutta l'Italia (tabella n. 36).

Soltanto la riduzione del numero degli occupati nella pubblica amministrazione (— 3,4 %) non rientra in un modello di sviluppo

di una società moderna. Esso coincide infatti con un decadimento dei servizi pubblici, che verrà analizzato nel prossimo capitolo.

Nell'industria secondo i rami produttivi l'occupazione si è sviluppata con ritmi notevolmente diversi (tabelle nn. 32, 33, 34 e grafico n. 13). Nell'industria tessile l'occupazione si è ridotta del 17,5 % e in quella chimica del 5,3 %.

Al contrario l'occupazione si è sviluppata nell'edilizia del 75 %, nell'industria elettrica, dell'acqua e del gas del 68,9 % e nell'industria metalmeccanica, industria fondamentale della provincia, che occupava essa sola durante questo periodo circa la metà degli operai, del 24,7 %. Incrementi inferiori si sono verificati negli altri rami industriali.

Diversi sono stati i tassi di incremento anche in relazione alla classe di ampiezza delle aziende.

In generale l'occupazione degli operai si è scarsamente sviluppata o si è ridotta nelle grandi aziende (con più di 500 operai) e, come conseguenza, si è sviluppata con incrementi notevolmente superiori alla media (+ 23,1 %) nelle aziende medie e piccole (tabelle nn. 26, 27, 28 e grafici nn. 6, 7, 11, 12, 14).

In complesso l'occupazione si è sviluppata in 33 grandi aziende, che occupavano al 1951 il 42 % degli operai, del 2,69 %, mentre nelle aziende rimanenti, che occupavano nel 1951 il 58 % degli operai, l'occupazione è aumentata del 39,3 % (grafico n. 6).

Lo sviluppo dell'occupazione degli impiegati presenta caratteristiche diverse in quanto essa si sviluppa anche nelle grandi aziende.

È generalmente ammesso che, nell'industria moderna, vi sia un aumento del numero degli impiegati superiore a quello del numero degli operai, infatti lo sviluppo della produttività del lavoro e la conseguente maggiore complessità dell'organizzazione della produzione e delle fusioni commerciali e amministrative, provocano un grande aumento del lavoro d'ufficio. Dal 1951 al 1958 si sono creati nell'industria e nei trasporti 18.822 nuovi posti impiegati (contro 60.451 posti operai).

Il rapporto fra gli incrementi dell'occupazione degli impiegati e degli operai è notevolmente diverso a seconda delle classi di dimensione delle aziende: per le grandi aziende metalmeccaniche il rapporto è stato uguale a 1, mentre per le aziende rimanenti a 0,25. È probabile che questa differenza sia collegata ai diversi incrementi della produttività.

Le retribuzioni sono mediamente aumentate dal 1951 al 1958 nella provincia di Torino del 40 %. Questo è, in particolare, l'incremento medio dei salari degli operai dell'industria. Questo incremento è superiore a quello medio realizzato nello stesso periodo in tutta l'Italia (grafico n. 18).

Attorno a questo aumento medio le retribuzioni si sono sviluppate con sensibili differenze sia in relazione al ramo di attività economica (in particolare al ramo industriale), sia a seconda delle classi di ampiezza delle aziende.

Si può, in generale, affermare che quei salari e quegli stipendi che già nel 1951 avevano raggiunto i massimi livelli, abbiano realizzato, dal 1951 al 1958, i più elevati incrementi; di conseguenza i dislivelli nelle retribuzioni già esistenti nel 1951 (a parità di ogni altra condizione: sesso, età, qualificazione) si sono ulteriormente aggravati nel lasso di tempo considerato.

Nel 1958 esistevano dunque due strati di retribuzione chiaramente distinti che, in base al livello raggiunto, possiamo definire "alte" e "basse" retribuzioni.

Quanto è stato fin qui descritto è chiaramente visibile:

- a) *per ramo di industria*: nel grafico n. 17, in cui sono state tracciate le rette di tendenza dei salari per rami di industria, nel grafico n. 16 e nelle tabelle nn. 45, 46, 47;
- b) *per classe di ampiezza delle aziende*: nel grafico n. 18 e nella tabella n. 55.

L'occupazione dal 1951 al 1958 non si è sviluppata o si è sviluppata con ritmi notevolmente ridotti nello strato degli alti salari (grandi aziende metalmeccaniche, industria chimica, industria elettrica) e si è, al contrario, fortemente sviluppata nello strato dei bassi salari (medie e piccole aziende metalmeccaniche, i restanti rami di industria, tutto il settore terziario).

Ciò, per il solo ramo dell'industria, è rappresentato nel grafico n. 19: l'occupazione è aumentata del 10 % nello strato dei salari che nel 1958 aveva superato il livello di 2.500 lire/giorno (valutazione da considerarsi in eccesso)² ed è aumentata del 33,11 % nello strato dei salari che nel 1958 stava fra 1.600 e 2.140 lire/giorno (valutazione da considerarsi in difetto).

² Si veda Appendice I, p. 47.

Per gli impiegati, essendosi l'occupazione sviluppata, come si è notato, anche nelle grandi aziende metalmeccaniche, si può concludere che esista un'espansione dell'occupazione anche nel settore degli alti stipendi.

Le cause che hanno provocato lo sviluppo dei salari e dell'occupazione, così come descritto, si possono così delineare:

- a) là dove la produzione si è sviluppata essenzialmente attraverso incrementi di produttività del lavoro operaio con salari collegati al rendimento del lavoro, si sono verificati: elevati aumenti di salario e scarsi incrementi nell'occupazione operaia; elevati incrementi nell'occupazione e negli stipendi degli impiegati;
- b) là dove lo sviluppo della produzione non è avvenuto mediante elevati aumenti di produttività non si sono verificati aumenti notevoli né di salario né di stipendio, ma piuttosto notevoli aumenti nella occupazione;
- c) dove si sono attuati elevati incrementi di produttività senza collegamento fra i salari e il rendimento del lavoro, né retribuzione né occupazione sono sensibilmente aumentate (che è il caso della industria tessile).

In sostanza gli incrementi salariali più elevati si sono verificati in quelle aziende ove sono state contemporaneamente presenti due condizioni necessarie: da un lato il forte aumento della produttività, in generale dovuto alla maggiore concentrazione produttiva e finanziaria; dall'altro una vivace pressione sindacale dei lavoratori, tesa ad ottenere il collegamento del salario alla produttività del lavoro.

Tipica in questo senso la Fiat dove gli elevatissimi aumenti della produttività del lavoro (grafico n. 9) si sono accompagnati a un aumento dell'occupazione degli operai del 6,7 %, e degli impiegati del 24,3 % (tabella n. 23) e ad un aumento delle retribuzioni molto più elevate e pari dal 1953 al 37,1 %. Questo aumento è stato ottenuto (tabella n. 49) soprattutto dall'introduzione nell'azienda Fiat del "premio generale di stabilimento" che per la prima volta in Italia ha consentito di realizzare una notevole relazione fra produttività e retribuzione, e che è stato ottenuto fin dal 1949, dopo una lunga e vivace lotta sindacale.

Si possono considerare tipiche, per quanto riguarda l'altro fenomeno, anche le grandi aziende tessili dove, malgrado un elevato aumento della produttività e una notevole riduzione nel numero degli

occupati, la mancanza di collegamento fra retribuzioni e rendimento del lavoro ha portato a molto limitati aumenti nelle retribuzioni.

Questa analisi conferma la validità delle tesi sostenute dall'IRES: "Si è già osservato come questa differenziazione costituisca uno dei principali fattori che concorrono a rendere possibile la permanenza delle piccole e medie imprese. Una politica di salari omogenei indurrebbe certamente alcune imprese, che più facilmente possono modificare le loro tecniche produttive, a realizzare diverse combinazioni."³

2.2. *Lavoro indipendente*

Non è stato possibile ottenere stime attendibili per il settore del lavoro indipendente.

Soltanto l'aumento dei professionisti, dei dirigenti può essere stimato in base all'aumento degli iscritti ai loro albi professionali (+ 42 %) (grafico n. 15).

Lo stesso dicasi degli imprenditori edili (+ 41 %).

Si può comunque ragionevolmente ritenere che occupazione e redditi siano mediamente sviluppati nel campo del lavoro indipendente con incrementi simili a quelli stimati nel campo del lavoro dipendente.

3. *Lo sviluppo dell'occupazione, delle retribuzioni e dei redditi individuali, dal 1951 al 1958, nella città di Torino*

3.1. *Lavoro dipendente*

L'occupazione, nel settore del lavoro dipendente, è aumentata, secondo le nostre stime, del 33,8 %, e circa 75 mila, dei 90 mila nuovi posti di lavoro dell'intera provincia, sono concentrati in città.

Circa 234 mila erano le persone occupate nel settore del lavoro dipendente nel 1951 e circa 310 mila nel 1958.

Questo, in sintesi, l'effetto che l'intenso sviluppo delle attività produttive ha avuto sullo sviluppo dell'occupazione in questo centro industriale. Le stime dello sviluppo dell'occupazione e del numero

³ IRES, *op. cit.*, p. 182.

dei nuovi posti di lavoro creatisi in questo periodo possono spiegare l'eccezionale saldo migratorio attivo registrati a Torino nel corso di questo periodo.

L'occupazione è dunque aumentata (+ 33,8 %) più della popolazione (+ 27 %) e il numero delle persone a carico di ogni lavoratore si è ridotto dal 1951 al 1958.

Per questo motivo a parità di ogni altra condizione è aumentato nel corso del periodo il reddito medio per abitante, ed è questo il primo effetto che lo sviluppo dell'attività industriale ha prodotto sul reddito medio degli abitanti.

Si può ritenere che, nel 1951 la media delle retribuzioni fosse, nella città di Torino, più elevata che nel resto della provincia, e che l'aumento medio delle retribuzioni sia stato superiore, dal 1951 al 1958, nella città che nel resto della provincia, e quindi che il dislivello fra la retribuzione media di Torino e la retribuzione media del resto della provincia fosse, nel 1958, più elevato che nel 1951.

Ciò è dovuto al fatto che almeno l'80 % degli operai ad alti livelli di retribuzioni (e una percentuale ancora più elevata degli impiegati) lavorava a Torino. Infatti su di un totale di circa 120 mila operai a paghe alte, non più di 20 mila (operai dell'Olivetti, della Riv di Villar Perosa e di qualche azienda chimica ed un certo numero di operai dell'industria elettrica) prestano la loro opera nel resto della provincia. I restanti erano concentrati a Torino (Fiat, Riv di Torino, altre aziende metalmeccaniche, aziende elettriche, del gas, dell'acqua, industria della gomma, dipendenti dell'azienda tramviaria municipale).

È evidente che anche nella città di Torino fin dal 1951 esistevano delle sperequazioni retributive, con zone di "alte" e "basse" retribuzioni.

3.2. Lavoro indipendente

Non è stato possibile per la sola città di Torino, così come avevamo riscontrato per la provincia, ottenere stime valide circa lo sviluppo del numero dei lavoratori indipendenti e dei loro redditi.

È ragionevole ritenere che dal 1951 al 1958 occupazione e redditi, per questo settore, si siano sviluppati *almeno* come nel settore del lavoro dipendente. Ciò pare valido anche per gli strati di reddito più bassi del settore (bottegai, artigiani) i cui redditi familiari sono

aumentati non tanto per una maggiore redditività dell'attività svolta nel settore, quanto per il passaggio di uno o più membri della famiglia ad un lavoro dipendente; fatto questo piuttosto diffuso nella città di Torino.

3.3. *Lo sviluppo dei redditi individuali*

Il reddito medio individuale degli abitanti è aumentato per due motivi:

- a) è diminuito il numero delle persone a carico di ogni lavoratore;
- b) sono aumentate le retribuzioni.

La stima dell'aumento del reddito individuale avvenuto in una famiglia operaia media dal 1951 al 1958, per effetto dell'aumento dell'occupazione e delle retribuzioni, è eseguita nell'allegato B dell'Appendice I.

Per esaminare anche l'influenza che, sullo sviluppo del reddito individuale, possono aver avuto i due strati delle retribuzioni, lo stesso calcolo è stato effettuato introducendo, in luogo delle retribuzioni medie, le retribuzioni alte e basse (tabella n. 55) della più tipica industria torinese: la industria metalmeccanica.

Dal 1951 al 1958 il reddito medio individuale è aumentato, nelle famiglie dei lavoratori, del 48 %. Questo aumento, deflazionato mediante l'indice del costo della vita (tabella n. 59) si riduce al 15 %.

Dal 1953 al 1958, il reddito medio individuale, nelle famiglie dei lavoratori, è aumentato del 26,5 %; quello derivante dagli alti salari del 37,1 %; e quello derivante dai bassi salari del 14,1 %.

Si osservi la notevole differenza di livello nel 1958: il reddito derivato dagli alti salari è più elevato di quello medio di circa 1.000 lire/giorno e di 1.400 lire/giorno del reddito derivante dai bassi salari.

Si può notare che, salvo per i lavoratori appartenenti agli alti salari (35 % circa dei lavoratori nel 1958), negli altri settori, gli aumenti di reddito, nell'ambito della famiglia dei lavoratori, sono avvenuti soprattutto attraverso aumenti di occupazione.

Questo fatto ha indubbiamente avuto un'influenza non trascurabile nella vita dei lavoratori e probabilmente ha contribuito a produrre nelle grandi aziende ad alti salari quei fenomeni di degenerazione sindacale dello spirito e dell'attività: il poter lavorare in que-

ste aziende è diventato sempre piú un privilegio avente riflessi rilevanti non solo sul reddito ma anche sulle disponibilità del proprio tempo libero (nelle grandi aziende è diminuito anche l'orario di lavoro).

In questo periodo si sono pure sviluppati i rapporti di lavoro assai arretrati, tipico fra questi, il lavoro a domicilio (la Camera del Lavoro di Torino valuta che non meno di 7 mila famiglie montino, in casa, particolari in plastica — fiori artificiali — e articoli di elettromeccanica, con salari di circa 60 lire all'ora).

Lo sviluppo del reddito è dunque avvenuto attraverso gravi e accentuati squilibri, che derivano dal diverso livello raggiunto, nelle varie aziende, dallo sviluppo della produttività del lavoro e dai rapporti sindacali.

Comunque, nella città di Torino, occupazione e retribuzioni si sono sviluppate e hanno raggiunto livelli largamente piú elevati di quelli medi nazionali.

Pare lecito ritenere che, a partire da questi anni, non soltanto esistano tutte le condizioni "oggettive" perché il reddito individuale possa e (debba) continuare nel suo aumento, ma diventi sempre piú pressante l'esigenza che si sviluppi in modo piú equilibrato ed armonico: venga, in sostanza, ottenuto da tutti i lavoratori in condizioni di minor squilibrio e, dal punto di vista degli orari e delle condizioni di lavoro, con uguale fatica.

L'aumento dei redditi individuali, la maggior disponibilità di tempo libero e i cambiamenti "culturali," hanno portato profonde modifiche nel modello dei consumi della città, fenomeno questo di cui ci occuperemo nel prossimo capitolo.

I consumi nella città di Torino dal 1951 al 1958

La scarsa disponibilità e la limitata attendibilità delle serie statistiche sui consumi di una grande città non sono apparse costituire difficoltà del tutto insormontabili, ai fini della nostra indagine.

Da un lato, infatti, se si vuole indagare sui risultati piú immediati che un insolito ritmo nello sviluppo del reddito e dell'occupazione può produrre in un grande centro altamente industrializzato, è indispensabile introdurre considerazioni sufficientemente approssimate sull'evoluzione qualitativa e quantitativa dei consumi. Dall'altro, le serie statistiche prese in considerazione pur se limitate ci sono sembrate pur sempre sufficienti a trarre utili, anche se parziali, conclusioni sulla dinamica dei consumi in generale e sulla funzione del consumo.

Infine è apparso utile isolare dai dati disponibili sui consumi, quelli riguardanti un unico grande centro urbano con caratteristiche peculiari come Torino. Non è possibile, infatti, rappresentare l'evoluzione dei consumi in città con serie statistiche riguardanti l'intera provincia, la quale ha caratteristiche assolutamente eterogenee e spesso contrastanti.

Per l'analisi dei singoli consumi, sulla base della documentazione raccolta, rimandiamo all'Appendice II,¹ in questo capitolo ci limite-

¹ Anche in questo capitolo ci atterremo al principio di non appesantire la lettura con continui rimandi all'Appendice.

remo soltanto a rilevare la tendenza di alcuni principali consumi alimentari e dei beni durevoli e dell'influenza esercitata dal prezzo sui vari consumi.

1. *Consumi alimentari*

↓ Gli indici dei consumi individuali di generi alimentari nella città di Torino rivelano un andamento nettamente diverso rispetto a quello dei consumi di beni durevoli (tabelle nn. 61, 62), e confermano la legge di Engel, secondo la quale ad un aumento di reddito familiare corrisponde in genere una diminuzione percentuale della spesa in generi alimentari.

Assai significativo il fatto che i consumi alimentari pro-capite sono complessivamente costanti: con leggeri incrementi nelle carni e diminuzioni per quasi tutti gli altri generi.

In un periodo nel quale i redditi pro-capite sono certamente saliti con ritmo notevole, può sorprendere che i consumi individuali alimentari restino pressappoco costanti a meno che abbiano già raggiunto livelli soddisfacenti o, quanto meno, ritenuti soddisfacenti. I confronti con altri paesi relativamente ai consumi di carne, latte, burro, olio (tabelle nn. 65, 68, 69), indicano che anche in un grande centro industriale come Torino si è ancora lontani dai livelli del consumo medio di paesi come la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Per quanto non sia possibile effettuare confronti statistici, si può tuttavia ritenere che i consumi di cereali, di frutta e verdure raggiungano a Torino livelli più alti che nei menzionati paesi esteri.

Da questi andamenti e da questi confronti con l'Italia in complesso e con gli altri paesi a redditi più alti dell'Italia, scaturiscono alcune considerazioni, fra le quali è assai importante quella riguardante la sufficienza o meno dell'attuale livello dei consumi medi individuali alimentari nella città di Torino.

Purtroppo, i dati di cui disponiamo consentono soltanto di fare considerazioni sul consumo medio e non è possibile tenere nel dovuto conto la variabilità intorno a questa media; siamo convinti che sono certamente presenti anche a Torino strati di cittadini sotto alimentati. Non si dispone di bilanci familiari che possano fornire indicazioni in merito e che ci permettano di verificare questa ipotesi.

Per quanto riguarda il periodo preso in esame non resta che affidarsi alle serie statistiche globali dei consumi medi, rilevati dall'Ufficio comunale delle imposte di consumo.

Per il futuro è comunque indispensabile, o quanto meno augurabile, che rilevazioni sui consumi e sui redditi familiari siano effettuate con sufficiente serietà da istituti di ricerca specializzati, poiché questi fenomeni in una grande città industriale devono essere individuati, misurati e seguiti attentamente, non solo dai ricercatori, ma anche da quanti hanno pubbliche responsabilità.

Per il periodo 1952-1958, ripetiamo, si possono effettuare soltanto considerazioni intorno al livello medio dei consumi individuali; quindi valide come prima approssimazione. È possibile ritenere soddisfacente il livello medio dei consumi alimentari. Probabilmente, quanti attribuiscono al livello dei consumi di carni, cioè delle proteine di origine animale, un valore indicativo del livello qualitativo e quantitativo dei consumi, potranno nutrire dubbi su questa affermazione essendo il livello dei consumi individuali di carne di Torino inferiore a quello degli altri paesi a maggior reddito.

A noi sembra di dover accedere alle opinioni, espresse da alcuni dietologi, secondo i quali, un certo consumo di carni sia indispensabile (poiché le proteine di origine animale non possono essere sostituite da quelle di altra origine), ma che oltre quel livello di consumo considerato soddisfacente, l'origine animale o vegetale delle proteine sia piuttosto indifferente, ai fini di una buona alimentazione. Quindi, oltre un certo limite, a determinare il consumo entrerebbero in gioco fattori estranei alla dietetica: come la tradizione, il gusto, la caratteristica dell'agricoltura locale, ecc.

Il livello medio italiano nel 1957, che secondo la valutazione dell'ISTAT è di 79 grammi pro-capite al giorno, e secondo la valutazione dell'OECE di 59 grammi, è da considerarsi insufficiente a garantire il fabbisogno ritenuto indispensabile di proteine di origine animale. Ma questo livello del consumo nazionale è poco rappresentativo della realtà, poiché vi sono intere regioni del Sud ove i consumi di carni sono pressoché limitatissimi.

Il consumo medio di Torino è stato, nel 1957, notevolmente più alto del livello nazionale (supera dell'80-90 % il consumo medio nazionale) ed è anche superiore a quello di tutti gli altri centri urbani del Nord, eccetto Milano (tabella n. 73).

Il consumo medio individuale di Torino (che per le carni fre-

sche si aggira intorno a 108 grammi al giorno e, se si comprendono anche i salumi, a 115 grammi) sembra soddisfare, secondo alcuni dietologi, le esigenze di una buona alimentazione.

Nell'ambito di questo livello di consumi individuali abbastanza stabilizzato, si rileva una maggiore propensione al consumo di carni di qualità superiore e di pollame.

Il livello medio dei consumi di carne a Torino sembrerebbe essersi stabilizzato intorno a 115 grammi al giorno, sia pure con una lieve tendenza all'aumento. Se ne può dedurre che le variazioni di reddito e di occupazione non abbiano avuto alcuna particolare influenza sul consumo alimentare più pregiato.

Ma, oltre al reddito e alle altre variabili alle quali è generalmente correlata la domanda individuale, non si deve sottovalutare la ripercussione di un altissimo flusso migratorio dalle regioni più arretrate, che, come è stato osservato,² è in gran parte accompagnato dal passaggio dall'attività agricola a quella industriale o nei servizi. Il contadino meridionale, o veneto, o delle vallate piemontesi, che, trasferito in città, è entrato nelle industrie e nelle attività terziarie, probabilmente ha per un certo periodo di tempo una propensione al risparmio elevata, sia per la situazione iniziale di isolamento, sia per l'invio di risparmio ai familiari, sia per un generale senso di precarietà. Evidentemente questi fattori hanno compresso notevolmente i consumi di quella ingente parte della popolazione che è immigrata a Torino nel periodo considerato. Per questo è possibile che la media dei consumi alimentari individuali non si sia spostata apprezzabilmente, in quanto essa è la risultante di un elevamento dei consumi dei vecchi residenti a Torino contrapposto al permanere di un inferiore livello di alimentazione degli immigrati.

Come osservano Momigliano e Pizzorno,³ questa tendenza alla compressione dei consumi da parte degli immigrati, ha trovato una limitazione nelle "esigenze di prestigio e di emulazione e quindi l'assimilazione di nuovi modelli di consumo." Anche il progresso tecnologico e il processo di industrializzazione influiscono sulla partecipazione maggiore o minore dell'immigrato al nuovo ambiente e quindi sulla maggiore o minore propensione ad adottarne i modelli di con-

² F. MOMIGLIANO - A. PIZZORNO, *Consumi in Italia*, in *Aspetti e problemi sociali dello sviluppo economico in Italia*, Atti del IV Congresso Mondiale di sociologia, Bari, Edizione Laterza, 1959.

³ *op. cit.*

sumo. Appare quindi possibile concludere che il permanere dell'abitudine di un basso livello di alimentazione negli immigrati è stato contrastato, in una certa misura, dagli effetti dell'imitazione del nuovo ambiente e dagli effetti dello sviluppo industriale e tecnologico.

Il consumo medio individuale di latte, burro e olio non è diverso dalla media nazionale: esso è molto basso rispetto alle medie dei paesi a maggior reddito individuale. Il consumo medio individuale di formaggio a Torino, è superiore al consumo nazionale (il doppio), ma è molto inferiore a quello dei paesi nordici. Appaiono quindi possibili e necessari aumenti nei consumi individuali di latte, burro, olii e formaggi.

La dinamica del consumo individuale alimentare medio indica una complessiva stabilizzazione, malgrado le variazioni di occupazione e di reddito.

Il livello intorno al quale si sono stabilizzati i consumi medi dei vari generi, sembra soddisfacente per la carne, la frutta, la verdura; meno soddisfacente per i grassi, i formaggi e il latte.

Queste le caratteristiche di fondo dei consumi alimentari torinesi nel periodo 1952-1958.

2. *Consumi di beni durevoli e servizi*

La dinamica della domanda individuale dei beni di consumo durevole, come già rilevato, è stata nettamente diversa rispetto ai beni alimentari: gli incrementi per quasi tutti i prodotti sono stati notevoli. Abbiamo cercato di individuare le cause principali di questa tendenza.

Sembra che oltre all'aumento del reddito familiare — in ragione dell'aumento dei salari individuali e dell'occupazione nell'ambito del nucleo familiare — abbiano influito alcune componenti di ordine economico e sociologico di primissima importanza.

Fra le componenti di ordine economico, accenniamo alla generale discesa dei prezzi dei beni di consumo durevole in netto contrasto con il generale aumento dei prezzi dei generi alimentari (tabelle nn. 74, 75, 84, 85).

L'andamento dei prezzi può essere ancora meglio qualificato; infatti oltre ad una generale diminuzione, si è avuto lo svilupparsi dell'offerta di beni di qualità e dimensioni inferiori a prezzi acces-

sibili a strati sempre piú vasti di consumatori. Questi due fatti hanno reso possibile l'accesso nel mercato da parte di famiglie prima escluse. Le tabelle nn. 84 e 85 indicano la notevole differenza che si è potuto rilevare fra l'andamento dei prezzi di beni di qualità "omogenee" e l'andamento dei prezzi dei beni di qualità e dimensione inferiori.⁴

Infine, ha certamente influito in modo notevole negli ultimi anni il miglioramento delle condizioni di pagamento a favore del compratore: sconti, dilazioni di pagamento, ratealizzazione.

Fra le componenti di ordine psicologico e sociologico, alcune sembrano aver influito in modo preponderante: la ricerca costante del miglioramento delle condizioni di abitazione: l'alloggio e i suoi servizi, gli elettrodomestici, i mobili, l'arredamento, in relazione a un piú avanzato grado di aspirazioni e a un notevole effetto di imitazione delle famiglie con redditi piú alti e dei modelli di consumo dei paesi a piú alto tenore di vita. Contemporaneamente ha agito l'aspirazione a trascorrere piú attivamente il tempo libero: in casa e fuori casa, nell'ambito del nucleo familiare e fuori di esso.

Si può affermare che un nuovo modello di consumo familiare si è andato affermando nella massa delle famiglie torinesi, per la maggior parte operaie, in funzione di una presa di coscienza del problema dell'abitazione e del tempo libero. Di qui il sorgere di un diverso e piú alto livello di aspirazioni da parte delle masse lavoratrici di questo grande centro industriale.

Su questi complessi mutamenti nei livelli di aspirazioni della grande massa dei consumatori, cui fino al 1950 circa era stata preclusa di fatto l'aspirazione a una abitazione moderna e a un moderno impiego del tempo libero, ha agito l'immissione di una massa imponente di immigrati provenienti da aree depresse con tradizioni di consumo eterogenee e comunque molto povere.⁵

⁴ Per prezzi di qualità "omogenea" si intendono i prezzi dei beni che se anche diversi di marca sono assimilabili per quanto riguarda prestazioni e qualità. Per prezzi di qualità e dimensioni inferiori si intendono i prezzi dei beni piú piccoli e di qualità inferiore, a prescindere dalla marca, esistenti sul mercato.

⁵ Per la parte che riguarda le variazioni del consumo, si può fare riferimento alla teoria del J. S. DUESENBERY (*Income, saving and the theory of consumer behavior*, Cambridge, Mass. 1949): l'aumento del tenore di vita consiste talvolta nell'aumentare le quantità acquistate, ma, generalmente, si ha una variazione qualitativa dei beni consumati, passando a beni di qualità superiore. Questo perché nelle decisioni di acquisto hanno notevole influenza le spese effettuate dagli altri compratori (modelli di riferimento), e perché ciascun compratore riconosce la superiorità di un bene rispetto ad un altro e quindi costruisce una graduatoria tra i beni e tende a scegliere i beni superiori.

Non è possibile ritenere valida in assoluto questa teoria, perché soggetta a speci-

Infine, ha agito in modo notevole sul modello di consumo delle masse l'offerta di beni nuovi, in primo luogo della televisione.

In particolare, per quanto riguarda la dinamica delle abitazioni, si deve smentire che il grado di affollamento sia aumentato nel periodo 1952-1958, come si può erroneamente desumere dalla serie statistica dei vani costruiti per uso abitazione fornita dal Comune. La disponibilità di alloggi, secondo le nostre rilevazioni dirette, è aumentata del 43,3 %, mentre la popolazione nello stesso periodo è salita del 25 % (tabella n. 76). Il grado di affollamento medio continua ad essere alto, ma con tendenza alla diminuzione.

Sulle complesse cause che hanno influito sulla domanda di abitazioni rinviamo all'Appendice.

Il consumo individuale di energia elettrica per usi domestici è aumentato del 34,6 % (grafico n. 35) e ciò, crediamo, in relazione alla diffusione degli elettrodomestici.

La domanda individuale di mobili ha subito un notevole incremento fino al 1956, dopodiché sembra essersi stabilizzata.

La domanda di apparecchi radio si è assestata, anche a causa della comparsa della televisione. È da notare che essendo l'abbonamento per la televisione comprensivo anche di quello per le radioaudizioni, le serie statistiche degli abbonati non sono più sicuramente rappresentative del fenomeno: ogni nuovo abbonato televisivo figura, se l'utente era già in possesso di una radio, come un abbonato in meno alle radioaudizioni.

La domanda di apparecchi televisivi si è raddoppiata in soli tre anni: su di essa sembra aver influito in modo determinante l'effetto novità. A questo si aggiunge anche una certa diminuzione dei prezzi degli apparecchi e un miglioramento delle condizioni di vendita.

La domanda di frigoriferi si è più che raddoppiata negli ultimi quattro anni (1955-1958), per un complesso di ragioni fra le quali acquistano importanza anche l'aspirazione della donna di casa a una più confortevole, più rapida e moderna attività domestica.

Nel campo della motorizzazione, si può distinguere un diverso andamento a seconda che si consideri la motorizzazione minore (motoleggere, motocicli, ecc.) o le autovetture. Il mercato di quest'ultime

fici limiti (un certo livello di consumo, contatti sociali aperti, mobilità sociali, ecc.). Ma è possibile che possa spiegare in parte il comportamento del consumatore torinese e, soprattutto, quello dell'immigrato.

è in continua espansione, mentre quello delle motoleggere, dopo un notevole impulso fino al 1955, è rimasto stazionario e, per di più, nel 1958 si è registrata una diminuzione fin sotto il livello della domanda del 1955.

La domanda individuale di autovetture nella città di Torino è pressoché raddoppiata nel periodo 1952-1958. Una certa diminuzione dei prezzi, lo sviluppo delle esigenze di trasporti più rapidi, l'aspirazione a trascorrere più attivamente il tempo libero, l'offerta di tipi nuovi e di tipi con caratteristiche e prestazioni ridotte, l'effetto d'imitazione, infine la ricerca di un'affermazione di prestigio nel possesso di un mezzo meccanico di trasporto, sembrano essere i fattori che maggiormente hanno influito in generale sullo sviluppo della motorizzazione ed è pure probabile che nella città di Torino l'influenza di questi fattori sia stata maggiore che nelle altre grandi città. Inoltre ha fortemente influito sulla domanda netta di autovetture (cioè la domanda non rivolta alla sostituzione di un autoveicolo usato, ma all'incremento della circolazione di autovetture) l'uscita di nuovi tipi di autovetture.

Per le particolari osservazioni nel campo della dinamica della domanda di autovetture e di motocicli si rinvia all'Appendice II. In questa sede, si deve rilevare come la città assorba l'85 % della domanda complessiva di autovetture dell'intera provincia, dimostrando quindi un diversissimo grado di motorizzazione fra città e resto della provincia, e anche la scarsissima rappresentatività di un indice di motorizzazione a carattere provinciale, del genere di quelli finora noti.

Il numero degli abbonati al telefono è salito nel periodo 1951-1958 del 178 %.

Il numero dei biglietti venduti da tutti i teatri nel periodo 1951-1958 è sceso del 40 % e la spesa individuale annuale per il teatro è scesa da 528 lire a 381 lire (tabelle nn. 86, 87).

Il numero dei biglietti venduti dai cinematografi è sceso del 9 %, ma la spesa per abitante, che è stata di 4.552 lire nel 1951, è salita a 5.638 lire nel 1958. La diminuzione dei biglietti e l'aumento della spesa pro-capite indica un aumento del costo degli spettacoli.

Prima di giungere ad alcune conclusioni sulle modificazioni intervenute nel modello dei consumi nella città di Torino, è utile considerare gli andamenti di alcuni dei servizi locali più indicativi. Poiché il tenore di vita non può più essere misurato soltanto considerando le quantità di beni e dei servizi la cui domanda viene sod-

disfatta dalla spesa individuale privata, accanto alla tradizionale classificazione dei consumi in beni durevoli e non durevoli, si ritiene utile considerare anche i servizi, la cui domanda viene soddisfatta prevalentemente attraverso la spesa sociale.

In questo campo non vi sono ancora esperienze notevoli sul piano dell'indagine statistica, economica e sociologica. Ci limitiamo, pertanto, a indicare l'andamento tipico di alcuni servizi.

Negli ultimi quattro anni, per i quali sono disponibili i dati (1955-1958), i posti letto negli ospedali cittadini sono aumentati del 10 % circa (tabella n. 91), mentre il numero degli infermi entrati negli ospedali nello stesso periodo si è incrementato del 23 % e la popolazione della città dell'11 %.

L'istruzione (tabella n. 88) è caratterizzata da un aumento del 21 % degli allievi nelle scuole elementari e medie dal 1951 al 1958, contro un incremento della popolazione del 27 %.

Nelle scuole medie inferiori si sono riscontrati questi aumenti del numero degli allievi: del 21 % nella scuola media unica; del 12 % nelle scuole d'avviamento professionale e commerciale e del 15 % nelle scuole di avviamento professionale industriale.

Nelle scuole medie superiori l'aumento del numero complessivo degli allievi è stato del 48 %; questo aumento è in gran parte da attribuirsi al grande aumento del numero degli allievi degli istituti tecnici, i quali sono più che raddoppiati (+ 128 %).

Il numero degli studenti universitari è sceso, nel periodo 1951-1958, del 27,5 % e il numero degli studenti del Politecnico è sceso, nello stesso periodo, del 16,3 %.

Soltanto negli istituti tecnici si sono registrati incrementi notevoli. In tutti gli altri gradi e tipi di istruzione si registrano incrementi lievi e inferiori a quelli della popolazione e anche diminuzioni gravissime, come quella del numero degli studenti universitari e del Politecnico (tabelle nn. 89, 90).

Gli indici qui riportati, consentono di concludere che nel settore dei servizi, la cui domanda è, almeno in parte, soddisfatta socialmente, non vi è stato un incremento paragonabile a quello avvenuto nel campo dei beni durevoli e dei servizi, la cui domanda è soddisfatta mediante la spesa privata.

La situazione appare significativamente grave poiché questo livello assoluto dei servizi sociali è senz'altro insufficiente per lo sviluppo di una città industriale moderna.

3. *L'influenza dei prezzi sulla domanda individuale di beni di consumo*⁶

Appare utile isolare l'influenza dell'andamento dei prezzi dall'influenza delle altre variabili di carattere economico e sociologico, al fine di poter giungere ad alcune considerazioni in merito a un indirizzo generale di politica dei prezzi dei beni di consumo durevole e non durevole.

A tal fine abbiamo calcolata l'elasticità delle variazioni della domanda individuale dei singoli beni al variare dei rispettivi prezzi.

Per esprimere i prezzi in potere d'acquisto approssimativamente costante si è ricorsi all'indice del capitolo dell'alimentazione per i prezzi dei singoli generi alimentari, mentre per i beni di consumo durevole si è ricorsi all'indice complessivo del costo della vita.

L'elasticità indica la variazione percentuale media della domanda individuale di un singolo bene in seguito alla variazione percentuale del suo prezzo, astraendo dall'influenza delle altre variabili economiche e limitatamente al periodo considerato.

Le minori elasticità, come era prevedibile, si sono trovate nel campo dei generi alimentari (tabella n. 92); tuttavia è da notare che alla variazione dell'1 % del prezzo delle carni corrisponderebbe una variazione in senso opposto di circa l'1 % della domanda individuale.

Per i beni di consumo durevole l'elasticità della domanda individuale è stata calcolata rispetto all'indice dei prezzi correnti e rispetto ai prezzi deflazionati con l'indice del costo della vita, rispetto all'indice dei prezzi di qualità omogenee nel tempo e rispetto ai prezzi delle qualità inferiori presenti sul mercato nei vari rami (tabella n. 93).

Se si esclude l'elasticità della domanda di apparecchi radiofonici — la quale è molto bassa per la ragione già indicata: introduzione della televisione — nel campo dei beni di consumo durevole l'elasticità rispetto ai prezzi raggiunge valori molto più elevati di quella dei generi alimentari.

Ovviamente, l'elasticità della domanda calcolata rispetto ai prezzi correnti fornisce sempre valori più alti di quella calcolata rispetto ai prezzi deflazionati mediante l'indice del costo della vita.

⁶ Non soltanto per i calcoli, ma anche per la metodologia usata si rimanda all'Appendice II.

I valori dell'elasticità di molto superiori all'unità, indicano la presenza di altre variabili, che hanno influito in modo determinante.

L'elasticità della domanda individuale dei beni di consumo durevole, calcolata ai prezzi delle qualità inferiori presenti nel mercato, fornisce valori sempre inferiori di quella calcolata rispetto ai prezzi delle qualità omogenee. Quindi la comparsa sul mercato di beni di qualità e di dimensioni inferiori ha influito notevolmente sul volume della domanda individuale.

Comunque, il confronto dei valori così calcolati mette in rilievo che una discesa dei prezzi, a parità delle altre condizioni, influisce fortemente sullo sviluppo della domanda dei beni di consumo durevole e influisce anche sulla domanda dei generi alimentari più pregiati, come la carne e la frutta.

Non va assolutamente dimenticato che questo calcolo delle elasticità della domanda individuale rispetto alle variazioni dei prezzi, prescinde totalmente dall'influenza notevole che certamente hanno avuto anche altri fattori di ordine economico, come la dinamica dei redditi, e fattori di ordine sociologico, fra i quali di grande importanza quelli dovuti al comportamento degli immigrati.

4. *Variazioni della domanda individuale di carni e di frigoriferi al variare del rispettivo prezzo, del reddito medio individuale della famiglia operaia e del livello generale dei prezzi*

Nell'analizzare la correlazione di due variabili, in generale si prescinde dall'influenza che, sul fenomeno esaminato, esercitano le altre variabili considerate come non esistenti. Così se si esamina la correlazione esistente tra il consumo di un bene e il reddito del consumatore si prescinde, per esempio, dall'influenza del prezzo del bene.

È possibile, d'altra parte, procedere alla eliminazione dell'influenza delle variabili non considerate attraverso un calcolo statistico tendente a mettere in luce *la correlazione netta* tra due fenomeni.⁷ È chiaro che anche così facendo vengono escluse soltanto le variabili stabilite e non in generale *tutte* le variabili, cosa da ritenersi quasi impossibile nello studio dei fenomeni sociali: infatti a parte le diffi-

⁷ E. C. MILLS, *Metodi statistici*, Torino, UTET, 1958.

coltà di identificare tutte le variabili ne esistono anche alcune non suscettibili di una valutazione quantitativa.

Tenendo conto di queste precisazioni abbiamo cercato di costruire i coefficienti di correlazione netta tra le seguenti variabili⁸:

- domanda individuale di carni e frigoriferi
- rispettivo prezzo
- reddito medio individuale della famiglia operaia
- livello generale dei prezzi.

La prima variabile è stata correlata rispettivamente con tutte le altre (coefficiente di ordine zero); poi è stato escluso l'effetto indiretto di una delle altre due (coefficiente di ordine uno); ed infine si sono esclusi gli effetti indiretti di ambedue le altre variabili affinando ulteriormente il risultato (coefficiente di ordine due).

I coefficienti di ordine zero indicherebbero in prima approssimazione che non esiste nessuna correlazione tra la domanda di carne e le altre variabili. I loro valori sono infatti assolutamente privi di significatività (tabella n. 94). Ma procedendo ad una maggiore approssimazione e considerando i coefficienti netti di ordine uno e due è possibile individuare alcune relazioni:

a) il coefficiente di correlazione fra domanda individuale e prezzo della carne, tenuta costante la variabile reddito individuale operaio, sale di molto e raggiunge un valore notevole (da $r = -0,11$ a $-0,8247$).

Mantenendo costante anche la variabile livello dei prezzi alimentari sale ancora, ma impercettibilmente ($r = -0,8248$);

b) il coefficiente di correlazione fra la domanda individuale e il reddito individuale operaio, tenuta costante la variabile prezzo, sale, ma rimane ad un livello assoluto basso (da $r = 0,048$ a $0,12$). Mantenendo costante anche la variabile livello dei prezzi alimentari, sale moltissimo e raggiunge un valore assoluto notevole ($r = 0,82$);

c) il coefficiente di correlazione fra la domanda individuale di carni e l'indice dei prezzi alimentari, tenuta costante la variabile prezzo della carne, rimane ad un valore ancora basso in assoluto (da $r = -0,042$ a $-0,119$).

⁸ Si veda l'Appendice II.

Mantenendo costante anche la variabile reddito individuale operaio, il coefficiente di correlazione sale molto e raggiunge un valore discretamente alto ($r = -0,77$).

Da questi risultati si ricava che l'influenza reale del prezzo della carne sulla sua domanda individuale è di gran lunga più alta di quella indicata dalla correlazione semplice, la quale non tiene conto delle altre due variabili.

Altrettanto si può dire per l'influenza del reddito e in misura minore per il livello dei prezzi alimentari.

Ciò appare dovuto alla presenza di una correlazione negativa fra le tre variabili indipendenti.

In conclusione appare assai probabile che sulla domanda individuale di carne vi sia una forte influenza determinata dal prezzo della carne e dal reddito individuale. Una influenza limitata sembra essere esercitata anche dal prezzo degli altri generi alimentari.

Nel campo dei beni di consumo durevole si è potuto analizzare la variazione della domanda individuale dei frigoriferi, rispetto alle variazioni dei loro prezzi⁹ del reddito individuale e dei prezzi di tutti i beni (indice del costo della vita).

La domanda dei frigoriferi, ci è sembrata, tra quella dei beni durevoli, la più caratteristica e la più diffusa fra i vari strati sociali nella città di Torino, durante questo periodo. Nessun altro bene ci è sembrato così tipico. Appare evidente, per esempio, come la domanda di apparecchi televisivi sia stata influenzata da altri fattori non facilmente misurabili. La domanda di autovetture non è sufficientemente diffusa tra tutti gli strati sociali e quindi non serve confrontare le variazioni con le variazioni del reddito medio e tanto meno del reddito medio operaio. La domanda di motoleggere è stata influenzata certamente dalla discesa dei prezzi, dei quali peraltro non ci è stato possibile cogliere un andamento complessivo sufficientemente rappresentativo, ma certamente è stata anche influenzata in senso negativo specialmente negli ultimi anni del periodo, anche dalla diffusione della domanda di autovetture.

Il calcolo della correlazione netta fra le variazioni nella domanda di frigoriferi e le variazioni dei suoi prezzi, le variazioni del reddito

⁹ I prezzi dei frigoriferi sono riferiti a quelli delle qualità inferiori di ogni singolo anno considerato.

medio individuale operaio e dell'andamento medio dei prezzi di tutti i beni di consumo, indica valori piú bassi della correlazione semplice.

Da un coefficiente di correlazione semplice assai alto, molto prossimo all'unità, si scende a coefficienti di correlazione netta inferiore, ma comunque sempre apprezzabilmente alti.

Se si considerano i coefficienti di correlazione semplice e di correlazione netta di ordine uno e due, si giunge alle seguenti conclusioni:

a) Il coefficiente di correlazione fra domanda di frigoriferi e prezzo dei frigoriferi, senza considerare l'influenza delle variazioni di reddito e dell'indice dei prezzi, è molto alto ($r = -0,92$).

Se si considera la stessa correlazione, tenuta costante solo la variabile reddito individuale, il coefficiente di correlazione scende ($r = -0,77$); e, se si tiene costante anche la variabile indice dei prezzi dei beni di consumo, il coefficiente scende ulteriormente ($r = -0,59$) tuttavia a un valore ancora relativamente significativo.

b) Il coefficiente di correlazione fra la domanda individuale di frigoriferi e il reddito individuale operaio, senza considerare il prezzo dei frigoriferi e i prezzi di tutti i beni, è assai alto ($r = 0,971$), ancora piú alto di quello relativo al prezzo.

Se si considera la stessa correlazione, tenuto costante il prezzo dei frigoriferi, il coefficiente scende, ma non di molto ($r = 0,905$) e comunque esprime sempre un'alta correlazione; e, mantenendo costante anche l'indice dei prezzi dei beni di consumo (indice del costo della vita), il coefficiente scende ulteriormente ($r = 0,711$), pur restando a un valore ancora discretamente alto.

c) Il coefficiente di correlazione fra la domanda di frigoriferi e l'indice dei prezzi dei beni di consumo, senza considerare le altre due variabili, è assai alto ($r = 0,98$), il piú alto di tutti.

Se si considera la stessa correlazione, tenendo costante il prezzo dei frigoriferi, il coefficiente scende ($r = 0,882$); e, se si tiene costante anche il reddito, il coefficiente scende ulteriormente ($r = 0,46$).

Appare chiaro che l'influenza netta del prezzo dei frigoriferi, dei prezzi in generale e del reddito individuale è inferiore a quella indicata dalla correlazione semplice. Evidentemente, esiste una certa correlazione positiva tra le tre variazioni considerate. La piú forte influenza si è rivelata quella dovuta alla variazione del reddito indi-

viduale; la meno forte quella dovuta alle variazioni dell'indice dei prezzi dei beni di consumo in complesso. Il frigorifero tende a sostituire una serie di beni di consumo durevoli tradizionali: questa ci sembra pure essere l'indicazione che si può ricavare dalla correlazione netta tra andamento del consumo dei frigoriferi e l'indice generale del costo della vita (che è di segno positivo).

I due calcoli di correlazione netta cui ci siamo riferiti, confermano che le variazioni di reddito individuale agiscono in modo preponderante sulla domanda dei beni durevoli.

Agiscono pure in modo notevole il prezzo dei singoli beni e i prezzi dei beni di consumo in complesso.

Sulla domanda individuale dei generi alimentari, la cui rigidità è nota, possono ancora agire le variazioni dei prezzi dei singoli beni, mentre le variazioni di reddito hanno avuto una influenza assai scarsa.

5. Conclusioni

Nel modello di consumo del cittadino torinese medio, del quale si è tentato di cogliere i mutamenti più significativi mediante le serie statistiche disponibili e senza poter disporre di bilanci familiari, sono intervenuti mutamenti profondi in alcuni settori; mentre in altri settori, come quello alimentare, degli spettacoli e dei servizi sociali non si sono verificati incrementi.

Come è già stato rilevato, su questo modello hanno agito l'incremento dei redditi, dell'occupazione, dell'immigrazione e della discesa dei prezzi di molti beni durevoli.

Tuttavia, il significato complessivo dei mutamenti intervenuti è frutto anche di un orientamento che, nel suo complesso, sembra denunciare una maggiore ricerca della spesa di prestigio, un maggior peso dell'effetto "imitazione," della pubblicità, della novità e di una tendenza a risolvere individualmente e non socialmente l'aspirazione al miglioramento delle condizioni di vita.

Il nuovo modello dei consumi medi torinesi appare caratterizzato: dall'aspirazione a un'abitazione più moderna e confortevole; a trascorrere più attivamente il tempo libero; a possedere un mezzo proprio di trasporto meccanico.

Volendo influire positivamente sul futuro modello di consumo dei cittadini torinesi, non si può fare a meno di tener conto di tutti

gli elementi che qualificano le tendenze in atto; elementi che, il piú delle volte, si presentano di difficile interpretazione, tenendo conto della loro inter-influenza, ed anche pieni di contraddizioni. A questo proposito vorremmo richiamare l'attenzione sull'opportunità che ulteriori e approfondite ricerche vengano svolte con approssimazione maggiore di quella raggiunta in questo studio. Soprattutto si ritiene necessario l'approfondimento sociologico ed economico dei mutamenti in corso nel modello di consumi dei vari strati sociali della città.

Conclusioni

Il periodo della ricostruzione post-bellica si può considerare terminato nel nostro paese e, in particolare, a Torino non oltre il 1950-1951.

Successivamente ha inizio un periodo di sviluppo delle attività produttive in tutto il paese. Questo periodo assume una particolare rilevanza nei centri industriali tradizionali, nel triangolo industriale: Torino, Milano, Genova.

A Torino sono concentrate alcune industrie fondamentali per l'economia del nostro Paese: l'industria dell'automobile, delle macchine per scrivere, per il calcolo e dei cuscinetti a rotolamento che hanno registrato tassi di sviluppo notevolmente più elevati che l'industria italiana in complesso. Questo fatto e il modo in cui lo sviluppo produttivo è stato ottenuto e l'effetto da esso indotto nell'occupazione, sui salari e gli stipendi e, più in generale, sui redditi fanno sì che la città di Torino possa essere assunta come rappresentativa per zone italiane di sviluppo.

Lo sviluppo produttivo avvenuto nella provincia di Torino dal 1951 al 1958 e i suoi effetti sull'occupazione, sui livelli di retribuzione possono essere delineati nel modo seguente:

- a) forti e rapidi aumenti nella produzione;
- b) forti e rapidi aumenti di produttività nelle più grandi industrie;

- c) incremento notevole nell'occupazione (75 mila nuovi posti di lavoro nella sola città di Torino) al di fuori di ogni controllo efficiente del Ministero del Lavoro e delle organizzazioni sindacali. Aumento dell'occupazione più rapido nei servizi rispetto all'industria; nelle piccole e medie aziende aumento della occupazione più rapido e di maggior volume rispetto alle grandi industrie;
- d) elevati aumenti di salario nelle grandi industrie, aumenti molto meno elevati nella media e piccola industria e nei servizi. Più in particolare, gli elevati aumenti di salario corrispondono agli elevati aumenti della produttività là dove le organizzazioni sindacali hanno ottenuto un collegamento tra il salario e il rendimento del lavoro;
- e) tutto ciò ha portato ad un rafforzamento nella posizione di dominio sul mercato, sia nelle forme di monopolio e di oligopolio (dominio sul mercato di vendita), sia in quella di monopsonio e oligopsonio (dominio sul mercato d'acquisto). Infatti, la notevole diffusione delle piccole e medie industrie è avvenuta senza considerevoli sviluppi di produttività e, soprattutto, in funzione dell'aumento del volume delle forniture richieste dalle grandi industrie dominanti.

È venuto così ad accentuarsi il rapporto di dipendenza della media e piccola iniziativa privata dai gruppi e dalle aziende di grandi dimensioni. E lo sviluppo complessivo della città e della provincia dipende oggi, in misura maggiore di prima, dalle decisioni, dagli orientamenti e dalle vicende di poche grandissime aziende e, soprattutto, dalla produzione di autovetture.

Il rapido sviluppo dell'occupazione ha attratto nella città di Torino e nella sua cintura masse notevoli di persone immigrate dal resto della provincia e della regione e, soprattutto dalle aree depresse del resto d'Italia. Ciò ha portato ad un aumento della popolazione nella città del 27 % che ha, a sua volta, determinato un ulteriore sviluppo nel campo delle costruzioni edili, del commercio e dei servizi in genere.

Può essere interessante osservare che il movimento migratorio annuale, che ha determinato un notevolissimo aumento della popolazione, è solo assai scarsamente dipendente dall'offerta annua di nuovi posti di lavoro. Tra i due fenomeni, infatti, il coefficiente di correlazione è assai basso. Questo non può significare altro che, a breve periodo, l'immigrazione non è determinata soltanto dall'offerta

di nuovi posti di lavoro, ma anche dagli altri numerosi fattori di attrazione del centro industriale, come pure dai numerosi fattori di espulsione dalle aree arretrate, dalle quali provengono gli immigrati.

Si sono creati nuovi posti di lavoro con ritmo superiore a quello medio nazionale, e il potere di attrazione della città sulle masse immigrate è stato esercitato anche attraverso:

- a) un livello di retribuzioni notevolmente superiore a quello medio nazionale e che ha registrato incrementi superiori all'incremento medio nazionale;
- b) l'esistenza di una notevole aliquota di occupati nel settore delle più alte retribuzioni (grandi industrie) dove, nel corso di questi anni, una notevole parte della mano d'opera è stata sostituita con altra più giovane;
- c) un'occupazione normalmente molto più stabile di quanto non sia nelle altre aree e, soprattutto, nelle aree scarsamente sviluppate.

I fattori che hanno attratto gli immigrati hanno parimenti agito sull'aumento dell'occupazione nell'ambito del nucleo familiare.

Due pertanto sono le componenti dell'aumento del reddito nel nucleo familiare: aumento dei salari ed aumento nel numero delle persone occupate nell'ambito della famiglia.

Questo secondo fatto, se da un lato può aver migliorato il tenore di vita medio delle famiglie dei lavoratori, dall'altro ha aggravato gli squilibri dovuti alle notevoli differenze nei livelli delle retribuzioni, ed ha ulteriormente esaltato le differenze di reddito esistenti fra le famiglie dei lavoratori.

Data l'esiguità delle fonti statistiche, ci si è limitati ad una stima degli aumenti del reddito individuale per una famiglia operaia "media" con una composizione "media" ed un reddito "medio."

Per questa famiglia, come si è visto, il reddito individuale si può considerare aumentato, in lire correnti, del 48 % dal 1951 al 1958.

Se si volesse deflazionare questo aumento di reddito mediante l'indice del costo della vita, che è aumentata in questo periodo del 28 %, esso diventerebbe pari al 15 %.

Ma, come si è detto, nel corso di questo periodo non solo la famiglia operaia media di Torino ha una composizione e un numero di occupati molto diversi dalla famiglia operaia considerata nel calcolo del costo della vita, ma l'indice dei prezzi dei beni considerati

nel calcolo del costo della vita è crescente, mentre è in riduzione quello dei beni durevoli (esclusi dal calcolo del costo della vita), che proprio in questo periodo caratterizza la dinamica del consumo delle famiglie torinesi.

Si può quindi ritenere che l'aumento reale del reddito individuale sia più elevato di quel 15 % calcolato mediante l'indice del costo della vita.

All'interno del periodo considerato i ritmi di sviluppo delle produzioni industriali e gli incrementi nei redditi risultano più intensi dal 1955 al 1958 rispetto al periodo 1951-1954, malgrado la tendenza recessiva registrata nel 1958 in alcuni settori produttivi.

Le considerazioni finora svolte ci hanno permesso di fornire una valutazione generale sui mutamenti intervenuti nell'occupazione e nella produzione del reddito nella città di Torino. Cercheremo adesso di interpretare i dati già esposti nel capitolo precedente e nell'Appendice II, in modo da fornire delle valutazioni generali sui mutamenti intervenuti in questi anni: in generale cioè cercheremo di indicare verso quali beni si è orientata la spesa dei consumatori.

Nel periodo 1951-1958 le abitudini dei consumatori si sono notevolmente modificate rispetto agli anni precedenti.

Il cambiamento è essenzialmente dovuto al fatto che nei consumatori è prevalsa la tendenza a ottenere:

- a) migliori e più varie condizioni di vita nella propria abitazione, mediante il trasferimento in alloggi più confortevoli e mediante l'acquisto di numerosi beni di consumo durevole non ancora accessibili a larghi strati della popolazione nel periodo precedente (quali: frigoriferi, lucidatrici, macchine per lavare, ecc.) o precedentemente non esistenti (televisori);
- b) mezzi di trasporto individuale (auto, motorette, ecc.) adatti a rendere più rapido il trasferimento dall'abitazione al luogo di lavoro e più vario ed attraente il trascorrere del tempo libero.

Nello stesso periodo il consumo pro-capite dei beni alimentari non ha praticamente registrato variazioni apprezzabili.

Le trasformazioni osservate nel modello dei consumi sembrano confermare le ipotesi del Duesenberry,¹ basate sul richiamo che i consumi degli strati più agiati (anche di altre aree) esercitano sugli

¹ J. S. DUESEMBERRY, *op. cit.*

strati meno agiati. Parrebbe qui che l'influenza determinante il modello di consumo descritto sia stata essenzialmente esercitata da un'altra area, avente un reddito medio individuale notevolmente più elevato di quello torinese: è questo infatti proprio il modello di consumo più diffuso negli Stati Uniti, quale appare dall'Italia.

Proprio in questo periodo si sono sviluppate quelle tecniche di vendita che nel periodo precedente ancora non erano state utilizzate su vastissima scala e sistematicamente: vendite rateali e pubblicità.

Senza dubbio su questo modello di consumo, assieme all'effetto di imitazione descritto dal Duesenberry e alla reale esigenza di ottenere condizioni di vita migliori, hanno anche influito:

- a) la stabilità di impiego ottenuta nel corso di questo periodo da larghi strati di lavoratori, abituati fino a poco tempo prima (e ciò può essere particolarmente valido per i lavoratori immigrati) a grandi incertezze per il loro futuro;
- b) la prevista possibilità di ottenere un impiego per i membri della famiglia non ancora occupati;
- c) il fatto di avere, in una certa misura, assicurata l'assistenza per le malattie, gli infortuni e una pensione per la vecchiaia;
- d) la notevole riduzione di prezzo registrata in questi anni nei beni di consumo durevoli.

Poiché gli indici dei consumi durevoli sono in fortissimo sviluppo, è molto probabile che all'accrescersi del reddito, sia accresciuta la propensione alla spesa.²

Purtroppo, come si è detto, non si dispone di bilanci familiari rilevati durante questi anni e quindi non è possibile ottenere indicazioni certe sulla variazione nella ripartizione dei redditi familiari fra consumi e risparmi.

L'aumento dei consumi in parte notevole stimolato dalle vendite rateali, cioè da anticipazioni su redditi futuri, pare anche confermare l'ipotesi di Modigliani e Brumberg³ che la quantità di reddito destinata al consumo varia anche in funzione del reddito medio, che il consumatore prevede di ottenere nel corso della vita.

² Tale tendenza sembra contraddire l'ipotesi keynesiana, valida tanto a breve che a lunga scadenza, secondo la quale la propensione al consumo aumenta in misura minore dell'aumento del reddito.

³ F. MODIGLIANI - R. BRUMBERG, *L'analisi dell'utilità e la funzione del consumo: un'interpretazione dei dati incrociati sezionalmente*, in *Economia postkeynesiana*, Torino, UTET, 1958.

I consumi attuali e le aspirazioni dei cittadini torinesi hanno dunque registrato, in questo periodo, una profonda evoluzione.

Si è creata così la necessità, anche psicologica, di un continuo aumento e miglioramento dei consumi che potrà essere soddisfatto solo da un costante e sempre più rapido aumento dei redditi reali.

Questa svolta è stata causa ed effetto di un aumento del valore della forza-lavoro e più precisamente della sua parte "storico-sociale" individuata da Marx.⁴

Il tenore di vita delle masse lavoratrici, dopo aver soddisfatto i bisogni essenziali per l'esistenza e la riproduzione, è, per la prima volta, in rapida ascesa.

E si è creata l'esigenza e la prospettiva di una sua ulteriore ascesa in un prossimo futuro, almeno nei grandi centri industriali.

Accanto alla profonda evoluzione del modello dei consumi, questo aumento nel valore della forza-lavoro costituisce la caratteristica essenziale della trasformazione delle esigenze e delle aspirazioni delle masse fondamentali di Torino, grande città industriale.

Non è tuttavia sufficiente, per valutare i cambiamenti avvenuti nel corso di questo periodo nel modo di vivere e di consumare degli abitanti di Torino, considerare soltanto i consumi di beni alimentari e durevoli. Non vi è dubbio, infatti, che i servizi pubblici o sociali quali la scuola, l'organizzazione ospedaliera e sanitaria, i trasporti collettivi, le comunicazioni, tendono ad acquistare un'importanza crescente nello sviluppo di una società moderna e concorrono a determinare, con il loro più o meno grande sviluppo, le condizioni di vita dei cittadini.

Si può ritenere che il livello medio di vita degli abitanti di una determinata area sia dato non soltanto dallo sviluppo dei redditi individuali per la spesa nei beni di consumo, ma anche dallo sviluppo dei servizi sociali.

Non è stato, purtroppo, possibile raccogliere molti dati sullo

⁴ "I bisogni naturali, come nutrimento, vestiario, riscaldamento, alloggio, ecc. sono differenti di volta in volta a seconda delle peculiarità climatiche e delle altre peculiarità naturali dei vari paesi. D'altra parte, il volume dei cosiddetti *bisogni necessari*, come pure il modo di soddisfarli, è anch'esso un *prodotto della storia*, e dipende quindi in gran parte dal grado di incivilimento di un paese, e tra l'altro anche, ed essenzialmente, dalle condizioni, e quindi dalle abitudini e dalle esigenze fra le quali e con le quali si è formata la classe di liberi lavoratori. Dunque la determinazione del valore della forza-lavoro, al contrario che per le altre merci, contiene un elemento storico e morale. Ma per un determinato paese in un determinato periodo, il volume medio dei *mezzi di sussistenza necessari è dato*." (K. MARX, *Il Capitale*, vol. I, tomo I, Roma, Edizioni Rinascita, 1951).

sviluppo registrato nella città di Torino dai vari servizi pubblici. I dati raccolti sono, comunque, sufficienti a dimostrare che la quantità e la qualità dei servizi sociali non solo non hanno registrato un ritmo di sviluppo analogo a quello di beni di consumo durevole, ma, in molti casi, non hanno neppure seguito l'incremento della popolazione.

Senza dubbio la più grave contraddizione di questo periodo è costituita proprio dai diversi ritmi d'espansione, da un lato, dei beni di consumo durevole e, dall'altro, dei servizi pubblici e sociali e della vita culturale.

L'abbondare di beni di consumo e, in generale, di prodotti riferentisi alla possibilità di spesa familiare o individuale e la scarsità e l'insufficienza dei servizi derivanti dalla spesa pubblica, o collettiva, non sono un modello di sviluppo sociale caratteristico soltanto delle aree più sviluppate del nostro Paese. Questo sembra essere una contraddizione dello sviluppo tipico delle aree sviluppate a sistema capitalistico.⁵ Questa contraddizione è particolarmente grave per l'Italia ove le possibilità di sviluppo e di superamento degli squilibri fra aree sviluppate e arretrate sono strettamente condizionate dalla quantità e qualità degli investimenti pubblici e privati.

Nella città di Torino, per le caratteristiche generali del suo sviluppo, all'aumento dell'occupazione e dei redditi reali non ha corrisposto un miglioramento generale ed equilibrato delle condizioni di vita degli abitanti della città. Infatti, all'aumento della motorizzazione individuale, che riguarda pur sempre una minoranza dei cittadini, ha corrisposto un peggioramento nei trasporti pubblici.

Se è notevolmente aumentato il numero degli alloggi moderni ed è migliorata la condizione di vita nelle abitazioni, il disordinato sviluppo urbanistico ha reso peggiori le condizioni "esterne" di abitabilità (fumo, rumori, aree verdi, ecc.) contemporaneamente si è verificato un superaffollamento e quindi una minore efficienza nelle scuole e negli ospedali.

In conclusione, le aspirazioni della massa dei consumatori in questo periodo sono profondamente mutate, perché su di esse hanno agito contemporaneamente alcune cause di fondo fra le quali le principali ci sembrano:

a) l'aspirazione ad una abitazione moderna e confortevole;

⁵ J. K. GALBRAITH, *Economia e benessere*, Torino, Comunità, 1959.

- b) l'aspirazione a trascorrere piú attivamente il proprio tempo libero, all'interno ed all'esterno dell'abitazione;
- c) l'aspirazione a possedere un proprio mezzo meccanico di trasporto;
- d) una minore possibilità di soddisfare le esigenze alle quali si provvede in tutto o in parte con la spesa pubblica (istruzione, assistenza sanitaria, attività culturali e sociali, ecc.).

È dunque prevalsa l'aspirazione a migliorare nel piú breve tempo possibile il proprio tenore di vita, secondo un modello di consumi in gran parte imitato dalle classi superiori e dai paesi capitalistamente piú sviluppati.

Nel corso del 1959 e dei primi mesi del 1960 si è verificato a Torino, come del resto in tutta l'Italia, una forte ripresa nel campo delle produzioni industriali, dopo la recessione del 1958. Per Torino, città e resto della provincia, ciò ha coinciso con la decisione delle piú importanti industrie di sviluppare ancora la produzione e, di conseguenza, anche l'occupazione.

Acquista particolare importanza ai fini dell'ulteriore sviluppo della città e provincia di Torino la decisione annunciata dalla Fiat, di raddoppiare la sua produzione, costruendo nuovi stabilimenti, ampliando gli esistenti e aumentando il volume delle forniture richieste all'esterno.

I futuri aumenti nella produzione industriale delle piú importanti industrie avverranno anche mediante un aumento della occupazione in queste industrie, in particolare, alla Fiat.

Questo aumento, si può prevedere, sarà, nel corso dei prossimi tre o quattro anni, piú rapido rispetto al periodo precedente. E richiederà anche alle altre industrie, medie e piccole, ulteriori notevoli aumenti negli investimenti e nel numero degli occupati, sempre che le decisioni annunciate passino rapidamente alla fase esecutiva.

Già nel 1959 e nei primi mesi del 1960, è aumentato il volume delle produzioni, con un ulteriore sviluppo dell'offerta di posti di lavoro, alla quale però non ha fatto riscontro, nei primi mesi del 1959, un notevole livello del saldo migratorio, che è rimasto, probabilmente a causa della recessione del 1958, su livelli inferiori al periodo precedente.

Il saldo migratorio tende a risalire a partire dal mese di ottobre del 1959. Questo fatto, assieme ad un ampio rastrellamento di mano d'opera specializzata e giovane, da parte della Fiat e di altre grandi

industrie, ha determinato un fenomeno nuovo: per la prima volta, in questo dopoguerra, lo sviluppo della produzione è stato ostacolato nelle piccole e medie industrie da una carenza di mano d'opera.

Il fatto permane anche nel primo semestre del 1960 ed è stato rilevato da un'inchiesta condotta dall'IRES sulla totalità delle industrie nel Canavese e da un'altra inchiesta da noi condotta su 40 industrie (su di un totale di circa 150) della zona Collegno-Grugliasco, nella cintura industriale di Torino.

La grandissima maggioranza degli industriali interpellati (piccole e medie industrie aventi da 3 a 100 dipendenti) ha dichiarato che l'ostacolo principale allo sviluppo delle loro produzioni attualmente è determinato da una carenza di mano d'opera (soprattutto specializzata).

Risulta dall'inchiesta che, queste industrie, hanno reagito, generalmente, aumentando i salari (e riducendo quindi i dislivelli salariali fra piccole e medie industrie e grandi industrie), ma soprattutto aumentando gli orari di lavoro fino a 10-12 ore al giorno.

Contemporaneamente, negli ultimi due o tre anni, la necessità di rinnovare stabilimenti ed impianti ha condotto gli industriali a costruire i nuovi stabilimenti in aree esterne alla città (i notevoli costi raggiunti nella città dalle aree industriali) provocando in questo modo una tendenza del tutto nuova: lo spostamento giornaliero di operai della città verso il resto della provincia.

Pare dunque che il nuovo periodo debba aprirsi e svilupparsi con caratteristiche in parte nuove rispetto al periodo precedente:

- a) aumento della produzione nella grande industria, probabilmente ancora più rapido e ingente di quello riscontrato nel periodo precedente;
- b) apprezzabile aumento dell'occupazione nelle grandi industrie, comunque, più rapido rispetto al periodo precedente;
- c) trasferimento nel resto della provincia di una notevole quantità di fabbriche, precedentemente localizzate nella città; creazione di nuovi stabilimenti nel resto della provincia, più che nella città. Industrializzazione di nuove zone della provincia (zona Settimo-Chivasso: Lancia, Ceat, ecc.; zona None-Orbassano: Inde, Fiat, ecc.);
- d) carenza di mano d'opera nelle piccole e medie industrie, superabile per la mano d'opera comune con un aumento delle correnti

migratorie; molto piú difficilmente superabile per quella qualificata e soprattutto specializzata;

- e) aumenti nei salari nelle piccole e medie industrie superiori a quelli registrati nel passato e probabile tendenza anche ad un allungamento della giornata lavorativa.

Perdurando in questa situazione, si potrà verificare una nuova ulteriore strozzatura nello sviluppo della piccola e media industria. Sempre piú le decisioni di poche grandi industrie determineranno le condizioni di vita e l'avvenire di grandi masse di lavoratori; l'intera economia della provincia tenderà ad aumentare la dipendenza dal solo sviluppo dell'industria che produce autovetture, e gravissime per tutta la provincia sarebbero le conseguenze di una crisi internazionale in questo campo della produzione; si rafforzerebbero i fattori di attrazione sulla mano d'opera della grande industria rispetto alle altre, con la possibilità di compromettere gravemente lo sviluppo delle medie e piccole industrie; sempre piú la spesa individuale e familiare si svilupperà rispetto alla spesa pubblica.

La semplice continuazione delle tendenze in atto, sotto la direzione delle stesse forze che le hanno determinate, non indica una seria possibilità di realizzare le aspirazioni e le aspettative create.

Una spinta ad una maggiore produttività, ottenuta con gli stessi indirizzi degli ultimi anni, mediante lo sviluppo dell'industria costruttrice di mezzi di trasporto e soprattutto di autovetture piccole e medie, può condurre ad una eccessiva specializzazione e concentrazione, come è già stato osservato nelle conclusioni del *Panorama economico e sociale della provincia di Torino*.⁶

L'attuale struttura economica e, soprattutto, l'attuale politica di accumulazione dei capitali e di scelta degli investimenti, non sembrano, dunque, in grado di garantire un costante, rapido ed equilibrato sviluppo della produttività, delle retribuzioni e dell'occupazione, persino nel grande centro industriale di Torino.

Una svolta si impone nello sviluppo di questo importante centro industriale: tale svolta è già nelle aspirazioni dei suoi cittadini. Per realizzarla sembra indispensabile un piú equilibrato sviluppo della produttività e dell'occupazione,⁷ un incremento delle retribuzioni e

⁶ IRES, *op. cit.*

⁷ In questo senso assai significativa è la conclusione a proposito delle differenze salariali dell'IRES, *op. cit.*: "Si è già osservato come questa differenziazione costituisca uno

dei redditi, e infine, una sostanziale riduzione del tempo di lavoro a favore del tempo libero. Lo sviluppo economico e sociale non può essere fondato anche sulla riduzione dell'orario di lavoro che dalle organizzazioni sindacali ed anche dai governi di molti paesi, viene considerato come obiettivo essenziale. Si può anche prevedere che assai diversa sarà la vita dei grandi centri industriali, nel caso che la riduzione dell'orario di lavoro avvenga diminuendo il numero di giornate lavorative nella settimana, oppure diminuendo il numero di ore lavorative della giornata a parità di giornate lavorative nella settimana.

Nelle scelte che hanno determinato la svolta degli ultimi anni, l'iniziativa pubblica ha giocato un ruolo assai modesto, inferiore a quello di ogni altro grande centro industriale italiano, compreso Milano.

Un *intervento* della pubblica iniziativa sia attraverso la programmazione economica, sia attraverso stimoli diretti ad equilibrare lo sviluppo industriale, sembra necessario anche a Torino.

Inoltre, sarà necessario rendere efficienti gli strumenti del controllo pubblico sul collocamento previsti dalla legge Fanfani del 1949; poiché in questi ultimi dieci anni l'assunzione al lavoro è stata *determinata* solo dalle aziende private, con criteri diversi e, spesso, opposti da quelli previsti dalla legge stessa.

Le organizzazioni sindacali e il Ministero del Lavoro non possono, dunque, più restare estranei alla politica delle assunzioni, finora completamente abbandonata alla privata iniziativa anche con gravissime limitazioni delle libertà del cittadino-lavoratore. Del resto

dei principali fattori che concorrono a rendere possibile la permanenza delle piccole e medie imprese. Una politica di salari omogenei indurrebbe certamente alcune imprese, che più facilmente possono modificare le loro tecniche produttive, a realizzare diverse combinazioni di capitale e di lavoro raggiungendo una dimensione più elevata e una maggiore produttività dei fattori impiegati: essa però avrebbe come conseguenza un aumento dei disoccupati. Si pone perciò il problema se nella determinazione delle imprese di dimensione media e piccola, che è auspicabile abbiano a svilupparsi per consentire una maggiore perequazione geografica dei redditi ed uno sviluppo bilanciato fra i diversi settori (agricoltura compresa), occorra tener conto di tale differenziazione salariale. Non vi è dubbio che una politica di sviluppo a lungo andare debba eliminare tali squilibri che non consentono un impiego economicamente efficiente delle risorse produttive. L'eliminazione di questa caratteristica negativa deve essere un processo graduale che potrà appunto realizzarsi potenziando maggiormente quei settori che adottando tecniche più moderne e in relazione al capitale impiegato siano in grado di assorbire una maggiore quantità di mano d'opera e siano suscettibili di un decentramento geografico. Si può ora aggiungere come criterio per una ulteriore selezione, valida nella configurazione di una politica di lungo periodo, che le medie e le piccole imprese debbano risultare economicamente efficienti anche ai livelli uniformi di salario."

le organizzazioni sindacali non possono piú limitarsi a contrattare essenzialmente le retribuzioni del lavoratore occupato, lasciando l'assunzione al lavoro completamente all'iniziativa individuale del lavoratore e del datore di lavoro, particolarmente nei centri, ove lo sviluppo dell'occupazione è sensibile.

Da questi pubblici interventi non sembra si possa sfuggire, poiché anche in un periodo di intenso sviluppo i dirigenti dei gruppi privati piú vivaci, in particolare quelli della Fiat, non hanno saputo sfuggire alla tentazione di valutare solo gli aspetti aziendali della propria politica di investimenti al di fuori di ogni esigenza di politica generale e sociale di lungo periodo, e di rafforzare la propria posizione di dominio sul mercato, impegnando un'aliquota ingente dell'investimento complessivo nella trasformazione dell'organizzazione delle vendite.

Finora si è ritenuto che l'intervento pubblico sia piú necessario nelle zone di minor sviluppo e di maggiore carenza dell'iniziativa dei gruppi privati. Probabilmente, però, esso è ugualmente necessario ovunque, se si vogliono affrontare i problemi su tutta l'area nazionale in termini dinamici mediante ragionate e democratiche decisioni di sviluppo e "svolte," le quali si effettuano "prima" nei centri di maggior importanza (esistenti e da crearsi, al Nord ed al Sud) per estendersi, dopo, con maggiore o minore velocità ed intensità, al resto del Paese.

Una piú profonda e nuova svolta nella vita dei centri industriali — nel contesto dello sviluppo economico del Paese — è prevedibile e necessaria. La sua natura è logicamente legata alle scelte che potranno essere adottate mediante una viva partecipazione delle forze del lavoro alle decisioni sull'orientamento degli investimenti pubblici e privati sull'indirizzo della cultura e delle trasformazioni del modo di vivere.

Il problema, dunque, è quello di utilizzare una congiuntura economica complessivamente molto favorevole per modificare con razionali e coordinati interventi pubblici quelle tendenze e quelle contraddizioni che rappresentano un pericolo per gli sviluppi futuri, allo scopo di garantire, a tutti, i benefici di un ulteriore aumento della produzione, dell'occupazione e dei redditi, di garantire che ciò possa avvenire con il minor costo sociale complessivo e con i tassi di incremento piú elevati e con il maggior equilibrio possibile fra i vari settori e classi di ampiezza delle industrie.

*Stima dello sviluppo dell'occupazione e dei redditi nella provincia
e nella città di Torino dal 1951 al 1958*

1. Fonti

Per ottenere la stima dello sviluppo dell'occupazione e dei redditi nella provincia e nella città di Torino dal 1951 al 1958 sono state utilizzate le seguenti serie statistiche:

— Serie ricavate dagli Istituti mutualistici: INAM (industria, commercio, credito e assicurazione); MALF (mutua dei dipendenti Fiat, Riv ed altre consociate del gruppo Fiat); mutue della Sip, dell'Azienda Elettrica Municipale, dell'Azienda Tramvie Municipali, dell'Italgas, della Manifattura di Pont; ENPAS (mutua dei lavoratori dipendenti dallo Stato); ENPALS (mutua dei lavoratori dello spettacolo); INADEL (mutua dei lavoratori degli Enti Locali); Mutua dei dipendenti INAIL, INAM, INPS; (tabelle nn. 24, 25 e grafico n. 10).

Le serie forniscono il numero degli iscritti ai vari Istituti mutualistici alle seguenti date: 1-11-1951; 31-3-1956; 31-3-1957; 31-3-1958 (non è stato possibile ottenere dati più recenti).

Si può ritenere che la maggior parte dei lavoratori dipendenti (impiegati ed operai) siano iscritti agli istituti sopraelencati.

Si ignora però se il numero ottenuto coincide a ogni data con il numero reale degli iscritti.

Tutti i lavoratori, non assunti regolarmente, sfuggono evidente-

mente alle registrazioni degli Istituti mutualistici (il fenomeno esiste essenzialmente per i lavoratori che dovrebbero essere iscritti all'INAM) e quindi non risultano in queste serie.

— Serie ottenute dall'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni ai Lavoratori (INAIL).

Le serie ottenute dall'INAIL sono le seguenti:

a) Ammontari globali dei salari pagati dai datori di lavoro, anno per anno, dal 1951 al 1958, suddivisi in dieci rami di industria e pubblicati nei notiziari, escluso il 1952, dell'Istituto (tabelle nn. 42, 43, 44).

Gli ammontari dei salari sono stati ricavati dall'INAIL sulla base delle denunce effettuate dai datori di lavoro che sono state successivamente verificate dai funzionari dell'INAIL.

b) Salari medi giornalieri percepiti dagli operai, suddivisi in dieci rami di industria e comprensivi di tutte le voci salariali con esclusione delle 200 ore, delle ferie, delle festività infrasettimanali pagate e degli assegni familiari, di anno in anno, dal 1951 al 1958, escluso il 1952 (tabelle nn. 45, 46, 47).

Queste medie giornaliere, calcolate per ogni anno come media delle medie mensili, sono ricavate dalle denunce effettuate dai datori di lavoro e corrette dai funzionari dell'INAIL mediante verifiche effettuate sui salari dei singoli lavoratori all'atto dell'infortunio in ogni singola azienda.

Quindi per ognuno dei dieci rami d'industria questa media è ottenuta come media dei salari pagati dalle singole aziende. Mentre la media generale di tutte le industrie è ottenuta (dall'INAIL) come media dei salari di tutti gli infortunati.

Sono state, inoltre, ricavate le retribuzioni medie giornaliere comprensive delle duecento ore, ferie, festività infrasettimanali (senza assegni) (tabella n. 46).

Entrambe le serie si riferiscono esclusivamente agli operai e manovali del ramo industria e del ramo dei trasporti (fatta esclusione delle FF.SS.).

— Numero degli operai di 22 grandi industrie, ricavato dal numero degli elettori delle Commissioni interne nel 1951 e nel 1958 (tabelle nn. 26, 27, 28 e grafici nn. 11, 12).

Numero degli impiegati di 12 grandi industrie ricavato dal numero degli elettori delle Commissioni interne nel 1952 e nel 1958 (tabella n. 23).

- Andamento del salario dell'operaio di 3^a categoria della Fiat, sezione Auto (tabella n. 49).
- Andamento dei minimi contrattuali dei salariati e degli impiegati del ramo commercio (tabella n. 50).
- Andamento dei minimi contrattuali degli impiegati dell'industria metalmeccanica e chimica e numeri indici delle retribuzioni degli impiegati della pubblica amministrazione dal 1951 al 1958 (tabelle nn. 51, 52, 53).
- Andamento degli ammontari degli assegni familiari per operai e impiegati di tutte le categorie dal 1951 al 1958 (tabella n. 54).
- Numero dei disoccupati iscritti all'Ufficio di collocamento dal 1952 al 1958 (tabella n. 29).
- Andamento delle iscrizioni, dal 1951 al 1958, degli Ordini professionali nella provincia di Torino (tabella n. 30 e grafico n. 15).
- Andamento delle iscrizioni all'albo del Collegio dei costruttori dal 1951 al 1958 (tabella n. 30 e grafico n. 15).
- Andamento delle iscrizioni delle ditte alla Camera di commercio di Torino dal 1951 al 1958 (tabella n. 13).
- Andamento delle licenze degli esercizi commerciali rilasciate dal Comune di Torino dal 1951 al 1958 (tabella n. 40).
- Stime effettuate dal Tagliacarne, del reddito della provincia di Torino dal 1952 al 1958 (tabella n. 58).
- Campioni ISTAT sullo sviluppo della popolazione attiva e delle forze del lavoro nella città di Torino dal 1952 al 1958 (tabella n. 31).
- Migrazioni giornaliere nella città di Torino dal resto della provincia (tabella n. 41).

2. *Lo sviluppo dell'occupazione nella provincia di Torino dal 1951 al 1958*

2.1. *Stima dello sviluppo dell'occupazione per gli operai e gli impiegati del ramo industria e del ramo trasporti*

Stima basata sulla serie degli iscritti agli Istituti mutualistici (tabella n. 24 e grafico n. 10). Il numero degli operai e degli impie-

gati, iscritti agli Istituti mutualistici nei rami industria e trasporti, è passato da 299.338¹ unità del 4-11-1951 a 378.611 unità del 31-12-1958, con un incremento pari al 26,5 %.

Per gli operai,² è possibile ricavare una stima dell'andamento dell'occupazione dalle serie INAIL, dividendo anno per anno l'ammontare dei salari pagati dalle aziende (tabella n. 42), per il salario medio giornaliero di tutte le industrie, integrato della aliquota giornaliera dell'importo complessivo delle duecento ore, delle ferie e festività infrasettimanali pagate (tabella n. 46). La stima così ricavata (tabelle nn. 32, 33, 34, 35 e grafico n. 13) indica che dal 1951 al 1958 si è avuto un incremento del 23 % nell'occupazione (espressa in giornate di lavoro) inferiore, ma di un ordine di grandezza simile, a quello ottenuto dai dati relativi al numero degli iscritti agli Istituti mutualistici (26,5 %).³

Il numero delle giornate lavorative può essere trasformato, introducendo una ulteriore approssimazione, in numero di operai.

La trasformazione è stata ottenuta supponendo che ogni operaio dell'edilizia lavori 250 giorni all'anno e tutti gli altri operai 300 giorni all'anno. Il numero degli operai, anziché quello delle giornate di lavoro, esprime una più immediata e concreta visione dell'andamento dell'occupazione. Si è ricavato che il numero degli operai occupati nel 1951 era di 252.100⁴ unità e quello degli operai occupati nel 1958 di 312.551: l'incremento è stato del 23 %.

Nel periodo 1953-1958, in base ai dati INAIL, il numero degli operai occupati è aumentato del 20,3 %, mentre nello stesso periodo il numero degli operai occupati in tutta Italia, calcolato sui dati analoghi e con lo stesso metodo, è aumentato del 22 % (tabella n. 36).

¹ Risulta dai dati del censimento del 4.11.1951 che il numero delle persone attive nel ramo industria e nel ramo trasporti in qualità di operai e impiegati era pari a 362.243 (tabella n. 14). Gli iscritti all'Ufficio Provinciale di Collocamento erano 58.358. Pertanto risultano, da questi dati $362.243 - 58.358 = 303.885$ persone attive occupate. Questa cifra è sensibilmente vicina a quella ricavata dal numero degli iscritti agli Enti mutualistici: 299.338 persone.

² Gli impiegati non vengono assicurati contro gli infortuni.

³ I dati, dai quali la stima è stata ricavata, sono tra di loro omogenei. Per questo, dato il piccolo scarto dei due dati, si può ritenere che la stima rappresenti efficacemente l'andamento dell'occupazione degli operai nell'industria e trasporti.

⁴ Se si aggiunge al numero degli operai che risulta occupato nel 1951 (252.100), il numero degli impiegati addetti alla industria secondo i dati del censimento del 4.11.1951 (40.380 unità) e ai trasporti (7.400 unità) la cifra complessiva della occupazione nel settore risulta pari a 299.880; e quindi del tutto simile a quella degli iscritti agli Istituti mutualistici, pari a 299.338 unità. Questa concordanza può essere assunta come una conferma dell'attendibilità della stima.

Nella provincia di Torino l'occupazione operaia ha dunque registrato incrementi inferiori a quelli verificatisi in tutta l'Italia.

Gli incrementi avvenuti dal 1951 al 1958 nel numero degli iscritti ai vari Istituti mutualistici (tabella n. 24 e grafico n. 10) sono stati molto diversi a seconda dell'istituto mutualistico considerato.

L'Istituto mutualistico del gruppo Fiat (MALF), comprendente gli operai della Fiat, della Riv e di alcune altre aziende, registra un aumento nel numero degli iscritti del 7,1 %, mentre l'incremento registrato dall'INAM è del 33,1 % e quello degli Istituti mutualistici delle Aziende Elettriche, Telefoniche e Tramviarie e del Gas è del 23,1 %.

Diversi risultano pure gli incrementi di occupazione in ciascuno dei dieci sottorami di industria e trasporti, in cui l'INAM suddivide gli operai assicurati, (tabelle nn. 32, 33, 34, 35 e grafico n. 13).

La distribuzione effettuata per sottoramo di industria, delle giornate lavorative, può dare una misura efficace del peso che, almeno dal punto di vista dell'occupazione, ciascun sottoramo ha nella provincia nei singoli anni.

L'industria metallurgica e metalmeccanica ha assorbito il 47,5 % delle giornate lavorative effettuate nel 1951 ed il 49,1 % nel 1958 (tabella n. 35). L'incremento del numero delle giornate lavorative, dal 1951 al 1958, è del 24,7 % (tabella n. 33); questo incremento si è verificato essenzialmente nell'anno 1956 (tabella n. 34). L'incremento nel numero delle giornate lavorative di queste industrie dal 1953 al 1958 è stato pari al 20,7 %. Esso risulta inferiore a quello verificatosi in campo nazionale pari al 22,8 % (tabella n. 36).

L'industria tessile e del vestiario ha assorbito il 15 % delle giornate lavorative effettuate nel 1951, e il 10,2 % di quelle del 1958 (tabella n. 35). Dal 1951 al 1958 il numero delle giornate lavorative da essa utilizzate si è ridotto del 17,5 % (tabella n. 33).

L'industria chimica, della gomma e della carta ha assorbito il 12,4 % delle giornate lavorative effettuate nel 1951 e il 9,7 % nel 1958 (tabella n. 35). Dal 1951 al 1958 il numero delle giornate lavorative da essa assorbite è diminuito del 5,3 % (tabella n. 33): anche in questa industria l'occupazione si è ridotta; si noti, però, una certa ripresa negli ultimi due anni.

Forti incrementi di occupazione, calcolata in numero di giornate lavorative (tabella n. 33) si sono verificati nelle industrie elettriche,

acqua e gas (68,9 %), nell'industria edile (75 %), nei trasporti (36,2 %) e nelle industrie varie (86,3 %), e, in minor misura, nelle industrie alimentari (12,3 %) e nelle industrie del legno (14,2 %) e minerarie (12,3 %).

La distribuzione del numero delle giornate lavorative effettuate fra i rami d'industria, appare piuttosto diversa nel 1958 rispetto al 1951, anche se l'industria chimica e tessile per importanza mantengono inalterato il loro posto (tabella n. 35).

Infine gli incrementi di occupazione si sono verificati soprattutto negli ultimi tre anni: 1956-1957-1958 (tabella n. 34).

Lo sviluppo dell'occupazione è avvenuto con incrementi notevolmente diseguali anche a seconda delle dimensioni delle aziende.

Se si suddividono gli operai occupati al 1951 e al 1958 in operai occupati in 33 grandi aziende con più di 500 operai (tabelle nn. 26, 27, 28 e grafico n. 6) e operai occupati nelle altre aziende della provincia, risulta che l'occupazione nelle grandi aziende è aumentata dal 1951 al 1958 del 2,7 %.⁵

Al contrario l'occupazione nelle rimanenti aziende è aumentata del 39,3 %. Si può quindi ritenere che l'occupazione operaia nell'industria e nei trasporti sia aumentata soprattutto nelle piccole e medie aziende. In queste aziende l'aumento del volume della produzione è stato ottenuto non tanto mediante incrementi della produttività del lavoro, quanto piuttosto aumentando il numero dei lavoratori.

Questo fenomeno si accentua ulteriormente nel ramo dell'industria metalmeccanica (grafico n. 7). Qui, come già si è detto, l'aumento dell'occupazione operaia nelle 13 grandi aziende del ramo è,

⁵ In particolare: a) l'occupazione operaia è aumentata alla Fiat del 6,7%, all'Olivetti dell'82,8%, è diminuita alla Riv del 3,3% (in città l'occupazione operaia è diminuita del 6,7%); b) in 13 grandi aziende metalmeccaniche, esclusa la Fiat, è aumentata complessivamente del 5,2 % (tabella n. 26 e grafico n. 11) (è aumentata in 6 aziende e diminuita in altre 6); c) è aumentata nelle 10 grandi aziende chimiche del 5,4% (tabella n. 27 e grafico n. 11); d) è diminuita nelle aziende tessili del 14,1% (tabella n. 27 e grafico n. 11).

Il numero degli impiegati è aumentato (tabella n. 23), in media, in 14 di queste grandi aziende (11 metalmeccaniche e 3 elettriche e del gas) del 24,6%; in particolare alla Fiat del 24,3%, alla Riv di Torino del 4,2%, alla Olivetti del 100,8%. Si noti che in queste 14 aziende l'aumento dell'occupazione operaia è stato del 6,1%. Il diverso incremento è senza dubbio dovuto al fatto che, come già si è detto, in queste aziende l'aumento nel volume della produzione è stato ottenuto essenzialmente mediante incrementi nella produttività del lavoro, che ha richiesto, per la più complessa organizzazione del lavoro, un notevole aumento nel numero degli impiegati.

Fiat compresa, del 6 %, mentre nel settore delle altre aziende l'occupazione aumenta del 56,4 %.

Si può ancora notare che nel 1951 le 33 grandi aziende considerate occupavano il 42 % di tutti gli operai e solo il 35 % nel 1958 (grafico n. 6); e le 13 grandi aziende metalmeccaniche occupavano il 63 % degli operai metalmeccanici nel 1951 e il 53,4 % nel 1958; ancora nel 1958 la maggior parte degli operai metalmeccanici dipendeva da queste 13 aziende (grafico n. 7).

Una ulteriore disgregazione del numero degli operai metalmeccanici occupati nel 1951 e nel 1958 è stata effettuata nel grafico n. 14: nel 1951 gli operai delle tre aziende più importanti della provincia (Fiat, Riv, Olivetti) erano il 51,4 % di tutti gli operai metalmeccanici della provincia; pur essendo il loro numero aumentato dal 1951 al 1958 del 10,8 %, nel 1958 occupavano soltanto il 45,6 % di tutti gli operai metalmeccanici della provincia⁶ (i rimanenti operai metalmeccanici sono aumentati nello stesso periodo del 39,6 %).

Per quanto riguarda il rapporto tra nuovi posti lavoro operai e impiegati, si può ritenere che il numero degli impiegati occupati sia aumentato più rapidamente del numero degli operai.⁷

È generalmente ammesso che, nell'industria moderna, vi sia un aumento del numero degli impiegati superiore a quello del numero degli operai, poiché lo sviluppo della produttività del lavoro e la conseguente maggiore complessità dell'organizzazione della produzione, commerciale e amministrativa, provocano un grande aumento del lavoro degli impiegati.

Si può anche osservare che proprio nel lavoro d'ufficio lo sviluppo della produttività è lontano, per esempio, dai livelli raggiunti nel campo del lavoro manuale.

Pare, pertanto, ragionevole che la stima ricavata dagli iscritti degli Istituti mutualistici sia valida a rappresentare l'occupazione complessiva, dal 1951 al 1958, degli operai e degli impiegati dell'industria e dei trasporti; e che la stima ricavata dai dati dell'INAIL rappresenti l'occupazione degli operai dell'industria e dei trasporti dal 1951 al 1958.

⁶ Gli operai della Fiat, della Riv e dell'Olivetti rappresentavano il 25,2% nel 1951 e il 21,6% nel 1958 di tutti gli operai dell'industria e del ramo trasporti della provincia di Torino.

⁷ Ciò è avvenuto in alcune tra le più importanti industrie della provincia, nelle quali gli impiegati sono aumentati del 24,6% e gli operai del 6,1%.

Il quadro dello sviluppo dell'occupazione per gli operai e gli impiegati dell'industria e dei trasporti è il seguente:

Categoria	1951	1958	Incremento
Operai	252.100	312.551	23,97%
Impiegati	47.238	66.060	39,84%
Totale	299.338	378.611	26,48%

Dal 1951 al 1958, in base a questa stima, si sono creati nei rami Industria e Trasporti 60.451 nuovi posti di lavoro per gli operai e 18.822 per gli impiegati, e quindi per ogni 100 nuovi posti per operai si sono creati 31,1 nuovi posti per gli impiegati.

Se si scompone l'occupazione degli operai e degli impiegati fra le 14 grandi aziende metalmeccaniche di cui si conosce il numero degli impiegati (tabella n. 23) — al 1951 e al 1958 — e le rimanenti aziende, risulta che nelle 14 grandi aziende dal 1951 al 1958 l'occupazione degli operai è aumentata del 6 % (con la formazione di 4.202 nuovi posti di lavoro operai) e quella degli impiegati del 24,6 % (con la formazione di 4.281 nuovi posti di lavoro impiegati): per ogni 100 nuovi posti di lavoro degli operai, se ne sono creati 101,9 per gli impiegati. Ed ancora che nelle rimanenti industrie la occupazione degli operai è aumentata del 30,8 % (56.249 nuovi posti di lavoro operai) e quella degli impiegati del 48,7 % (14.541 nuovi posti lavoro impiegati): cioè per ogni 100 posti di lavoro operai si sono avuti 25,9 nuovi posti impiegati.

Il rapporto fra gli incrementi dell'occupazione per gli impiegati e gli operai è dunque notevolmente diverso a seconda delle classi di dimensione delle aziende: per le grandi aziende metalmeccaniche

considerate il rapporto è uguale a $1 \left(\frac{101,9}{100} \right)$, mentre per le

rimanenti aziende è uguale a $0,25 \left(\frac{25,9}{100} \right)$. E questo fatto può

senza dubbio, venir considerato un effetto dovuto ai diversi incrementi della produttività avvenuti nelle due classi di dimensione delle aziende.

2.2. *Lo sviluppo dell'occupazione per gli impiegati e gli operai nel ramo dei servizi vari, credito, assicurazione, commercio e della pubblica amministrazione*

La stima dell'andamento dell'occupazione degli operai e degli impiegati nei rami del credito e assicurazione, commercio e servizi vari può essere ricavata dall'andamento del numero degli iscritti agli Istituti mutualistici (tabella n. 25). Il numero degli iscritti ai tre Istituti mutualistici (INAM - commercio, INAM - credito, ENPALS, lavoratori dello spettacolo) passa da 26.740 al 4-11-1951 a 38.410 al 31-12-1958 con un aumento del 43,4 %.

L'aumento di occupazione nel settore dei servizi — o terziario — risulta superiore a quello dell'industria e trasporti; questo andamento conferma un modello di sviluppo dell'occupazione tipico di tutti i paesi ad alto sviluppo industriale, e in particolare di quelli ad economia privata. Modello questo in generale valido per alcune zone italiane.

L'occupazione nella pubblica amministrazione, stimata in base al numero degli iscritti agli Istituti mutualistici dei dipendenti degli Enti pubblici (tabella n. 25), è passata da 58.656 unità al 4-11-1951 a 50.677 al 31-3-1958: si è quindi ridotta del 3,3 %.

Complessivamente dal 4-11-1951 al 31-3-1958 il numero delle persone occupate nei servizi vari, nel commercio e nel credito e nella pubblica amministrazione, in base alle stime effettuate, è aumentato dell'11,3 % (tabella n. 25) passando da 85.450 a 95.087 persone.

2.3. *Lo sviluppo dell'occupazione dipendente nella provincia di Torino: brevi conclusioni*

Il numero degli operai e impiegati occupati nel 1951 in tutti i rami dell'attività economica⁸ può venir ricostruito anche sommando al numero degli iscritti agli Istituti mutualistici, i militari e gli addetti ai servizi domestici. In questo caso la somma è di 402.436.

In base ai dati del censimento del 4-11-1951, il numero degli operai e impiegati addetti a tutti i rami (escluso il ramo dell'agri-

⁸ Non si è considerato lo sviluppo dell'occupazione degli operai e degli impiegati addetti all'agricoltura, perché lo scopo di queste stime è di ottenere una valutazione circa lo sviluppo dell'occupazione nella sola città di Torino, dove il numero degli addetti all'agricoltura è irrilevante (0,75% del totale delle persone attive).

coltura) era pari complessivamente a 468.156 unità (tabella n. 37). Sottraendo a questo numero il numero dei disoccupati (58.358 unità) si può ottenere una stima del numero complessivo degli operai e impiegati occupati nel 1951.

Esso risulta pari a 409.798 unità. Questa cifra comprende tutte le categorie di lavoratori iscritti a tutte le mutue aziendali più gli addetti ai servizi domestici e i militari.⁹

La differenza fra le due stime dell'occupazione al 1951 (409.798 e 402.436) è di 7.362 unità, pari all'1,7 % della più piccola delle due, ed è tale da poter ritenere che esse rappresentino il numero degli operai e degli impiegati occupati nel 1951 con una approssimazione sufficiente per gli scopi di questa ricerca.¹⁰

Pertanto, scelta come stima più valida quella ricavata dai dati degli Istituti mutualistici ed eliminando il numero dei militari, lo sviluppo complessivo dell'occupazione degli operai e degli impiegati di tutti i rami di attività economica, nella provincia di Torino risulta il seguente:

Settori di attività e categorie professionali	1951	1958	Incremento 1951-1958
Operai dell'industria e dei trasporti	252.100	312.551	23,08%
Impiegati dell'industria e dei trasporti	47.238	66.060	39,84%
Impiegati e operai commercio, servizi vari, credito e assicurazione	26.794	38.410	43,36%
Operai e impiegati della pubblica amministrazione	58.656	56.677	-3,36%
Addetti ai servizi domestici	13.992	16.558	18,33%
Totale (esclusi i militari)	398.780	490.256	22,93%

⁹ Gli addetti ai servizi domestici erano al 4.11.1951, in base ai dati del censimento, 13.992. I militari erano 3.656. Queste due categorie di persone vanno aggiunte agli iscritti agli Istituti mutualistici, perché sono comprese nelle 468.156 persone attive censite. Negli anni successivi gli addetti ai servizi domestici hanno ottenuto l'assistenza malattia presso l'Istituto mutualistico LADS-INAM. Il numero degli assicurati presso il LADS-INAM era al 31.12.1958 pari a 16.588 unità. Si può quindi ritenere che gli addetti ai servizi domestici siano passati da 13.992 unità nel 1951 a 16.558 unità nel 1958, con un incremento pari al 18,4%.

¹⁰ Nelle due stime i dati provengono da fonti diverse eccetto il numero degli addetti ai lavori domestici e dei militari che rappresentano complessivamente il 5% delle cifre totali.

2.4. *Lo sviluppo dell'occupazione dei liberi professionisti, dei dirigenti e degli imprenditori, dei lavoratori indipendenti e dei loro coadiuvanti per tutti i rami dell'attività economica (esclusa l'agricoltura)*

Gli imprenditori, i liberi professionisti e dirigenti (escluso il settore dell'agricoltura) censiti al 4-11-1951, erano 18.702, dei quali 11.000 erano addetti all'industria e trasporti e 7.702 agli altri rami dell'attività economica (tabelle nn. 37, 38).

I lavoratori indipendenti, con lavoratori alle proprie dipendenze, erano (al 4-11-1951) 9.758, dei quali 5.750 addetti all'industria e 3.828 agli altri rami.

I lavoratori indipendenti, senza dipendenti, erano (al 4-11-1951) 58.269, dei quali 22.081 addetti all'industria e 36.188 agli altri rami (tabelle nn. 50, 51).

I coadiuvanti erano (al 4-11-1951) 17.981, dei quali 4.646 addetti all'industria e 13.335 agli altri rami (tabelle nn. 37, 38).

I risultati del censimento sono assunti come stima dell'occupazione al 1951 nelle varie condizioni professionali sopraelencate.¹¹

I dati utilizzabili per ricavare una stima sullo sviluppo dell'occupazione dal 1951 al 1958 sono, per queste categorie di persone attive, molto scarsi. Gli iscritti agli ordini professionali (tabella n. 30 e grafico n. 15) sono aumentati dal 1951 al 1958 del 41 %. Questo incremento può essere assunto come stima dello sviluppo nel numero dei liberi professionisti e dei dirigenti. Non si è, viceversa, potuto raccogliere alcun dato sullo sviluppo nel numero degli imprenditori, fatta esclusione per i costruttori edili, per i quali è avvenuto un aumento del 63 %, come risulta dal numero degli iscritti al loro albo professionale (tabella n. 30 e grafico n. 15).

Si può assumere come stima dello sviluppo nel numero degli imprenditori, dei lavoratori indipendenti e dei loro coadiuvanti, l'aumento avvenuto nel numero delle ditte dal 1951 al 1958, tenendo conto per il 1951 del censimento dell'industria e del commercio e per il 1958 del numero delle ditte iscritte all'anagrafe della Camera di commercio: tale aumento risulta del 106,4 % (tabella n. 13).

Una serie di fatti (duplicazioni, mancate cancellazioni, lo stesso diverso metodo di rilevazione, ecc.) rendono però scarsamente attendibile, come stima della realtà, questo indice di aumento.

¹¹ Si può infatti ritenere del tutto trascurabile la presenza della disoccupazione in queste condizioni professionali.

Le licenze di commercio rilasciate dal Comune di Torino (tabella n. 40) — che possono essere utilizzate come stima dello sviluppo, nella città, degli imprenditori, dei lavoratori indipendenti del commercio — sono aumentate dal 1951 al 1958 del 34,5 % per il commercio all'ingrosso e del 21,1 % per il commercio al minuto ed ambulante.¹²

È anche molto probabile che, durante questo periodo, sia notevolmente aumentato il numero delle ditte che possono esercitare una attività senza rilascio di licenza.

Si tratta di ditte che esercitano attività prevalentemente nuove: agenzie di pubblicità, turistiche, imprese di pulizia, ecc. Queste ditte vengono classificate dalla Camera di commercio nel settore delle attività ausiliarie il cui aumento, come numero di iscritti, appare il più elevato (428,9 %), troppo elevato però per essere attendibile.

D'altra parte sia l'aumento della popolazione, che l'aumento del volume della produzione industriale, che l'aumento nei consumi individuali e familiari di certi beni di consumo durevole ha certamente condotto ad un aumento non solo del volume medio degli affari e dell'occupazione degli operai e degli impiegati nelle singole ditte, ma anche ad un aumento nel numero delle ditte esistenti, in tutti i rami dell'attività economica e quindi nel numero degli imprenditori, dei lavoratori indipendenti e dei loro coadiuvanti.

Comunque i dati raccolti non consentono una quantificazione ragionevole dello sviluppo dell'occupazione per queste attività professionali. È probabile (e lo si può ritenere certo per i professionisti e dirigenti) che l'aumento nel numero delle persone attive non sia stato inferiore a quello degli operai e degli impiegati, ma ciò resta una ipotesi da verificare per poter meglio comprendere le complessive caratteristiche dello sviluppo delle attività economiche nella provincia di Torino.

¹² Notevolissimo appare l'aumento delle licenze per i generi alimentari al minuto, pari al 44,8%, largamente superiore a quello della popolazione della città (27,0%).

3. *Lo sviluppo del reddito individuale nella provincia di Torino dal 1951 al 1958*

3.1. *Stima del reddito medio individuale degli operai e degli impiegati dell'industria e dei trasporti*

Si possono assumere come stima dell'andamento del reddito medio individuale degli operai dell'industria e dei trasporti i salari medi giornalieri forniti dall'INAIL (tabelle nn. 45, 46, 47 e grafici nn. 16, 17).

L'aumento del salario medio giornaliero di tutte le industrie e dei trasporti della provincia è del 40,3 % (tabelle nn. 45, 47) e la retta di tendenza che lo esprime (grafico n. 17) è:

$$y' = 1.282,08 + 79,01 x$$

il coefficiente angolare 79,01 può venir considerato l'incremento medio annuo in lire.

Il salario medio giornaliero di tutte le industrie (aumentato della quota giornaliera delle duecento ore, ferie, e festività infrasettimanali) è passato da 1.609 lire giornaliere nel 1951 a 2.257 nel 1958 (tabella n. 46).¹³

I livelli dei salari e i loro incrementi sono molto diversi nell'ambito dei vari rami di industria e a seconda delle dimensioni delle aziende. L'andamento delle rette di tendenza dei salari (grafico n. 17) e i livelli di salario raggiunti nel 1952, 1955, 1958 nei singoli rami (grafico n. 16) rendono immediatamente evidente questo fatto.¹⁴ Si può notare che i salari sono più elevati e crescono più

¹³ Il salario medio giornaliero nella provincia era, nel 1953, di lire 1.784; superiore cioè di 316 lire di quello medio nazionale che era di 1.468 lire (tabella n. 48 e grafico n. 18). Tale differenza aumenta nel 1958 a lire 449: il salario degli operai torinesi è aumentato, dal 1953 al 1958, del 26,5%; quello italiano del 23,2% (grafico n. 18).

¹⁴ Le rette di tendenza dei salari per settore e l'incremento annuo medio sul salario giornaliero risultano i seguenti:

		Incremento ann. medio (Lire)
Legno:	$y = 946,7 + 57,35 x$	57,35
Trasporti:	$y = 1.245,41 + 59,88 x$	59,88
Tessili:	$y = 1.019,07 + 63,29 x$	63,29
Alimentari:	$y = 967,81 + 66,57 x$	66,57
Edilizia:	$y = 1.234 + 68,98 x$	68,98
Chimica:	$y = 1.375,97 + 74,79 x$	74,79
Metallurgiche:	$y = 1.398 + 78,17 x$	78,17
di cui FIAT (1953-1958):	$y = 1.671 + 167,01 x$	167,01
Mineraria:	$y = 1.046,83 + 84,26 x$	84,26
Varie:	$y = 1.293,14 + 86,69 x$	86,69
Elettricità:	$y = 1.486,72 + 179,70 x$	179,70
Totale (media ponderata):	$y = 1.282,08 + 79,01 x$	79,01

rapidamente nelle industrie piú moderne a miglior concentrazione e dove piú elevati risultano gli incrementi di produttività (industrie elettriche, chimiche, metalmeccaniche).

Ciò risulterà piú evidente se, in luogo di considerare il salario medio degli operai metalmeccanici, si considerano i salari medi degli operai della Fiat, della Riv e dell'Olivetti e quelli di tutti i rimanenti operai metalmeccanici (tabella n. 55 e grafici nn. 16, 18).¹⁵

Non soltanto i salari degli operai delle tre grandi industrie già nel 1953 erano notevolmente piú elevati di quelli degli altri operai metalmeccanici, ma tale differenza si è dal 1953 al 1958 fortemente accentuata.¹⁶

Come già si è visto in precedenza (grafico n. 14) l'occupazione alla Fiat, alla Riv e all'Olivetti è aumentata dal 1951 al 1958 del 10,3 % e nelle rimanenti industrie metalmeccaniche del 39,4 %. L'occupazione nell'industria metalmeccanica si è dunque sviluppata soprattutto in quelle aziende dove il salario medio giornaliero era meno elevato ed ha, nel corso di tale periodo, registrato incrementi inferiori.

Questo fatto non è caratteristico soltanto dell'industria metalmeccanica; infatti, se si divide il numero complessivo degli operai in due parti, la prima comprendente gli operai aventi nel 1958 un salario medio giornaliero inferiore alle 2.500 lire (salario alto) e la seconda comprendente gli operai aventi, nel 1958, un salario medio giornaliero inferiore alle 2.140 lire (salario basso) (grafico n. 19) risulta che il numero degli operai a salario alto è aumentato

¹⁵ Come salario medio rappresentativo della Fiat, della Riv e dell'Olivetti è stato scelto il salario percepito dall'operaio di 3° categoria della Fiat Auto (tabella n. 49). Si può ritenere che questa stima sia, rispetto alla realtà, piuttosto in difetto perché gli operai dell'Olivetti percepiscono salari superiori a quelli della Fiat e il salario dell'operaio di 3° categoria Fiat Auto è inferiore a quello medio reale di tutti gli operai della Fiat. Il salario medio orario degli operai della Riv è probabilmente meno elevato, ma essi in compenso fanno piú ore di lavoro nel corso dell'anno: si ricordi che alla Fiat e in maggior misura all'Olivetti, il numero delle ore di lavoro si è ridotto a partire dal 1955. Naturalmente i risultati della tabella n. 49 si devono considerare come valutazioni approssimate della realtà; sono però atte a quantificare l'andamento dei vari fenomeni presi in esame.

¹⁶ Se si confrontano: a) i salari medi giornalieri di tutte le industrie metalmeccaniche della provincia di Torino; b) i salari della Fiat, Riv, Olivetti; c) i salari delle rimanenti industrie metalmeccaniche, con i salari della industria metalmeccanica italiana nel suo complesso (grafico n. 18) si osserva che il salario medio giornaliero nazionale, sia nel 1953 sia nel 1958, è stato inferiore ai salari medi torinesi. Tale differenza di livello si è accentuata dal 1953 al 1958 rispetto al salario medio di tutte le industrie metalmeccaniche torinesi e ancor piú rispetto al salario medio della Fiat, Riv e Olivetti.

dal 1957 al 1958 del 10 % e quello degli operai a salario basso è aumentato, nello stesso periodo, del 33,1 %.

Per quanto concerne gli stipendi, non si dispone di dati rilevati direttamente. In base ai contratti di categoria dell'industria metalmeccanica e chimica, settori che occupano il maggior numero di impiegati, i minimi contrattuali sono aumentati, dal 1951 al 1958, mediamente del 30 % (tabelle nn. 51, 52) dato che non può essere considerato rappresentativo degli aumenti reali.

Si può ritenere che esistano due livelli di stipendi che corrispondono alle due fasce salariali già esaminate e che i loro incrementi abbiano avuto un andamento analogo a quello riscontrato nelle corrispondenti fasce salariali.

Inoltre per effetto dell'aumento della produttività nelle industrie dove l'occupazione ad alto salario è aumentata con incrementi scarsamente elevati, l'occupazione degli impiegati ad alto salario è, al contrario, aumentata con ritmi elevati. In sostanza l'occupazione degli impiegati, contrariamente a quella degli operai, è aumentata con ritmi elevati ad ambedue i livelli di stipendio.

3.2. Lo sviluppo dei redditi individuali degli impiegati e degli operai dei rami commercio, servizi vari, credito e assicurazione e della pubblica amministrazione

Per il ramo commercio e servizi vari, pur non disponendo di dati direttamente rilevati, si può ritenere sufficientemente rappresentativo dei livelli e dello sviluppo reale degli stipendi e dei salari quanto è avvenuto nei minimi contrattuali (tabella n. 50), perché in questi rami di attività economica le eventuali differenze di salario e stipendio sia fra i vari rami di attività sia fra le aziende sono notevoli: non si verificano infatti le grandi differenze nella produttività del lavoro tipiche del ramo dell'industria.

Gli stipendi sono mediamente aumentati con percentuali variabili dal 35 al 40 % e i salari del 30 %. I minimi contrattuali per gli impiegati del commercio sono simili a quelli dell'industria per tutte le categorie (tabelle nn. 49, 50, 51).

Gli incrementi si possono quindi ritenere leggermente inferiori a quelli dell'industria e i livelli sia degli stipendi che dei salari paragonabili a quelli meno elevati, e quindi più vicini ai minimi contrattuali, dell'industria a parità di categoria professionale.

Si ritiene che lo sviluppo e i livelli degli stipendi del credito

e delle assicurazioni possono essere paragonati agli stipendi piú elevati dell'industria a parità di categoria professionale.

Per i lavoratori della pubblica amministrazione (tabella n. 53), gli stipendi si sono sviluppati in modo uguale o superiore a quelli medi dell'industria, mentre i salari hanno avuto uno sviluppo inferiore a quelli dell'industria.

Il livello medio di queste retribuzioni resta quindi poco elevato ed ancora molto basso il livello di retribuzione degli avventizi, presenti in gran numero in tutta la pubblica amministrazione.

Si può ritenere che, anche in questo ramo, gli incrementi ed i livelli delle retribuzioni presentino una variabilità, attorno alla media, molto notevole; e che si siano registrati incrementi notevoli per le retribuzioni già elevate nel 1951, e inferiori per le retribuzioni già poco elevate nel 1951.

3.3. *L'aumento degli assegni familiari in tutti i rami dell'attività economica*

Gli assegni familiari (tabella n. 54) sono aumentati dal 1951 al 1958 nel modo seguente:

- a) per ciascun figlio a carico del 145,2 % per gli operai e del 139,2 % per gli impiegati;
- b) per la moglie del 70,6 % per gli operai e del 165,7 % per gli impiegati.

Appare quindi chiaro che anche questa fonte di reddito ha seguito l'andamento dei redditi individuali dei lavoratori già illustrato.

3.4. *Caratteristiche dell'andamento dei redditi di lavoro dipendente*

Le caratteristiche dello sviluppo dei redditi dei lavoratori dipendenti possono essere così sintetizzate:

- a) fin dal 1951 esistevano notevoli differenze di livello nei redditi di lavoro, a parità di condizione professionale, di categoria, di sesso e di età;
- b) dal 1951 al 1958 le differenze di livello già esistenti si sono ulteriormente accentuate: i redditi già piú elevati nel 1951 sono aumentati piú rapidamente degli altri, e perciò le differenze di livello sono state nel 1958 piú forti che nel 1951;

- c) l'occupazione è aumentata nel settore dei redditi meno elevati molto più ampiamente che nel settore dei redditi più elevati, e quindi la maggior parte dei nuovi posti di lavoro si è creata nel settore dei redditi più bassi.

3.5. *Lo sviluppo dei redditi del lavoro indipendente*

Così come non è stato possibile determinare lo sviluppo dell'occupazione nelle condizioni professionali del lavoro indipendente, a maggior ragione non esiste una possibilità di stima dello sviluppo dei redditi del lavoro indipendente.

Gli accertamenti dei redditi per l'imposizione delle imposte dirette dell'imposta di famiglia non si possono considerare rappresentativi dei livelli e dello sviluppo dei redditi dei professionisti o dei redditi derivanti da capitale e lavoro.

Infatti i livelli e gli sviluppi dei redditi denunciati e accertati per il pagamento delle imposte dipendono essenzialmente dai rapporti che si creano fra pubblica amministrazione e i cittadini, piuttosto che dal loro reale volume e sviluppo. Ne è prova lo scarto fra redditi denunciati ed accertati che alcuni giornali recentemente hanno fatto.

Pare comunque del tutto ragionevole supporre che i redditi del lavoro indipendente siano mediamente aumentati in misura almeno uguale a quelli dei redditi del lavoro dipendente, fatta forse esclusione per alcune categorie di piccoli artigiani, ambulanti e bottegai.

4. *Alcune considerazioni relative allo sviluppo dell'occupazione e del reddito medio individuale degli abitanti della provincia di Torino dal 1951 al 1958*

Interessa qui mettere in rilievo alcuni aspetti particolari dello sviluppo dell'occupazione per gli impiegati e gli operai dell'industria e dei servizi che al 4-11-1951 erano il 67,7 % della popolazione attiva della provincia.

In queste condizioni professionali, secondo le nostre stime, si sono formati dal 1951 al 1958 circa 90 mila nuovi posti di lavoro (schema a pag. 72).

Si può ritenere che questi nuovi posti di lavoro siano stati occupati:

- a) da persone immigrate nella provincia dal resto dell'Italia;
- b) da persone passate dall'agricoltura all'industria e ai servizi;
- c) da persone che hanno iniziato, in questo periodo, la loro attività.

Le caratteristiche del movimento demografico (aumento e concentrazione della popolazione nei centri industriali e sua riduzione nelle zone a prevalente attività agricola) fanno ritenere che il passaggio dalle attività agricole all'industria e alle attività terziarie sia avvenuto in vasta scala. Come conseguenza è possibile che nel 1958 la percentuale degli impiegati e degli operai addetti all'industria e ai servizi fosse maggiore di quella, già rilevante, riscontrata durante il censimento del 1951.

Inoltre, siccome l'occupazione in queste condizioni professionali è aumentata (+ 23 %) dal 1951 al 1958 più rapidamente della popolazione (+ 16,7 %), il rapporto fra il numero delle persone attive e quelle che vivevano a loro carico è in questo periodo aumentato e, quindi, a parità di ogni altra condizione, il reddito medio per abitante, dal 1951 al 1958, è per questo solo motivo a sua volta aumentato.¹⁷

Pertanto si può ritenere che il reddito medio per abitante nella provincia di Torino sia aumentato per l'effetto contemporaneo dell'aumento dell'occupazione nell'industria e nei servizi superiore all'aumento della popolazione e dell'aumento degli stipendi e dei salari.

Una indicazione sull'azione concomitante, sullo sviluppo del reddito medio individuale per abitante, dell'aumento dell'occupazione e dell'aumento dei redditi dei lavoratori, può essere ottenuto dall'andamento degli ammontari dei salari pagati dai datori di lavoro dell'industria e dei trasporti ai loro operai (tabelle nn. 42, 43); mentre, dal 1951 al 1958, l'occupazione degli operai dell'industria

¹⁷ Quanto è stato detto potrebbe essere non vero se l'esodo dall'agricoltura corrispondesse, nella provincia di Torino, al numero dei posti lavoro nuovi creati nella industria e nei servizi. Ciò non pare possibile se si tiene conto che gli addetti all'agricoltura erano nel 1951: 116.339, vale a dire soltanto il 16,8% di tutta la popolazione (tabelle nn. 37,38), mentre il numero dei nuovi posti lavoro creati nell'industria e nei servizi è di circa 90 mila. Pur supponendo una riduzione nel numero degli addetti all'agricoltura nel corso del periodo, affinché questa riduzione potesse annullare l'effetto prodotto sul reddito medio per abitante dall'aumento dell'occupazione nell'industria e nei servizi, dovrebbe essere di una tale ampiezza da ridurre a solo poche decine di migliaia gli addetti all'agricoltura. Cosa impossibile.

è aumentato, secondo le nostre stime, del 23 % e il salario medio del 40 %; l'ammontare totale dei salari pagati è aumentato del 73,7 %.

È evidente che all'aumento del reddito medio per abitante hanno concorso anche l'aumento dei redditi e dell'occupazione dei lavoratori indipendenti, degli imprenditori, dei dirigenti e dei professionisti addetti all'industria e ai servizi; ma come si ricorderà, di questi incrementi non si è potuto ottenere stime sufficienti e, soltanto per ipotesi, sono stati supposti non inferiori a quelli registrati nel settore del lavoro dipendente. Poco attendibile pare la stima effettuata dal prof. Tagliacarne; secondo i suoi calcoli (tabella n. 58) il reddito è mediamente aumentato, dal 1952 al 1958, del 35,9 % passando da 315.228 lire a 428.454. Secondo questa stima esso sarebbe aumentato meno del reddito medio nazionale (da 161.773 lire/anno nel 1952 a 244.437 lire/anno nel 1958, con un aumento del 51,1 %) conclusione questa, per la verità, non troppo credibile e che è stata anche rigettata dall'IRES: "L'aumento del reddito della provincia non è stato inferiore a quello nazionale. Queste conclusioni contrastano con le congetture del Tagliacarne, secondo le quali il reddito nella provincia nel periodo 1952-1955 sarebbe aumentato solo del 19 %, mentre il reddito in Italia è aumentato del 30 %. Sempre secondo il Tagliacarne, poiché l'incremento del reddito in agricoltura sarebbe stato in questo periodo pressappoco uguale nella provincia e in Italia (10 %), il minor saggio di sviluppo del reddito nella provincia sarebbe dovuto al minor sviluppo del reddito dell'industria e del commercio (36 % per l'Italia e 20 % per la provincia)."¹⁸

5. *Premessa alla stima dello sviluppo dell'occupazione e dei redditi nella città di Torino dal 1951 al 1958*

L'ISTAT esegue dal 1952 una ricerca campionaria sulle forze di lavoro nella città di Torino, allo scopo di ottenere indicazioni sullo sviluppo dell'occupazione nella città per ramo di attività economica, per sesso e per grado di istruzione. I risultati di questa ricerca campionaria dal 1952 al 1958 sono riportati nella tabella n. 31. Risul-

¹⁸ IRES, *op. cit.*

terebbe che l'occupazione si è sviluppata dal 1952 al 1958 del 12,6 % e che il numero dei disoccupati è aumentato dell'82,8 %, mentre la popolazione della città (tabella n. 1) è aumentata del 25,1 %.

Quindi, secondo il campione ISTAT, l'incremento dell'occupazione sarebbe stato circa metà dell'aumento della popolazione: la popolazione attiva occupata sarebbe, rispetto alla popolazione residente, diminuita, passando dal 45,2 % al 40,7 % dal 1952 al 1958.

E tutto ciò sarebbe avvenuto con un aumento nel numero dei disoccupati di 7.700 unità soltanto.

Inoltre, l'incremento dell'occupazione nella città sarebbe circa la metà di quello da noi stimato per l'intera provincia e quindi la maggior parte dei nuovi posti di lavoro si sarebbe formata proprio in quella parte della provincia dove la popolazione è diminuita oppure è mediamente meno aumentata che nella città. Le caratteristiche del movimento demografico — aumento della popolazione, nelle zone più industrializzate e sua riduzione nelle zone prevalentemente agricole — individuate nel "Panorama economico e sociale della provincia di Torino"¹⁹ non sarebbero più valide.

Ma non è assolutamente credibile che, in un periodo di così intenso sviluppo della produzione industriale, in una città dove, per l'altissimo saldo migratorio attivo, l'età media degli abitanti è diminuita e dove la stessa esistenza di questo saldo migratorio può trovare la sua causa soltanto in un grande sviluppo dell'offerta di lavoro, la popolazione attiva sia diminuita.

Inoltre, si può senz'altro pensare che il reddito medio per abitante nella città di Torino, per effetto della diminuzione della popolazione attiva, sarebbe, nel corso del periodo, diminuito, a meno che lo sviluppo dei salari e degli stipendi non fosse stato così grande da compensare le perdite di reddito dovute al fatto che ogni persona che lavorava nel 1958 doveva avere un maggior numero di persone a carico che nel 1951.

Ma non basta: si è visto che nella provincia di Torino lo sviluppo della produzione delle più importanti industrie (e tra queste la Fiat ha tutti i suoi stabilimenti nella città) è stata di gran lunga superiore di quello medio italiano.

Pur ammettendo che lo sviluppo della produttività a Torino sia

¹⁹ IRES, *op. cit.*

stato anch'esso notevolmente piú elevato di quello medio italiano si dovrebbe giungere alla conclusione che in tutta l'Italia la popolazione attiva nell'industria e nei servizi è diminuita rispetto alla popolazione residente!

Si può dunque ritenere che lo sviluppo dell'occupazione misurato dal campione ISTAT non corrisponda alla realtà. A che cosa può essere dovuto questo fatto?

Il numero delle famiglie su cui sono state condotte le inchieste (0,5 % delle famiglie) è sufficientemente rappresentativo ed è stato scelto correttamente.

Ciò che, con tutta probabilità, ha falsato i risultati è il fatto che le interviste sono state condotte presso le famiglie da vigili urbani *in divisa* (e quindi da persone non specificamente addestrate, oppresse da molti altri incarichi e soprattutto "in divisa"); questo fatto ha probabilmente condotto gli intervistati a dare risposte inesatte nel timore, diffuso in Italia, che lo scopo, non dichiarato, delle interviste fosse di natura fiscale.

È piuttosto tipico, in questo senso, che il risultato delle risposte sia in difetto: un numero di occupati (e quindi di percettori di reddito) inferiore alla realtà.

Non essendo possibile utilizzare i dati ISTAT abbiamo cercato di ottenere una stima dello sviluppo dell'occupazione e dei redditi nella città di Torino, dal 1951 al 1958, indipendentemente da questo campione.

Per l'assoluta mancanza di dati relativi alla sola città, siamo risaliti nei limiti del possibile e dell'attendibile dalla stima degli sviluppi in tutta la provincia a quelle relative alla sola città.

6. *Lo sviluppo dell'occupazione nella città di Torino dal 1951 al 1958*

Nel 1951 soltanto lo 0,75 % della popolazione attiva della città era addetto all'agricoltura; il 59 % era addetto all'industria; il 28,7 % al commercio, credito e servizi vari; l'11,6 % alla pubblica amministrazione (tabelle nn. 7, 8 e grafico n. 4).

Il 42,8 % della popolazione attiva era formato da operai dell'industria e il 59 % da tutti gli operai (tabelle nn. 7, 8 e grafico n. 4).

L'industria metalmeccanica occupava il 59,1 % degli addetti all'industria della città (tabelle nn. 11, 12) ed era l'industria prevalente, seguita da quella tessile e del vestiario (11,1 % degli addetti) e da quella chimica e della gomma (6,5 % degli addetti).

La città occupava il 55,7 % degli addetti all'industria di tutta la provincia (67,0 % per l'industria metalmeccanica, la quasi totalità per l'industria della gomma e poligrafica) (tabella n. 14) e il 67,2 % degli addetti al credito, commercio e servizi vari di tutta la provincia, mentre la sua popolazione era il 50,4 % di quella di tutta la provincia.

La città capoluogo, in sostanza, fino al 1952, occupava la maggior parte degli addetti all'industria e al settore terziario della provincia.

Come già si è detto non si dispone di dati relativi allo sviluppo dell'occupazione per la città di Torino. Tuttavia tenuto conto:

- a) della posizione della città rispetto al resto della provincia al 1951;
- b) delle caratteristiche del movimento demografico nella provincia;
- c) del particolare elevatissimo saldo migratorio attivo registrato nella città dal 1951 al 1958;
- d) del fatto stesso che proprio a Torino l'incremento della popolazione avvenuto nel corso del periodo è notevolmente più elevato (27 %) di quello provinciale (16,7 %);

è possibile avanzare, sullo sviluppo dell'occupazione nella città, la seguente ipotesi:

l'aumento dell'occupazione verificatosi nella città di Torino dal 1951 al 1958 sta all'aumento della sua popolazione residente come l'aumento verificatosi nell'occupazione nell'intera provincia sta all'aumento della popolazione dell'intera provincia: vale a dire

$$O_c = \frac{O_p P_c}{P_p}$$

in cui:

O_c = sviluppo dell'occupazione nella città;

P_c = sviluppo della popolazione nella città;

O_p = sviluppo dell'occupazione nella provincia;

P_p = sviluppo della popolazione nella provincia.

$$O_c = \frac{122,98 \times 127,02}{116,70} = 133,80$$

È possibile ottenere una stima approssimata del numero degli occupati (Poc) nella città di Torino al 1951, conoscendo: il numero degli occupati nella provincia (Pop) = 399,000 (p. 72, Appendice I); il numero dei membri della popolazione attiva della città al 1951 (Pac) stimato in 270.000 (operai e impiegati di tutti i rami meno l'agricoltura) (tabella n. 1); il numero dei membri della popolazione attiva della provincia (Pap) = 468.000 (tabella n. 54); mediante la seguente formula:

$$Poc = \frac{Pop \cdot Pac}{Pap} = \frac{399.000 \times 270.000}{468.000} = 230.000$$

Risultano occupate nel 1951 nella città di Torino nel settore del lavoro dipendente dell'industria e dei servizi 230.000 persone, che nel 1958 essendo l'occupazione aumentata del 33,8 % sono diventate 307.740.

Secondo questo calcolo il numero dei posti di lavoro creatisi dal 1951 al 1958 nella città di Torino è di 77.740.

6.1. *Lo sviluppo dell'occupazione nell'industria e nei trasporti*

Le grandi industrie della città e quelle del resto della provincia hanno realizzato lo stesso scarsissimo aumento nell'occupazione degli operai (tabelle nn. 26, 27, 28 e grafici nn. 11, 12). Questi operai sono però per la maggior parte concentrati nella città.

Nell'industria metalmeccanica la più importante della provincia e della città i cui addetti erano fin dal 1951 occupati per il 67 % nella città (tabella n. 14) l'occupazione operaia, escluse le grandi aziende, è aumentata secondo la nostra stima, in tutta la provincia del 56,4 % (grafico n. 7) e nella sola città questo aumento è ancora superiore.

La maggior parte degli addetti all'industria tessile era fin dal 1951 dislocata nel resto della provincia (53.735 addetti in tutta la provincia e 10.969, pari al 20,4 %, nella città), mentre quella del vestiario era dislocata nella città (17.150 addetti in tutta la provincia e 12.344 — 71,9 % — nella città).

Secondo le stime ricavate dai dati INAIL (tabella n. 33) l'occupazione in queste industrie (sottoramo tessili) si è ridotta del 18 %. Ma è noto che essa si è ridotta non nell'industria del vestiario, ma

nell'industria tessile propriamente detta. Essa quindi si è ridotta essenzialmente nel resto della provincia.

L'occupazione degli operai dell'industria chimica, secondo le stime ricavate dall'INAIL, si è ridotta del 5 % circa (tabella n. 33). Ma l'occupazione nell'industria della gomma, vale a dire nell'industria chimica tipica della città (tabelle nn. 11, 12, 14) non si è certamente ridotta, a causa del grande sviluppo che hanno preso gli stampaggi e le fabbricazioni in gomma. Inoltre, nella città è sorta in questo periodo una nuova industria: lo stampaggio in plastica di fiori artificiali e particolari vari, che ha assorbito una notevole quantità di mano d'opera. Si può, in sostanza, ritenere che la riduzione nel numero degli operai è avvenuta essenzialmente nelle industrie chimiche tradizionali, dislocate in provincia.

Per quanto riguarda gli altri rami di industria e il ramo dei trasporti (alimentari, edilizia, elettricità, acqua, gas, trasporti, mineraria e varie) si può notare che nelle industrie, i cui addetti si trovavano per la maggior parte nel 1951 nella città, l'occupazione (eccezione fatta per l'industria alimentare) si è sviluppata complessivamente con percentuali d'aumento largamente inferiori a quelle ricavate in base all'ipotesi emessa, per la sola città.

Mentre per le industrie, i cui addetti nel 1951 si trovavano prevalentemente nel resto della provincia (eccezione fatta per l'industria elettrica, dell'acqua e del gas), l'occupazione si è sviluppata con tassi d'aumento largamente inferiori alla media di tutta la provincia (tabelle nn. 11, 12, 14, 33).

Si può ancora notare (tabella n. 35) che le cinque industrie prevalenti, come numero di addetti, nella città rispetto al resto della provincia (metalmeccanica, alimentari, edilizia, trasporti e depositi, varie) avevano nel 1951 assorbito il 64 % delle giornate lavorative e questa percentuale era salita al 70,4 % nel 1958, vale a dire il loro peso è dal 1951 al 1958 notevolmente aumentato rispetto a quello delle altre industrie.

A parte i dati relativi alle grandi industrie (che indicano uno scarsissimo aumento dell'occupazione operaia anche nella città), l'esame analitico fatto per ramo d'industria dell'andamento dell'occupazione degli operai, induce a ritenere ragionevole l'ipotesi emessa circa lo sviluppo dell'occupazione nella città, almeno per quanto riguarda gli operai della industria e dei trasporti, i quali rappresentano l'aliquota più importante della popolazione attiva della città.

Quanto è stato detto per gli operai, a maggior ragione vale per gli impiegati dell'industria e dei trasporti. Infatti l'occupazione, per questa categoria professionale, in base alle nostre stime, si è sviluppata in tutta la provincia del 39,8 %, con una percentuale superiore a quella complessiva, ottenuta in base all'ipotesi emessa per la sola città.

Inoltre, fra le aziende che hannó tutti o una parte dei loro stabilimenti dislocati nel resto della provincia, hanno la loro sede amministrativa e commerciale nel capoluogo (Riv, Cotonificio Valle Susa, Rumianca, ecc.).

Nella città quindi è concentrata una parte di impiegati di aziende i cui operai lavorano nel resto della provincia. Quindi il maggior aumento degli impiegati rispetto agli operai ha portato a un aumento della loro occupazione soprattutto nella città capoluogo.

6.2. *Lo sviluppo dell'occupazione nel settore terziario e dei servizi*

Fin dal 1951 la maggior parte degli addetti ai servizi, commercio e credito e pubblica amministrazione, era concentrata nella città (tabelle nn. 9, 14, 37): come già si è detto l'occupazione è aumentata, dal 1952 al 1958, in base alle nostre stime, del 43,4 % nel commercio, credito e servizi vari ed è diminuita nella pubblica amministrazione (tabella n. 25). L'ingente aumento in un ramo compensa quasi interamente la riduzione avvenuta nell'altro.

6.3. *Conclusione sullo sviluppo dell'occupazione nella città di Torino*

L'esame dettagliato, per rami di attività e per condizioni professionali, precedentemente fatto, tende a confermare la validità dell'ipotesi prospettata sullo sviluppo dell'occupazione nella città di Torino, cioè tale sviluppo è stato:

- a) piú elevato dello sviluppo dell'occupazione nell'intera provincia;
- b) piú elevato dello sviluppo della popolazione nella città.

Il peso del tutto trascurabile che le attività agricole avevano durante il periodo considerato nella città (ad esse erano addetti nel 1951 il 0,75 % dei membri della popolazione attiva) rende del tutto trascurabile il numero delle persone residenti nella città che, dal 1951 al 1958, possono aver abbandonato l'attività agricola per passare all'industria e ai servizi.

Al contrario la città ha attratto dal resto della provincia forti nuclei di persone, precedentemente attive nel campo dell'agricoltura. Infatti la popolazione residente è aumentata, nella città, del 27 %, mentre è diminuita nelle zone di provincia a prevalente attività agricola. Ciò costituisce la prova più evidente che questo passaggio è effettivamente avvenuto²⁰; si può anche ritenere che proprio questo passaggio sia un sintomo dell'aumento dell'occupazione più elevato nella città che nella provincia.

Già nella provincia in base alle nostre stime, lo sviluppo dell'occupazione (+ 22,9 %) era stato durante il periodo considerato superiore all'aumento della popolazione. A maggior ragione ciò deve essere avvenuto nella città capoluogo, dove lo scarsissimo peso dell'agricoltura ha fatto sì che l'esodo delle attività agricole verso quelle industriali sia stato praticamente inesistente all'interno della città.

È possibile, tenuto conto della distribuzione della popolazione attiva al 4-11-1951 e sulla base dello sviluppo dell'occupazione avvenuta dal 1951 al 1958 nell'intera provincia (+ 22,9 %), nella città (+ 33,8 %) e nel resto della provincia (+ 12 %),²¹ scomporre il numero dei nuovi posti di lavoro che si sono creati dal 1951 al 1958 in tutta la provincia (91.476) fra quelli formati nella città e quelli formati nella provincia. Il calcolo fornisce questo risultato che ha evidentemente un valore di larga approssimazione:

77.740 nuovi posti nella città;
13.736 nuovi posti nel resto della provincia.²²

²⁰ Il 18,7% del saldo migratorio attivo della città avvenuto dal 1951 al 1958 pari a 34.829 unità è formato da persone provenienti dalla provincia.

²¹ L'aumento dell'occupazione nel resto della provincia è stato calcolato con la stessa formula utilizzata per il calcolo dell'aumento dell'occupazione nella città:

$$Or = \frac{Pr Op}{Pp}$$

dove

Or = incremento occupazione nel resto della provincia;

Pr = incremento popolazione nel resto della provincia;

Op = incremento occupazione in tutta la provincia;

Pp = incremento popolazione in tutta la provincia.

²² Se si ricorda che nel resto della provincia sono avvenute notevoli riduzioni dell'occupazione nell'industria tessile, e in minor misura nell'industria chimica, si può pensare che in realtà il numero dei nuovi posti di lavoro che si sono creati nell'industria e nel settore terziario (escluse le industrie tessili e chimiche) è più elevato. Esso sarà dato dalla somma del numero dei posti di lavoro persi nell'industria tessile e chimica e dall'aumento netto del numero dei posti di lavoro (13.736).

7. *Lo sviluppo dei redditi nella città di Torino dal 1951 al 1958*

7.1. *Lo sviluppo delle retribuzioni degli impiegati e degli operai di tutti i rami dell'attività economica*

L'aumento medio dei salari e degli stipendi nella intera provincia di Torino è stato stimato pari, dal 1951 al 1958, al 4 %, vale a dire, analogo all'aumento medio dei salari degli operai dell'industria ottenuto dai dati dell'INAIL.

Ripetiamo le caratteristiche essenziali dello sviluppo dei salari e degli stipendi nella provincia:

- a) i salari e gli stipendi, già "alti" nel 1951, hanno realizzato, dal 1951 al 1958, i piú elevati incrementi;
- b) i salari e gli stipendi, già "bassi" nel 1951, hanno realizzato, nello stesso periodo, incrementi meno elevati;
- c) di conseguenza il dislivello fra le "alte" retribuzioni e le "basse" retribuzioni si è, dal 1951 al 1958, accentuato;
- d) l'occupazione si è sviluppata, per gli operai, notevolmente nel settore dei "bassi" salari e poco nel settore degli "alti" salari;
- e) l'occupazione si è sviluppata, per gli impiegati, anche se in minor misura, nel settore degli "alti" stipendi.

Il numero degli operai aventi salari "alti" (grafico n. 19), come già si è detto, è tutto concentrato nel ramo dell'industria: in esso sono compresi gli operai della Fiat, della Riv, dell'Olivetti, i chimici e quelli dell'industria elettrica, gas, acqua.

È opportuno aggiungere che altri operai hanno salari i cui livelli si avvicinano notevolmente, o superano, il limite minimo di 2.500 lire al giorno. Sono questi gli operai delle altre piú importanti industrie metalmeccaniche (tabella n. 26) e di alcune medie e piccole industrie che producono pezzi richiedenti una notevole specializzazione²³ e anche gli operai, autisti e fattorini dell'Azienda Tramviaria Mu-

²³ Questo fatto che non è stato precedentemente preso in esame per mancanza di dati precisi circa i livelli dei salari in queste industrie, abbassa ulteriormente il salario medio degli altri metalmeccanici. Ciò non deve stupire perché in questa categoria di operai, soprattutto nelle piccole aziende lavorano, in gran numero, apprendisti al di sotto dei 20 e anche dei 16 anni e donne, i cui salari (in particolare per gli apprendisti) possono, per contratto, essere anche pari alla metà (16/20.000 lire/mese) di quelli degli operai anziani. Si osservi il notevole sviluppo dell'occupazione degli apprendisti (grafico n. 10).

nicipale. In compenso, fra gli operai chimici, mentre alcuni raggiungono livelli di salari che superano largamente le 3 mila lire al giorno (Michelin, Ceat), altri delle piccole fabbriche e molte donne e apprendisti, hanno paghe notevolmente inferiori alle 2.500 lire al giorno. Si può comunque ritenere che un livello di salario attorno o superiore alle 2.500 lire al giorno sia stato nel 1958 raggiunto da circa 120 mila operai e che l'occupazione dal 1951 al 1958 per questi operai si sia sviluppato meno del 10 % stimato nella tabella n. 24, perché nelle aziende metalmeccaniche grandi, escluse Fiat, Riv, Olivetti (tabella n. 26 e grafico n. 12) l'occupazione si è, in questo periodo, ridotta.

La maggior parte degli operai a salari alti lavorava nel periodo considerato nella città di Torino. Un'indicazione in merito può essere ricavata dalla tabella n. 26: nel 1958 dei 79.319 operai delle grandi fabbriche dell'industria metalmeccanica 65.563 lavoravano in Torino città; e dei 12.282 operai delle grandi industrie chimiche (tabella n. 27) 8.126 lavoravano a Torino²⁴; lavoravano in particolare a Torino gli operai delle grandi industrie della gomma, le cui retribuzioni erano le più elevate tra quelle pagate dall'industria chimica.

E lavoravano a Torino anche tutti i dipendenti dell'Azienda Tramviaria Municipale e una buona parte degli elettrici, gas, acqua.

In sostanza, si può essere certi del fatto che la maggior parte degli operai ad alto livello salariale era occupata in industrie aventi sede nella città. E quindi che il salario medio percepito dagli operai delle officine site nella città fosse notevolmente più elevato già nel 1951 e abbia ottenuto, dal 1951 al 1958, un incremento notevolmente superiore al salario medio degli operai di tutta la provincia.

Si può affermare, inoltre, che anche il maggior numero degli impiegati ad alto stipendio lavorava sia nel 1951 che nel 1958 nella città di Torino.

L'occupazione degli impiegati industriali con alto stipendio si può ritenere notevolmente aumentata assieme a quella degli impiegati, pure ad alto stipendio, del credito anch'essi prevalentemente situati nella città.

²⁴ Si noti dalla tabella n. 27 come gli operai delle grandi industrie chimiche della città siano aumentati dal 1951 al 1958 del 2,86% e quelli della provincia si siano ridotti del 13,40%.

Quindi anche il livello medio degli stipendi pagati agli impiegati della città era superiore nel 1951 al livello medio degli stipendi di tutta la provincia e si è sviluppato di più dal 1951 al 1958.

In conclusione: il livello medio di tutti i redditi del lavoro dipendente è, nel comune capoluogo, aumentato di più che nel complesso della provincia e le differenze già esistenti nei due livelli di reddito nel 1951 si sono accentuate nel corso del periodo successivo.

7.2. Lo sviluppo dei redditi del lavoro indipendente

È del tutto intuitivo il fatto che il reddito medio degli imprenditori, dei professionisti, dei dirigenti e dei lavoratori indipendenti della città fosse, nel 1951 più elevato del loro livello medio provinciale e anche che sia aumentato di più dal 1951 al 1958.

D'altra parte, come già si è detto, non è stato possibile pervenire ad una stima attendibile dello sviluppo del reddito medio di queste categorie professionali.

7.3. Conclusione sullo sviluppo del reddito medio per abitante nella città di Torino

Si è tentato, utilizzando un metodo suggerito da Franco Momi-gliano, di trasferire alla sola città di Torino la stima del reddito medio provinciale effettuata dal 1952 al 1958 dal Tagliacarne (si veda allegato A. di questa Appendice). Il tentativo non ha portato a risultati soddisfacenti per quanto riguarda una stima quantitativa delle variazioni intervenute; risulterebbe, infatti, che il reddito medio per abitante è aumentato dal 1954 al 1958 in tutta la provincia (+ 23 %), tabella n. 58, come nella città (+ 22,8 %), e questo risultato — date le caratteristiche dello sviluppo economico nella provincia in complesso e nella città — non è accettabile.

Molto probabilmente, il risultato non soddisfacente è dovuto al fatto che già la stima del Tagliacarne, come si è visto, non è adeguata a rappresentare lo sviluppo del reddito per abitante. Il tentativo mette in rilievo, però, (v. allegato A.) che il reddito medio complessivo di tutta la popolazione della città ha una dinamica analoga a quella del reddito medio operaio e che la differenza fra i due redditi medi individuali non è alta e tende a diminuire.

Nella città dal 1951 al 1958, accanto ad un aumento della popolazione del 27 %, si è stimato un aumento dell'occupazione del 33,8 %, e con la formazione di circa 75 mila nuovi posti di lavoro.²⁵

Si può, senz'altro, affermare che nella città di Torino il reddito medio per abitante è aumentato, dal 1951 al 1958, a parità di ogni altra condizione, perché il numero delle persone a carico di ogni lavoratore è, nello stesso periodo, diminuito.²⁶

Si può pertanto affermare che il reddito per abitante nelle famiglie dei lavoratori dipendenti è aumentato nella città di Torino dal 1951 al 1958 per l'effetto contemporaneo di due fattori:

- a) minor numero delle persone a carico di ogni lavoratore²⁷: ciò significa che nella città, dal 1951 al 1958, una parte dei lavoratori dell'industria terziaria è costituita da persone (vedi paragra-

²⁵ Queste stime possono, fra l'altro, spiegare l'eccezionale saldo migratorio attivo, formato da 194.507 persone, registrato a Torino dal 1951 al 1958 e come esso risulti in percentuale alle persone residenti circa tre volte più grande di quello registrato, nello stesso periodo, nelle altre grandi città italiane (tabelle nn. 2, 3).

²⁶ Gli incrementi di occupazione e i nuovi posti di lavoro sono stati ricavati per la città e per il resto della provincia, considerando soltanto le variazioni avvenute nella popolazione residente. Si è potuto prescindere dalle migrazioni giornaliere dei lavoratori dalla provincia alla città, perché, in primo luogo, questo fenomeno non raggiunge un livello tale da influire sensibilmente sulle valutazioni svolte; e, in secondo luogo, non si registra nelle migrazioni giornaliere un aumento di molto superiore a quello della popolazione.

Una valutazione dell'entità assoluta del fenomeno può essere data soltanto dalla differenza fra lavoratori occupati e lavoratori residenti nella città di Torino all'epoca del censimento 1951. Sono stati allora censiti 326.000 dipendenti da ogni ramo di attività economica, mentre i residenti nella città erano 279.267, a questi bisogna togliere i disoccupati (16.000). La differenza, all'epoca del censimento, ammontava dunque a 63.000 unità. L'incremento delle migrazioni giornaliere dalla provincia alla città si rileva dalle serie statistiche pubblicate dall'Amministrazione Provinciale di Torino (tabella n. 41) riguardanti i viaggiatori (lavoratori e studenti) che da 15 zone della provincia affluiscono alla città capoluogo.

Fino al 1956 il numero dei viaggiatori che affluiscono giornalmente alla città è aumentato del 21,3%, mentre la popolazione della città è salita del 18,2%. È lecito supporre che anche nel biennio successivo l'incremento delle migrazioni giornaliere nella città abbia seguito un incremento analogo, e cioè di poco superiore all'incremento della popolazione (+ 27%) e inferiore all'aumento della occupazione nella città (33,8%). Questa dinamica, come abbiamo detto, comprende oltre alle migrazioni dei lavoratori, anche quelle degli studenti; inoltre concerne solo i trasporti pubblici e non permette di valutare l'incremento delle migrazioni giornaliere dei lavoratori avvenuto mediante lo sviluppo della motorizzazione individuale.

²⁷ Un fenomeno dello stesso tipo si è, con tutta probabilità, verificato anche nel complesso delle famiglie dei lavoratori indipendenti e dei dirigenti. Difatti i pochi dati raccolti sullo sviluppo dell'occupazione in queste categorie lasciano supporre che anche il numero delle persone a carico di ogni lavoratore indipendente si sia, nel corso del periodo considerato, ridotto. Ciò può essere accaduto, in particolare, nelle famiglie aventi i redditi meno elevati (bottegai, piccoli artigiani) soprattutto mediante l'invio a lavoro dipendente di una parte dei membri delle famiglie.

fo 4 di questa Appendice) che hanno in questi anni iniziato un'attività retribuita (da non confondere con i giovani al loro primo impiego), quindi soprattutto donne che hanno lasciato il lavoro domestico.

Ormai nelle famiglie torinesi si tende ad avere piú di un occupato per unità familiare, anche a tempo non pieno (lavori a domicilio, lavori domestici, presso terzi, ecc.);

- b) aumenti ottenuti nei salari e negli stipendi che, come si è detto, si possono ritenere mediamente superiori al 40 % stimato per l'intera provincia, a causa della prevalenza nella città rispetto al resto della provincia degli stipendi e dei salari piú elevati.

È evidente che, fra una famiglia e l'altra, a parità di tutte le altre condizioni, rapporto fra il numero dei componenti e il numero dei componenti attivi, età dei figli, specializzazioni, qualifica, ecc.) potevano esistere notevoli differenze nei redditi familiari, nel corso di questo periodo, a seconda dell'appartenenza dei membri occupati della famiglia allo strato delle retribuzioni alte o basse o del loro passaggio dall'uno all'altro dei due strati.

Si è ritenuto opportuno ricavare una stima (si veda l'allegato B. a questa Appendice) dello sviluppo dal 1951 al 1958, dei redditi individuali dei membri di una famiglia avente tutti i suoi componenti attivi nel settore del lavoro dipendente, ricordano la presenza di un terzo fattore che ha contribuito, a parità di ogni altra condizione, ad aumentare il reddito medio nelle famiglie: dal 1951 al 1958 il numero dei componenti delle famiglie si è ridotto (tabella n. 6).

La stima è stata effettuata per una media famiglia operaia in cui l'occupazione è aumentata del 33 % (arrotondando in difetto l'indice d'aumento medio della città, uguale a 33,8 %) e le retribuzioni sono aumentate del 40 % (supponendo che l'aumento sia pari a quello medio della provincia e quindi con una stima in difetto). Questa valutazione è valida rispetto al reddito dei lavoratori pienamente occupati durante tutto l'anno e che non eseguiscano lavoro straordinario.

In base a queste stime, il reddito familiare per persona è aumentato dal 1951 al 1958 del 48,1 %.

È possibile anche calcolare lo sviluppo del reddito medio dal 1953 al 1958 per una famiglia di operai, la quale abbia i suoi componenti tutti occupati o nel settore dei bassi salari (sono stati scelti

i bassi salari dell'industria metalmeccanica) o nel settore degli alti salari (salario dell'operaio Fiat-Auto di III categoria: tabella n. 55):

	Anno 1953	Anno 1958
Famiglia con salario medio di tutte le industrie		
lire/giorno	3.086	3.904
indice	100	126,50
Famiglia con salario medio "basso" nel settore metalmeccanico		
lire/giorno	3.070	3.503
indice	100	114,10
Famiglia con salario medio "alto" nel settore metalmeccanico		
lire/giorno	3.586	4.916
indice	100	137,08

È opportuno ricordare che nel 1953 la paga media "bassa" degli operai metalmeccanici (1.775 lire al giorno, tabella n. 55) era molto vicina alla paga media complessiva (1.784 lire al giorno) ed era superiore (grafico n. 16) a quelle degli operai delle industrie tessili, alimentari e del legno.

Sono state scelte le paghe dell'industria metalmeccanica perché è l'industria di gran lunga prevalente nella città.

Si può ritenere che l'andamento del reddito ricavato dal salario medio di tutte le industrie sia il più rappresentativo, perché l'occupazione tende a distribuirsi nelle famiglie fra i due strati: dei salari elevati e di quelli bassi.

Ancora una volta conviene ricordare che: i dislivelli attorno alla media del reddito individuale degli operai sono notevolmente aumentati dal 1951 al 1958.

Distribuzione fra città e provincia del reddito pro-capite provinciale secondo la stima Tagliacarne

Si è ritenuto utile, accettando l'ipotesi formulata da Momigliano, tentare la distribuzione tra città e resto della provincia del reddito prodotto provincialmente, stimato dal Tagliacarne.

L'ipotesi di Momigliano è la seguente¹:

“Il maggiore o minore reddito pro-capite di un'area minore (sia essa provinciale o zona di provincia) rispetto al reddito medio pro-capite di un'area maggiore (sia essa regione o provincia) è funzione della maggiore o minore densità di addetti all'industria, commercio e servizi sulla popolazione totale residente dell'area minore nei confronti della densità media dell'area maggiore: cioè, le variazioni percentuali rispetto all'indice del reddito medio globale da area ad area sono in funzione di un indice di intensità delle attività secondarie e terziarie.

L'ipotesi stessa può essere verificata stabilendo la relazione a livello provincia-regione, per cui si dispone di stime statistiche (Tagliacarne).

¹ F. MOMIGLIANO, *Sviluppo economico in un'area regionale*, in “Passato e Presente,” n. 10, luglio-agosto 1959.

La funzione relativa assume la seguente forma:

$$\left(\frac{R_p}{R_r} - 1 \right) = a + b \left(\frac{P_p}{P_r} - 1 \right)$$

ove:

R_p = reddito medio pro-capite provinciale;

R_r = reddito medio pro-capite regionale;

P_p = percentuale di addetti all'industria, commercio, servizi della provincia sulla popolazione totale della provincia;

P_r = percentuale di addetti all'industria, commercio, servizi della regione sulla popolazione totale residente della regione.

Ove questa relazione risulti verificata, a livello regione-provincia in base alla ipotesi conseguente che una relazione analoga sussista nella distribuzione del reddito medio pro-capite tra singole zone all'interno di una medesima provincia, disponendo dei valori a e b , si potrà calcolare il livello di reddito delle zone stesse.

In conseguenza, il reddito medio pro-capite di una zona all'interno della provincia (R_z) potrà essere calcolato nel modo seguente:

$$R_z = \left[a + 1 + b \left(\frac{P_z}{P_p} - 1 \right) \right] R_p.$$

Per la regione piemontese nel 1951 la funzione è stata verificata da Momigliano in modo soddisfacente, ottenendo un coefficiente di correlazione di 0,97 e ottenendo i seguenti valori dei parametri:

$$a = - 0,00235$$

$$b = 0,5157$$

Per il 1954 e il 1958 si è compiuta analoga verifica utilizzando solo il rapporto fra addetti all'industria e resto della popolazione nella regione, nelle provincie piemontesi, nella provincia e nella città di Torino; non si dispone, infatti, delle serie dei dati degli addetti al settore terziario, che Momigliano ha potuto desumere dal censimento 1951.

Per il 1954 si è ottenuto un coefficiente di correlazione di 0,99 e i seguenti valori dei parametri:

$$a = - 0,0500$$

$$b = 0,4309$$

Poiché il rapporto fra la percentuale degli addetti all'industria sulla popolazione nella città e la percentuale nella provincia $\left(\frac{P_z}{P_p}\right)$

è 1,305 nel 1954 e 1,298 nel 1958, il reddito medio pro-capite attribuibile alla sola città di Torino, applicando la funzione di Momi-
gliano alla stima Tagliacarne del reddito, risulta essere stato:

nel 1954:

$$R_c = [-0,001 + 1 + 0,52 (1,305 - 1)] 348.015 = 402.653$$

e nel 1958, avendo adottato gli stessi parametri della funzione del 1954, che sono i più simili a quelli della funzione di Momi-
gliano per il 1951:

$$R_c = [-0,001 + 1 + 0,52 (1,305 - 1)] 428.454 = 494.436.$$

Per gli stessi anni il reddito medio pro-capite nella famiglia operaia torinese, da noi stimato, risulta essere stato di 286.707 lire nel 1954 e di 377.793 lire nel 1958, con un incremento del 32 %, mentre l'incremento per gli stessi anni del reddito medio pro-capite per l'intera popolazione, secondo la stima Tagliacarne è stato del 22,8 %.

Lo schema che riporta i risultati dei vari calcoli è il seguente:

Anni	Reddito individuale nella famiglia operaia nella città di Torino		Reddito individuale medio nella città di Torino, sulla base della stima Tagliacarne		a — b	$\frac{a}{b} 100$
	Lire (a)	Indice	Lire (b)	Indice		
1954	335.447	100	402.653	100	67.206	83,4%
1958	442.017	132	494.436	123	52.419	89,4%

Da questi calcoli è possibile ricavare, supponendoli come validi, una serie di indicazioni:

- il reddito medio operaio aumenta percentualmente più rapidamente del reddito prodotto pro-capite (+ 32 %, + 23 %);
- anche in valore assoluto il reddito operaio cresce in maggior misura (+ 106.570; + 91.783);
- il reddito prodotto medio pro-capite può essere considerato una funzione del reddito medio operaio;

- d) la minor differenza esistente nel 1958 rispetto al 1954 tra il reddito prodotto medio pro-capite e il reddito medio operaio può essere assunto come una indicazione dell'aumento della quota di reddito distribuita rispetto al reddito prodotto.

*Stima del reddito medio delle famiglie operaie torinesi negli anni
1951 - 1958*

Si ritiene valida l'ipotesi che tutti gli occupati operai e manovali nell'industria siano componenti di famiglie con capofamiglia operaio o manovale; è molto probabile che le situazioni difformi si compensino.

Le famiglie in complesso, al censimento 4-11-1951 (tabella n. 39), erano in numero di 246.830 e le famiglie con capofamiglia operaio erano in numero di 111.275.

I componenti della famiglia operaia erano 323.489 e quindi il numero medio dei componenti della famiglia operaia era 2,91, mentre nel complesso delle famiglie il numero medio dei componenti era 2,83.

Gli operai occupati nel 1951 erano in numero di 201.000; e quindi ogni lavoratore occupato aveva 0,61 persona non occupata a proprio carico.

Per la stima di questi valori negli anni successivi fino al 1958 si sono accettate le seguenti ipotesi:

- a) l'incremento del numero delle famiglie operaie sia uguale all'incremento delle famiglie in complesso (tabella n. 6);
- b) l'incremento del numero dei componenti delle famiglie operaie sia uguale all'incremento del numero dei componenti delle famiglie in complesso, vale a dire della popolazione totale.

Utilizzando le serie disponibili e accettando queste ipotesi si è compilata la tabella n. 39.

Il numero degli occupati per famiglia è sceso da 1,80 a 1,73 nel periodo 1951-1958, ma contemporaneamente il numero dei componenti della famiglia operaia è sceso da 2,91 a 2,65; ne segue che ogni operaio occupato ha una media di 0,52 persone non occupate a carico, mentre nel 1951 ne aveva 0,61.

Dopo aver stimata l'occupazione media nell'ambito delle famiglie operaie torinesi per ogni anno dal 1951 al 1958, è stato possibile attribuire ad ogni occupato (o frazione) la retribuzione media giornaliera e annua dei membri occupati della famiglia media.

La retribuzione complessiva dei membri occupati della famiglia operaia media, e cioè il reddito familiare medio (supposto che non vi siano altri redditi al di fuori di quelli del lavoro), è stata divisa per i componenti della famiglia: si è così ottenuto il reddito medio individuale nell'ambito della famiglia operaia media nella città di Torino dal 1951 al 1958, descritto nelle tabelle nn. 56, 57.

Il reddito familiare annuo è passato da 868.725 lire nel 1951 a 1.171.287 lire nel 1958 con un aumento del 34,8 %; mentre il reddito per membro familiare è passato da 298.529 nel 1951 a 442.017 nel 1958 con un aumento del 48,1 %.

Il maggior aumento del reddito per membro familiare rispetto a quello familiare è dovuto, così come abbiamo spiegato, alla diminuzione dei membri a carico.

I consumi nella città di Torino dal 1951 al 1958

1. *I consumi alimentari*

Nel settore dell'alimentazione l'aumento dei consumi in assoluto e pro-capite è stato scarso fino al 1955 e, successivamente, si è verificata una stabilizzazione dei consumi pro-capite per le carni e una molto lieve diminuzione per i grassi ed i formaggi.

Nel settore delle carni si registra un sensibile aumento dei salumi e del pollame.

Queste appaiono le conclusioni consentite dalle serie di dati statistici forniti dai conti consuntivi annuali dell'Ufficio comunale delle imposte di consumo (tabella n. 60).

La validità di queste serie è limitata; anzi, per quanto riguarda i generi tassati "in abbonamento," è possibile trarre indicazioni soltanto assai generiche. Per i generi tassati "a tariffa" l'approssimazione è soddisfacente; tuttavia, anche per questi generi si possono trarre soltanto indicazioni valide per periodi superiori a tre anni.

Ovviamente le serie di alcuni generi, sui quali esistono maggiori possibilità di controllo danno adito a minori riserve. Questo è il caso delle carni fresche macellate al mattatoio comunale e l'introduzione legale di carni macellate che rappresentano abbastanza fedelmente il consumo complessivo di carni della città, essendo lecito supporre che la assai limitata evasione non abbia subito apprezzabili modificazioni durante il periodo considerato.

Fra i generi alimentari sono prevalentemente sottoposti alla tassazione "in abbonamento" soltanto il cioccolato, il cacao in polvere ed i surrogati, i biscotti, la pasticceria fresca, i confetti.

Anche per questi generi in abbonamento si possono trarre alcune indicazioni sugli andamenti dei consumi di periodo non breve; perciò, sia pure con molta riserva, riportiamo anche i dati annuali relativi a questi consumi nella città di Torino. Non sono disponibili le serie — sia pure importanti — dello zucchero e delle uova, perché lo zucchero non è soggetto all'imposta comunale di consumo e perché il comune di Torino è fra i pochi a non tassare le uova.

Si possono raggruppare in sei classi i consumi più indicativi e importanti ai fini dell'alimentazione:

- a) carni (fresche bovine, suine, ecc.); pollami e carni insaccate;
- b) burro, olio e surrogati del burro;
- c) formaggi;
- d) latte;
- e) verdura e frutta;
- f) vino, bevande non vinose e liquori.

Per costruire gli indici dei consumi pro-capite è stato adottato il criterio di dividere il consumo assoluto complessivo di ogni anno per la semisomma della popolazione presente nella città di Torino al principio e al termine del rispettivo anno.

Per quanto non sia del tutto trascurabile l'alterazione che il numero dei consumatori subisce rispetto alla popolazione presente per effetto delle migrazioni giornaliere, tuttavia sembra lecito non tenere in considerazione questo fenomeno, ai fini di questa indagine, per le seguenti ragioni:

1. i prodotti alimentari vengono acquistati per la massima parte nel luogo di residenza e non nella città da parte degli immigrati giornalieri, per la maggior comodità e per il prezzo generalmente inferiore;
2. il numero degli immigrati giornalieri nella città di Torino non è grande rispetto alla popolazione complessiva e anche alla popolazione attiva presente nella città.

Infatti, nel 1951 esso può essere valutato in 60 mila unità al giorno circa, inoltre l'aumento degli immigrati giornalieri segue la tendenza dell'aumento della popolazione nel periodo 1951-1958;

3. il numero degli immigrati giornalieri non sembra aver subito sensibili modificazioni a causa di due tendenze opposte: il trasferimento definitivo nella città di lavoratori provenienti dalla provincia, da un lato, e l'aumento della popolazione dei comuni intorno alla città dovuto alla immigrazione da altre provincie.

L'andamento dei consumi pro-capite per le classi considerate indica la generale tendenza ad una certa stabilizzazione nella quantità dei consumi alimentari pro-capite nel periodo considerato.

1.1. *Consumi di carni*

L'indice del consumo individuale di carne (di tutti i tipi compresi pollame, pesce, esclusi i salumi), dopo aver raggiunto un incremento del 4,8 % nel 1954 si stabilizza intorno a valori inferiori e, comunque, poco superiori a quelli del 1952.

Se si considera che le carni rappresentano in generale il consumo qualitativamente più pregiato, perché ricco di proteine, non si può non rilevare che, questo consumo è rimasto quasi inalterato, malgrado le migliorate condizioni di reddito e di occupazione.

Questo fenomeno può avere due spiegazioni:

- a) il consumo di carni pro-capite è sufficiente per una alimentazione moderna;
- b) al consumo di carni sono anteposti altri consumi nella scala delle preferenze dei consumatori torinesi.

È possibile confrontare per l'anno 1957 sulla base di uno studio dell'Ufficio delle imposte di consumo della città di Trieste il consumo di carni nella città di Torino con altre città italiane (vedi tabella n. 72).

Esso riporta i consumi accertati dagli Uffici comunali di consumo in pesi morti i quali sono superiori a quelli misurati in quantità edibile; tuttavia questo confronto mette in rilievo i dislivelli nella dinamica dei consumi di carne fra molti centri dell'Italia Settentrionale e Roma, Napoli e Palermo.

Si deve considerare che nelle città rivierasche il consumo di pesce è più abbondante; e quindi i consumi complessivi di carni subiscono notevoli mutamenti fra le varie città anche per questa ragione oltre a quella dominante dovuta al diverso livello di reddito medio e in particolare del reddito medio delle masse dei lavoratori meno retribuiti e con occupazione instabile.

Particolare interesse suscita anche la dinamica dei consumi di carne dal punto di vista qualitativo (tabelle nn. 63, 64 e grafici nn. 20, 21). Infatti nel periodo considerato l'indice del consumo pro-capite di carni bovine, suine, equine, ovine, dopo essere salito a 108 nel 1954 (1952 = 100) è sceso gradatamente a 99,9 nel 1958 (tabella n. 64).

Ma questa stabilità nei consumi individuali di carni macellate è dovuta ad alcune tendenze contrastanti; vi è infatti incremento nei consumi individuali di carne di vitello (indice 106 nel 1958) e in quelli di altre carni bovine (indice 120 nel 1958), mentre vi è decremento nei consumi individuali di carni suine (indice 74 nel 1958), di carni ovine (indice 87 nel 1958) e di carni equine (indice 95 nel 1958).

Fortissimo è l'incremento dei consumi individuali di pollame, il cui indice è salito nel 1958 a 145.

L'indice del consumo individuale di pesce è sceso nel 1958 a 87,4.

In questi spostamenti nei consumi delle varie qualità di carni hanno certamente avuto larga influenza anche i movimenti dei prezzi particolarmente per quanto riguarda il pollame. Su questi aspetti ritorneremo esaminando l'elasticità della domanda al variare del prezzo e del reddito.

Nell'ambito di un consumo giornaliero di carni complessivamente stabilizzato intorno ai 100/108 grammi a testa si rileva uno spostamento dei consumi verso il consumo di carni di qualità superiore e di pollame.

Il livello medio italiano del consumo individuale di carne è considerato ancora insufficiente dai dietologi, i quali ritengono che la composizione della dieta debba contenere un numero minimo di proteine di origine animale.

Sulla quantità di proteine ritenuta soddisfacente la discussione è più che mai aperta.

Robert Hutchinson¹ cita alcuni fisiologi che ritengono soddisfacente l'introduzione media di proteine di origine animale (e quindi non solo carne) e di origine vegetale di 37 grammi al giorno. Altri ritengono sia soddisfacente un'introduzione di 67 grammi di proteine e in generale si ammette che il fabbisogno giornaliero di proteine

¹ R. HUTCHINSON, *Alimenti e principi di dietetica*, Torino, UTET, 1959.

di ogni origine sia per l'uomo adulto corrispondente a circa un grammo per ogni chilo di peso corporeo. Circa la metà, cioè circa 35 grammi di proteine al giorno, dovrebbero essere proteine di prima classe, cioè di origine animale (carne, uova, latte, formaggio, burro). Anche queste però sono definizioni incerte e provvisorie.

Il Duncan² indica in circa 14 grammi al giorno il fabbisogno di proteine di origine animale, concordando con la valutazione fatta da Rose e Coll.³ Non è assolutamente provato che una quantità di proteine di origine animale superiore o molto superiore al fabbisogno fisiologico migliori o peggiori l'alimentazione. Quello che importa rilevare in questa sede è che la quantità giornaliera di proteine di origine animale introdotta in media dai cittadini torinesi raggiunge il livello medio ritenuto sufficiente dai dietologi.

Soddisfatta l'esigenza fisiologica di amminoacidi contenuti nelle proteine di origine animale, vi è concordanza nel ritenere che una dieta più ricca di carne dipenda dai gusti, dai prezzi della carne, dalla struttura dell'agricoltura locale, dalle tradizioni alimentari e solo in piccola parte dalla latitudine.

Appare perciò valida l'ipotesi che lo sviluppo dei consumi di carne nella città di Torino, sia per il futuro condizionata dall'andamento dei prezzi delle carni e dalla evoluzione delle preferenze dei consumatori.

Per altro il consumo medio individuale di carni è rimasto a Torino pressoché stazionario; di questo fenomeno le cause possono essere raggruppate in quattro ordini:

1. stabilità nella capacità d'acquisto;
2. prezzi delle carni relativi agli altri beni alimentari e durevoli;
3. maggiore propensione al consumo di beni durevoli e semidurevoli;
4. l'abitudine ad un basso regime alimentare degli immigrati da altre regioni.

Il primo ordine di ragioni è senz'altro da escludere, mentre gli altri tre probabilmente sono stati largamente presenti e, soprattutto, sembra avere influito in modo preponderante l'aumento dei prezzi delle carni, da un lato, e il basso livello di alimentazione degli immigrati, dall'altro.

² G. DUNCAN, *Le malattie del metabolismo*, Roma, SEU, 1955.

³ citata da R. HUTCHINSON, *op. cit.*

Il consumo giornaliero pro-capite di salumi è in senso assoluto abbastanza trascurabile, tuttavia esso è in notevole aumento nel periodo 1952-1958. Infatti dai 4,7 grammi al giorno per persona nel 1952, esso sale agli 8,1 grammi nel 1958, con un incremento del 73 % (tabella n. 66).

In proposito si può rilevare che questo aumento sensibile non è dovuto a diminuzione dei prezzi dei salumi, i quali, anzi, sono saliti più delle carni fresche.

Lo si può quindi attribuire ad una maggiore propensione al consumo di salumi, i quali però non incidono apprezzabilmente sul consumo complessivo di carni e sul fabbisogno di amminoacidi, poiché il consumo giornaliero pro-capite è assai scarso.

Il consumo giornaliero per persona delle carni fresche e dei salumi in complesso ha il seguente andamento:

anni	quantità giornaliera in gr.	Indice (1952 = 100)
1952	109,20	100,00
1953	114,30	104,67
1954	115,47	105,74
1955	115,12	105,42
1956	115,19	105,48
1957	114,15	104,53
1958	115,78	106,02

Come si può notare, aggiungendo al consumo di carni fresche anche quello dei salumi, la stabilizzazione dei consumi individuali di carni appare ancora più evidente: dal livello di 109,20 grammi del 1952, il consumo individuale giornaliero di carni sale per tutti gli anni successivi ad un livello oscillante intorno ai 115 grammi.

1.2. Consumi di burro, olio e surrogati del burro

L'indice dei consumi di grassi, burro, surrogati di burro e olii, è rilevabile dal 1953 in poi e mette in evidenza una certa diminuzione del consumo individuale, con una punta nel 1954 ed una certa stabilizzazione nel periodo successivo.

Su questi consumi molto hanno influito le vicende dei prezzi,

i fattori naturali e lo sviluppo del consumo dei surrogati (grafici nn. 22, 23).

Per questo gruppo di consumi i fisiologi dell'alimentazione sono concordi nello stimare insufficiente il livello torinese e nazionale di consumi individuali; e su questo giudizio sembra che non possano sorgere gravi dubbi.

Nel campo della domanda di grassi particolare importanza ha avuto la diffusione dei surrogati del burro, la cui domanda individuale media è salita del 61 % dal 1952 al 1956 ed è, però, poi discesa negli anni successivi, tanto che nel 1958 era al di sotto del livello del 1952-1953.

Il burro, di cui il surrogato è ovviamente succedaneo, ha avuto una domanda in continuo decremento fino al 1956 che poi si è stabilizzato nel biennio successivo.

La discesa tra il 1957 e il 1958 sembra doversi attribuire tanto per il burro quanto per i suoi surrogati, all'incremento della domanda individuale di olio che era scesa del 33 % dal 1953 al 1956, per risalire successivamente, senza però raggiungere il livello del 1953.

1.3. *Consumo di latte*

Il livello medio del consumo di latte è in diminuzione: da 53,5 Kg. per abitante nel 1953 si è scesi a 48,2 Kg. nel 1958 (tabella n. 67 e grafico n. 24).

Questo livello è inferiore a quello nazionale, sia secondo la stima dell'ISTAT, sia secondo l'OECE (tabella n. 68).

Ma soprattutto è di gran lunga inferiore al livello francese, tedesco, inglese e degli Stati Uniti.

Anche questo consumo a noi sembra suscettibile, nella città di Torino, di apprezzabili incrementi medi per abitante.

1.4. *Consumo di formaggi*

Per quanto riguarda i consumi di formaggi, non si dispone di serie statistiche di altri paesi confrontabili con quelle italiane. L'andamento del consumo medio di formaggio per abitante nella città di Torino è rimasto pressoché invariato intorno a 11 Kg. all'anno (grafico n. 25). Rispetto al livello medio nazionale quello di Torino è esattamente il doppio.

Il livello del consumo medio di formaggi a Torino è tra i più alti d'Italia, essendo superato soltanto dai 13,2 Kg. di Milano e dai 12,4 Kg. di Brescia.

Rispetto ai paesi nordici, il consumo di Torino è senz'altro nettamente inferiore. Quindi anche il consumo di formaggi per abitante sembra suscettibile di incremento.

1.5. *Consumo di verdura e frutta*

Nel livello dei consumi per abitante di frutta e verdura si osserva una lieve diminuzione. La frutta fresca consumata in media da ogni abitante nella città di Torino è stata di 96,2 Kg. nel 1951 ed è scesa a 89 Kg. nel 1958. Il consumo per abitante di verdura è passato da 152 Kg. nel 1951 ad un massimo di 158,3 Kg. nel 1954 ed è disceso a 148,4 Kg. nel 1958.

Va osservato che il consumo di verdura è migliorato qualitativamente, perché è fortemente diminuito quello delle patate (alimento tra i più poveri) ed è salito quello dei pomodori (tabella n. 70 e grafico n. 26).

Dal punto di vista quantitativo resta comunque valida la constatazione che il consumo per abitante è rimasto pressoché stabile nel periodo considerato, pur con una lieve diminuzione.

Nella città di Milano il consumo per abitante di verdura è inferiore a quello di Torino (139,4 Kg. nel 1958); è però nettamente superiore quello della frutta (137,0 Kg. nel 1958).

È lecito quindi ritenere possibile un ulteriore incremento nei consumi individuali di frutta a Torino.

Il livello medio nazionale del consumo di frutta si aggira intorno ai 65 Kg. per abitante e quello di verdura è di 144 Kg. per abitante.

Salvo per le patate, che, ripetiamo, costituiscono un alimento estremamente povero, il livello dei consumi di frutta e verdura a Torino è nettamente superiore a quello dei paesi stranieri, cui si è fatto riferimento in precedenza.

1.6. *Consumo di vino, bevande non vinose, liquori*

Il consumo medio di vino per abitante a Torino è in netta diminuzione, conformemente alla tendenza nazionale, mentre è in netto

aumento il consumo medio di bevande gasate e non alcoliche e quello dei liquori. Anche in questo campo si registra cioè uno spostamento fra consumi di beni largamente succedanei (tabella n. 71 e grafico n. 27).

2. Beni di consumo semidurevoli e durevoli

Il comportamento della domanda dei beni di questo settore è stato assai dissimile da quello osservato nel settore dei beni alimentari; infatti, nel periodo considerato, vi è stato un incremento eccezionale nella domanda di questi beni, quale certamente non si era verificato in altri periodi.

Le cause di questo eccezionale sviluppo non possono essere ricondotte soltanto ad incrementi di redditi da un lato e a riduzioni di prezzi dall'altro, poiché sono da attribuirsi in misura notevole a un sensibile aumento della propensione all'acquisto dei beni di consumo durevole.

Tale propensione riguarda in particolare modo due ordini di beni di consumo durevole:

Abitazione: frigorifero, radio, televisione, giradischi, dischi, lavatrici, mobili, cucine a gas, elettriche, ecc.

Sostituzione e miglioramento dell'alloggio (in affitto o in proprietà).

Motorizzazione: autovetture, motoveicoli.

Nel periodo considerato la propensione all'acquisto di questi beni è aumentata complessivamente anche perché nuovi strati di compratori hanno potuto accedere a questi beni.

Alcune componenti in questo fenomeno sono di ordine psicologico: incremento e diffusione di nuovi bisogni come la televisione, maggiore attrazione per l'abitazione e il suo arredamento, maggiore attrazione per un moderno ed attivo impiego del proprio tempo libero, ecc.

Infine, non può essere sottovalutato il maggiore grado di monopolio che sembra esistere nel processo produttivo e distributivo dei beni durevoli e semidurevoli, rispetto al settore dei beni di consumo non durevole; questo ha consentito certamente una maggiore capacità di influire sulla propensione al consumo di beni di questo settore,

attraverso notevoli investimenti nell'apparato di distribuzione, pubblicità, finanziamento delle vendite a rate, ecc.⁴

Per quanto riguarda serie statistiche attendibili in questo settore, si dispone delle seguenti serie:

- a) *alloggi finiti*: dal 1952 al 1958 nella città di Torino, ricavato dagli allacciamenti delle aziende elettriche (e non dalle serie ISTAT e Comune di Torino, risultate inattendibili);
- b) *mobili, cucine, frigoriferi, giradischi e dischi*: quantità vendute di mobili e cucine in quintali e di frigoriferi in metri cubi ed unità, dal 1952 al 1958, ricavate dal consuntivo annuale della gestione delle imposte di consumo della città di Torino (con tassazione a "tariffa");
- c) *apparecchi radio e televisivi* venduti nella città di Torino rispettivamente dal 1952 al 1954 al 1958, ricavati dagli annuari statistici RAI-TV;
- d) numero delle *autovetture* nuove immatricolate in Torino città e nella provincia separatamente (rilevazione diretta) dal 1955 al 1958.

Consistenza del parco autovetture e autoveicoli della provincia di Torino dal 1952 al 1958, ricavati dagli annuari ACI.

2.1. *Alloggi costruiti dal 1952 al 1958 nella città di Torino*

Non sembrano attendibili le serie statistiche fornite dall'ISTAT, fondate sui dati della divisione edilizia del comune di Torino, a causa della incerta rilevazione dei dati inerenti alle licenze di costruzione ed ai permessi di abitazione rilasciati. Si è, infatti, constatato che l'andamento delle costruzioni di alloggi, secondo le serie dell'ISTAT, non corrisponde all'andamento degli allacciamenti di nuovi alloggi effettuati dalle società distributrici di energia elettrica. E poiché la concessione di licenze di costruzione e di permessi di abitabilità è stata soggetta a ritardi dovuti all'inadeguatezza dei servizi preposti, appare senz'altro più corretto assumere come indice

⁴ Il KALECKI nella sua opera *Teoria della dinamica economica*, Torino, 1957, pp. 12-13, in proposito scrive "La seconda influenza fondamentale (sul grado di monopolio) sta nel ricorso allo sviluppo delle vendite per mezzo della pubblicità, dei rappresentanti, ecc. Così la concorrenza nel prezzo è sostituita dalla concorrenza nelle campagne pubblicitarie e via dicendo. Anche questi procedimenti provocano ovviamente un aumento del grado di monopolio."

delle costruzioni residenziali quello degli allacciamenti degli alloggi da parte delle aziende elettriche (tabella n. 76).

Infine va rilevato che l'andamento degli alloggi nuovi desunto dagli allacciamenti delle aziende elettriche, è soddisfacentemente correlato con quello delle domande di esenzione del dazio comunale sui materiali di costruzione⁵ (grafici nn. 28, 29, 30).

L'utilizzazione di questa serie statistica non consente di conoscere il numero di vani dei quali si compongono gli appartamenti. Ma questo elemento può essere irrilevante ai fini di una ricerca sull'andamento complessivo della domanda di abitazioni, poiché la distribuzione per numero di vani degli alloggi costruiti non ha subito apprezzabili variazioni, dal 1952 al 1958, se si ritiene valida, solo per questo scopo, la rilevazione comunale.

La dinamica delle costruzioni edilizie nella città di Torino presenta dunque un andamento parabolico, notevolmente diverso dagli andamenti degli altri beni di consumo durevole.

In parte, ciò è dovuto al fatto che l'acquisto di appartamenti per abitazione costituisce anche un investimento di capitale. Tuttavia, la profonda anomalia della dinamica della domanda di abitazioni rispetto a quella degli altri beni di consumo durevole, sembra doversi attribuire prevalentemente alla peculiarità del ciclo edilizio, che, come è noto, subisce anche in Italia molte delle anticipazioni e posticipazioni diffuse in altri paesi.⁶

Se dal punto di vista quantitativo la dinamica è quella descritta, occorre osservare, però, che dal punto di vista della qualità gli alloggi costruiti hanno subito un sensibile e continuo sviluppo, poiché è molto attiva la domanda di sostituzione di alloggi privi di servizi con alloggi dotati di servizi moderni.

Molte sono le cause che hanno determinato questa dinamica della costruzione di case per abitazione nella città di Torino.

Comunque, in questa sede, sembra opportuno ricordare soprattutto le seguenti:

- a) la domanda largamente inevasa nel periodo 1945-1952;
- b) il forte incremento del saldo migratorio;

⁵ L'andamento delle richieste di esenzione è stato ritardato di due anni, essendo questo il periodo entro il quale la legge stabilisce l'ultimazione dell'edificio e oltre il quale non viene più concessa l'esenzione fiscale. Del resto non sembra che tra la decisione di costruire e l'ultimazione dell'edificio possa intercorrere un periodo molto inferiore.

⁶ M. TALAMONA, *Fluttuazioni edilizie e cicli economici*, Roma, Iscos, 1958.

- c) il persistere di un alto grado di affollamento;
- d) la maggiore propensione ad un'abitazione migliore dal punto di vista dei suoi servizi, del suo arredamento, della sua attrezzatura, della sua ubicazione; e ciò in relazione allo sviluppo del reddito, alla ricerca di migliori condizioni di vita e al mancato sviluppo di centri di vita sociale;
- e) l'aspirazione a possedere l'alloggio in cui si abita.

2.2. Consumo di mobili

La serie ricavata dai rendiconti annuali dell'Ufficio comunale delle imposte di consumo appare sufficientemente attendibile ai fini di una stima della dinamica della domanda individuale di mobili.

Nel periodo 1952-1957 si registra, con aumenti annui quasi costanti, un incremento della domanda individuale di mobili del 55 %, mentre nel 1958 si registra un arretramento al livello dell'indice del 1957 (grafico n. 31).

È accertato che la domanda di mobili è notevolmente correlata alla domanda di abitazioni e alla dinamica del reddito.⁷ Anche a Torino la dinamica della domanda di mobili appare nel periodo considerato visibilmente influenzata da questi fenomeni.

2.3. Consumo di frigoriferi

La serie delle rilevazioni effettuate dall'Ufficio comunale delle imposte di consumo appare sufficientemente attendibile dal 1955 fino al 1958. In questo periodo la vendita di frigoriferi per abitante è piú che raddoppiata (grafico n. 32) (1955 = 100; 1958 = 221). Ma poiché l'imposizione fiscale è commisurata alla capacità in litri, si deve ritenere che l'indice della domanda di frigoriferi espresso in unità, anziché in litri, raggiunga un livello meno elevato, a causa della tendenza all'acquisto di frigoriferi di maggiore capacità.

Nel quadriennio considerato il tasso annuo di incremento della domanda individuale di frigoriferi è stato pari al 28,4 %; quindi l'incremento di tale domanda individuale è assai sensibile e costante.

⁷ S. LEONARDI, *Produzione e consumo dei mobili per abitazione in Italia*, Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana, Milano, Feltrinelli, 1959.

2.4. *Consumo di apparecchi radio e televisivi*

In questo campo si è ritenuto piú opportuno utilizzare le disponibilità assolute rilevate attraverso gli abbonamenti alla RAI-TV e quindi la domanda è stata considerata come variazione fra le disponibilità (e quindi approssimata per difetto a causa delle frodi e della domanda di sostituzione). Nel breve periodo questa serie appare utilizzabile.

La domanda individuale di radio ha subito una stabilizzazione con la diffusione della televisione. Senza dubbio ci si avvicina ad un certo saturamento del mercato poiché vi è un apparecchio radio ogni quattro persone; e quindi la parte piú attiva della domanda è rivolta a soddisfare il mercato di sostituzione. È, però, altrettanto probabile che la diffusione della televisione abbia ridotto l'incremento della domanda di apparecchi radiofonici, almeno dal punto di vista numerico (grafico n. 33).

Nel triennio 1956-1958 la disponibilità individuale di apparecchi televisivi è raddoppiata, con un incremento annuo del 41 %. Alla fine del 1958 vi era un apparecchio televisivo ogni 25 abitanti, mentre nel 1956 ve ne era uno ogni 50 abitanti (grafico n. 34).

2.5. *Consumo di grammofoni e giradischi*

La serie delle rilevazioni dell'Ufficio comunale delle imposte di consumo è utilizzabile dal 1956 al 1958. In questo periodo la domanda individuale è piú che raddoppiata (con un incremento complessivo nel quadriennio del 112 % e con un incremento medio annuo del 29 %).

Evidentemente anche in questo campo si è sviluppata una domanda molto alta, che nel decennio precedente era certamente a livelli estremamente inferiori. Non si conosce in questo settore la disponibilità individuale; appare, comunque, probabile che si tratti di una domanda ancora con largo margine di sviluppo prima della sua saturazione.

2.6. *Consumo di aspirapolvere*

La rilevazione dell'Ufficio comunale delle imposte di consumo appare attendibile solo parzialmente.

Si assume l'indice degli aspirapolvere tassati ad abbonamento, i quali costituiscono i nove decimi degli aspirapolvere venduti, perché la dinamica è più attendibile.

Si osserva però che il massimo incremento della domanda media individuale è avvenuto tra il 1954 e il 1956, mentre nel triennio successivo la domanda si è stabilizzata.

2.7. Consumo di autoveicoli

Le serie fornite dall'ANFIAA, soltanto a carattere provinciale, sono attendibili.

Da rilevazioni dirette si desume che l'immatricolazione di vetture nuove nella città costituisce dall'84,4 all'85,2 % delle immatricolazioni complessive della provincia, nell'ultimo triennio 1956-1958. Appare quindi lecito considerare l'andamento della domanda di autovetture a carattere provinciale come sufficientemente rappresentativo dell'andamento della domanda della città di Torino.

La serie delle immatricolazioni di autovetture nuove è stata considerata come "domanda lorda di autovetture," comprendente quindi anche la domanda di sostituzione; mentre la serie degli incrementi di circolazione di autovetture è stata considerata come "domanda netta di autovetture," al netto della domanda di sostituzione, delle demolizioni e trasferimenti.

L'andamento delle due domande diventa analogo solo nell'ultimo triennio, mentre negli anni precedenti la domanda di sostituzione è molto varia, probabilmente in relazione alla incentivazione più o meno intensa, nei singoli anni e negli anni precedenti, a sostituire le vetture usate con la vettura nuova.

Per quanto riguarda la domanda lorda e netta individuale si è preso in considerazione il rapporto fra l'indice della domanda complessiva e l'indice della popolazione residente per la provincia e quello della popolazione presente per la città.

Inoltre, poiché si dispone di rilevazioni dirette della città per il solo triennio 1956-1958, sembra ragionevole calcolare la domanda lorda di autovetture della città pari all'85 % di quella complessiva della provincia, anche per le annate precedenti dal 1952 al 1955.

Nel periodo 1952-1958 la domanda individuale lorda di autovetture (comprensiva delle sostituzioni) nella provincia di Torino è aumentata passando da un indice (1953 = 100) di 83 ad un indice

di 180; nel corso del 1957, però, tale indice era sceso a 157 (tabella n. 81 e grafico n. 38).

Nella città di Torino, secondo i dati stimati fino al 1955 e secondo quelli effettivi dal 1956 al 1958, la domanda individuale lorda di autovetture, sale ininterrottamente dall'indice (1953 = 100) 84 fino a 165 nel 1958; nel corso del 1957 vi era stato un ripiegamento, quasi al livello del 1955 (tabella n. 78 e grafico n. 37).

La domanda individuale netta nella provincia, vale a dire l'incremento di circolazione, è irregolare. Tale domanda è senz'altro sollecitata dall'uscita di nuovi tipi e dalla incentivazione alle vendite e alla sostituzione. La domanda di sostituzione è stata particolarmente sensibile nel 1954 e nel 1957, mentre la domanda netta ha raggiunto il valore massimo nel 1955, probabilmente a causa dell'uscita della 600.

Nella città di Torino si osserva che il 51 % delle autovetture immatricolate nel 1958 è costituito da utilitarie (500 e 600 Fiat) (tabella n. 79). Nel triennio 1956-1958 l'immissione sul mercato della nuova 500 ha influito sul mercato della 600, che non ha più raggiunto la quota del 1956 (tabella n. 79).⁸

Le vetture medie (1100 Fiat) costituiscono il 26 % delle vetture immatricolate nel 1958 (tabella n. 79). In ascesa notevole è la domanda di autovetture medie nel corso del 1958.

In notevole ascesa la domanda di autovetture straniere (aumento del 71 % nel triennio), essa è ancora più che modesta in senso assoluto. Tuttavia, malgrado l'eccezionale protezione a mezzo tariffa doganale elevatissima e di un contingente di importazione estremamente limitato, la domanda di autovetture straniere registra un incremento sensibile (tabella n. 79).

La domanda di autoveicoli industriali è molto meno vivace di quella delle autovetture. L'indice delle immatricolazioni di autoveicoli industriali sale del 50 % nel periodo 1952-1955 ed è stabilizzato intorno a questo valore fino al 1958. Lo stesso indice per le autovetture è salito del 150 % (tabella n. 80).

La circolazione di autoveicoli industriali, vale a dire la domanda netta, è aumentata del 50 % nel periodo 1952-1958 con incre-

⁸ Va osservato che la domanda individuale di autovetture utilitarie non è stata sollecitata sensibilmente dalla nuova utilitaria 500, malgrado la riduzione di prezzo del 1958, tanto che attualmente l'utilitaria di gran lunga più diffusa è ancora la 600, di classe e prezzo superiore alla 500.

menti continui. Per le autovetture si è trovato un incremento del 55 %.

Questo andamento della domanda di autoveicoli industriali, dimostra che lo sviluppo della motorizzazione è particolarmente intenso per le piccole e medie autovetture, mentre è assai meno intensa la domanda di grosse vetture e di autoveicoli industriali. Si viene così a confermare l'ipotesi che lo sviluppo della motorizzazione sia in gran parte determinata dal forte incremento della propensione all'acquisto di beni di consumo durevole e in particolare di quei beni che consentono di utilizzare attivamente il proprio tempo libero.

Un altro componente notevole sullo sviluppo della motorizzazione sembra essere la dinamica dei prezzi delle autovetture piccole e medie, che hanno subito variazioni meno apprezzabili rispetto a molti altri beni di consumo durevole.

2.8. Consumo di motocicli

Per la domanda lorda individuale di motocicli (cioè le iscrizioni al PRA) scomposto in domanda individuale di motocicli, motocicli leggeri (oltre 125 c.c.), motocicli leggeri da 51 a 125 c.c. e ciclomotori fino a 50 c.c. si vedano le tabelle nn. 82, 83.

Non è disponibile la serie riguardante la città di Torino e non ci sono pervenuti i dati inerenti al 1958.

Per i ciclomotori e motocicli leggeri sono disponibili solo i dati delle annate 1956 e 1957.

In notevole ascesa fino al 1955 è la domanda dei motocicli leggeri oltre 125 c.c., più che quadruplicata in un triennio; successivamente si è assestata intorno a valori inferiori a quello del 1955. Contemporaneamente è fortemente diminuita la domanda di motocicli: il motociclo leggero oltre i 125 c.c. ha ridotto, per effetto della succedaneità, la domanda dei motocicli tradizionali.

Nelle cilindrato più piccole per il biennio 1956-1957 si registra l'ascesa dei ciclomotori sotto i 50 c.c. e la contemporanea diminuzione dei motocicli leggeri tra 50 c.c. e 125 c.c., probabilmente anche per gli effetti fiscali.

Complessivamente la curva della domanda individuale di motocicli di varia cilindrata mette in evidenza un forte incremento della motorizzazione minore; di questo incremento la componente di gran lunga più importante è stato lo sviluppo della domanda di motocicli leggeri oltre i 125 c.c. (grafico n. 39).

3. *L'influenza dei prezzi sulla domanda di beni di consumo*

La domanda individuale dei beni di consumo è influenzata oltre che dai prezzi, dal reddito individuale — o meglio dal reddito dell'unità di spesa che è la famiglia — e dalla variazione di gusti individuali, anche da fattori esogeni fra i quali — come afferma Lombardini⁹ — possono avere importanza rilevante il lancio di un nuovo prodotto e i mutamenti nelle caratteristiche dell'unità di consumo, come la dimensione della famiglia, l'età e la professione dei membri, la sua residenza, e soprattutto il miglioramento del rapporto fra occupati e non occupati nell'ambito della famiglia e della popolazione residente.

I fattori sociologici si intrecciano con quelli di natura economica, tanto che è impossibile misurare o anche soltanto valutare l'influenza di un fattore sulla domanda individuale di un bene di consumo, ignorando l'influenza degli altri fattori. Infine non si possono sottovalutare anche le relazioni fra le variazioni delle domande di diversi beni: domande antagoniste e armoniche fra di loro, che si aggiungono alle relazioni di complementarietà e di succedaneità.¹⁰

Quindi è soltanto in una prima approssimazione che ci sembra possibile prendere in esame l'elasticità della domanda rispetto al prezzo, astraendo dall'influenza degli altri fattori.

Nei periodi di ascesa del ciclo economico la domanda tende a crescere, anche se i prezzi non diminuiscono e persino se aumentano. Del resto, le imprese in condizione di oligopolio possono trovare maggior convenienza a contenere l'aumento dei prezzi dei prodotti anche in proporzione inferiore agli aumenti dei prezzi dei fattori variabili e in primo luogo anche all'aumento delle retribuzioni, in relazione all'aumento del costo della vita e al miglioramento dei salari reali.¹¹

Per una serie di prodotti, anche in una situazione di espansione come quella verificatasi a Torino dal 1952 al 1958, i prezzi sembrano aver influito persino sulla domanda di alcuni beni di consumo non durevole.

⁹ S. LOMBARDINI, *L'analisi della domanda nella teoria economica*, Milano, Giuffré, 1957.

¹⁰ S. LOMBARDINI, *op. cit.*; O. LANGE, *Complementary and interrelation of shifts in demand*, in "Review of economic studies," ottobre 1940.

¹¹ P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, Milano, Giuffré, 1957.

Si è presa in considerazione l'elasticità della domanda di una serie di beni di consumo durevole e non durevole; e cioè al fine di accertare le variazioni delle quantità domandate di un bene in relazione alle variazioni del suo prezzo, prescindendo dall'influenza degli altri, sia pure importanti, fattori.

Si sono considerati i vari metodi per calcolare l'elasticità della domanda, particolarmente per quanto riguarda i generi alimentari. Il Vinci¹² ha proposto un metodo di calcolo fondato sulla misura diretta delle variazioni tra prezzo e quantità:

$$e = \frac{\sum \left(\frac{\Delta p}{p} \frac{\Delta q}{q} \right)}{\sum \left(\frac{\Delta p}{p} \right)^2}$$

dove:

p = prezzi dei vari periodi;

q = quantità dei vari periodi;

Δp = incremento del prezzo dalla rilevazione precedente a quella attuale;

Δq = incremento della quantità domandata dalla rilevazione precedente a quella attuale.

Secondo l'Allen¹³ l'elasticità della funzione di domanda è data dall'inclinazione della tangente alla curva che si ottiene in una rappresentazione a doppia scala logaritmica (prezzi sull'asse delle ascisse e quantità sull'asse delle ordinate) vale a dire:

$$e = \frac{p}{q} \frac{dq}{dp} = \frac{d(\lg q)}{d(\lg p)}$$

dove:

p = prezzo;

q = quantità domandate.

¹² F. VINCI, *L'elasticità dei consumi*, in "Rivista italiana di statistica," 1931, n. 1.

¹³ R. D. G. ALLEN, *Analisi matematica per economisti*, Milano, Cisalpina, 1955.

Per le ricerche della Cowles Commission, Girsbick e Haavelmo hanno indicato un metodo assai completo nel quale la domanda di generi alimentari è funzione non solo dei prezzi dei generi alimentari stessi, ma anche dei beni non alimentari, del reddito pro-capite, e anche in funzione della produzione e dei prezzi all'origine.

A noi è apparso piú opportuno, ai fini di questa indagine, di adottare, come ha sostenuto recentemente il Panizzon,¹⁴ il metodo dello Schultz¹⁵; le altre formule ci sono apparse di difficile applicazione, poiché qui si dispone soltanto di variazioni finite e non infinitesime.

Secondo il Demaria¹⁶ conviene adottare il concetto di elasticità dell'arco di una curva di domanda, cioè "la elasticità relativa di archi finiti anziché ad archi infinitamente piccoli come sono i punti per cui è presa l'elasticità puntuale."

Secondo lo Schultz¹⁷ l'elasticità dell'arco è data dalla formula:

$$e_{\text{arco}} = \frac{\lg q_{v1} - \lg q_v}{\lg p_v - \lg p_{v1}}$$

dove:

p_v = prezzo medio di un anno;

q_v = quantità individuale domandata in un anno;

p_{v1} = prezzo medio annuo contiguo;

q_{v1} = quantità individuale domandata nell'anno contiguo.

Gli anni non sono ordinati in senso cronologico, bensí secondo la successione crescente dei prezzi.

Gli indici di elasticità per il periodo 1952-1958 dei vari beni da noi considerati rispetto ai loro prezzi sono stati calcolati facendo la media aritmetica delle elasticità arco dei vari anni, determinate secondo la formula dello Schultz.

Al fine di rendere possibile il calcolo dell'elasticità si sono deflazionati i prezzi dei generi alimentari con l'indice del capitolo alimentazione del costo della vita; mentre per i beni di consumo durevole i prezzi sono stati deflazionati mediante l'indice del costo della

¹⁴ G. PANIZZON, *L'elasticità della domanda di alcuni generi alimentari secondo l'esperienza italiana*, in "Rivista italiana di scienze economiche e commerciali," dicembre 1959.

¹⁵ H. SCHULTZ, *The theory of measurements of demand*, Chicago, 1938.

¹⁶ G. DEMARIA, *Principi generali di logica economica*, Milano, CEA, 1944.

¹⁷ H. SCHULTZ, *op. cit.*

vita complessivo. I prezzi sono così stati espressi in lire a potere d'acquisto costante (lire 1952), nei limiti di approssimazione in cui l'indice del costo della vita può essere valido.

Per i beni di consumo non durevole si sono ottenute le seguenti elasticità medie delle quantità domandate rispetto alla variazione dei prezzi dei rispettivi beni:

Carne	— 1,05
Olio (1953-58)	— 0,80
Frutta (1953-58)	— 0,64
Burro	— 0,23
Vino	— 0,15
Formaggio	— 0,07

Per i beni di consumo durevole si è dovuto ricorrere all'indice del costo della vita complessivo, che segna sempre un aumento in tutti gli anni considerati, mentre quasi tutti i prezzi dei beni di consumo durevole hanno subito delle riduzioni a volte anche sensibili.

Quindi l'uso di questo indice fornisce risultati poco soddisfacenti, poiché la domanda di ciascun bene di consumo durevole può essere, nella maggior parte dei casi, sostituita da quella di altri beni di consumo durevole, cioè di beni i cui prezzi nominali si sono ridotti, malgrado la spinta inflazionistica che ha caratterizzato l'intero periodo considerato. Per questo si è ritenuto necessario calcolare l'elasticità sia rispetto ai prezzi nominali sia rispetto ai prezzi deflazionati.

	Prezzi correnti	Prezzi deflazionati
Autovetture	— 2,26	— 1,41
Autovetture (1)	— 1,72	— 0,99
Apparecchi televisivi (2)	— 17,00	— 5,41
Apparecchi televisivi (1) (2)	— 2,91	— 2,13
Frigoriferi (3)	— 6,04	— 2,78
Frigoriferi (1) (3)	— 2,61	— 1,75
Apparecchi radiofonici (1)	— 0,28	— 0,24

- (1) rispetto ai prezzi delle qualità inferiori presenti sul mercato;
 (2) dal 1956;
 (3) dal 1955.

La validità delle considerazioni che possono essere svolte intorno a questi indici di elasticità è limitata dal fatto che si tratta di variazioni di consumi *medi* individuali al variare dei prezzi dei beni. In una grande città industriale come Torino, tuttavia è probabile che la dispersione intorno alla media sia molto meno forte che in altre città a composizione sociale piú eterogenea.

Quindi, sia pure con la riserva dovuta alla rappresentatività dei consumi medi individuali, sembra si possano ritenere valide alcune considerazioni intorno a questi indici di elasticità.

Appare confermata la minore elasticità dei beni di consumo non durevole rispetto a quella dei beni durevoli: tutti gli indici sono compresi tra zero e meno uno (salvo quello della carne che raggiunge il valore di — 1,05). Si osserva che la domanda individuale di carne è ancora molto sensibile al prezzo. L'olio e la frutta registrano, anche se in misura minore della carne, una sensibilità notevole della domanda individuale alle variazioni di prezzo.

Per quanto riguarda gli indici di elasticità di alcuni beni di consumo durevole, si osservano valori diversi a seconda che tali indici vengano riferiti a prezzi nominali o a prezzi deflazionati; ai prezzi delle qualità omogenee nel tempo o ai prezzi delle qualità inferiori apparse sul mercato nei vari anni.

I valori piú alti di questi indici sono senz'altro quelli degli apparecchi televisivi, in relazione evidentemente anche ad altri fattori non meno importanti del prezzo, quali la novità di questo bene e una notevole propensione individuale all'acquisto di beni che facciano trascorrere attivamente il tempo libero nella propria abitazione.

La scarsa elasticità della domanda degli apparecchi radiofonici, sembra doversi attribuire soprattutto al carattere di *domanda antagonista* rispetto alla domanda di apparecchi televisivi.¹⁸

La minore elasticità calcolata rispetto ai prezzi delle qualità inferiori che si sono aggiunte sul mercato nei vari anni indica con certezza la grande influenza del fattore qualità sulla dinamica della domanda individuale. Infatti, la comparsa sul mercato di prodotti di qualità o di prestazioni inferiori, ha influito apprezzabilmente sulla domanda individuale.

Questo fenomeno è stato soprattutto sensibile per gli apparecchi televisivi e per i frigoriferi, per i quali oltre alla comparsa di pro-

¹⁸ O. LANGE, *op. cit.*

dotti di qualità, prestazioni e durata inferiori, ha giocato notevolmente anche il miglioramento delle condizioni di vendita (sconti e ratealizzazioni).

Proprio in relazione a questi fatti si è ritenuto necessario calcolare l'elasticità non soltanto rispetto ai prezzi di qualità omogenee, ma anche rispetto ai prezzi delle qualità inferiori presenti sul mercato.

4. *La domanda individuale di carni e di frigoriferi nella città di Torino in correlazione netta con i rispettivi prezzi, con il reddito individuale e con i prezzi di tutti i beni*

Una correlazione multipla fra la domanda individuale di carni nella città di Torino, il prezzo della carne, il reddito individuale e i prezzi dei generi alimentari, non ha condotto a risultati soddisfacenti a causa dell'interdipendenza dei fattori esaminati.

Per questo motivo è sembrato opportuno ricorrere al calcolo della correlazione netta considerando le seguenti variabili nel periodo 1952-1958:

Variabile dipendente: 1. indice del consumo individuale medio di carni nella città di Torino;

Variabili indipendenti: 2. indice del prezzo della carne nella città di Torino;

3. indice del reddito medio individuale nella famiglia operaia;

4. indice dei prezzi dei generi alimentari nella città di Torino.

Si è ritenuto più idoneo considerare il reddito medio individuale nell'ambito della famiglia operaia in luogo del reddito medio individuale per le seguenti ragioni:

a) le variazioni del reddito medio individuale nella famiglia operaia devono avere influito sui consumi alimentari di più che le variazioni del reddito nel complesso della popolazione;

b) le stime del reddito della popolazione eseguite da Tagliacarne (e riportate alla città mediante la funzione di Momigliano) non sembrano sufficientemente attendibili per quanto riguarda le variazioni di anno in anno, almeno per Torino, come è già stato osservato.

Con il metodo della correlazione netta o parziale indicato dal Mills,¹⁹ si sono confrontati i coefficienti di correlazione semplice (che considerano la correlazione fra due variabili, ignorando tutti gli altri fattori) con i coefficienti di correlazione netta (che considerano la stessa correlazione fra due variabili, ma tenendo conto di altri due fattori noti).

Con questo metodo si confronta il coefficiente di correlazione fra le due variabili, ottenuto con la correlazione semplice e con la correlazione netta; dalla diminuzione o dall'aumento del coefficiente si può dedurre l'influenza anche degli altri fattori, necessariamente ignorati dalla correlazione semplice.

I risultati ottenuti sono i seguenti:

$$\begin{array}{l|l|l}
 r_{12} = - 0,1063 & r_{12.3} = - 0,8247 & r_{12.34} = - 0,8248 \\
 r_{13} = 0,0479 & r_{13.2} = 0,1228 & r_{13.24} = 0,8250 \\
 r_{14} = - 0,0424 & r_{14.2} = - 0,1187 & r_{14.23} = - 0,7756
 \end{array}$$

Dove:

- r_{12} = coefficiente di correlazione semplice tra la variabile 1. e 2., ignorando tutti gli altri fattori;
- $r_{12.3}$ = coefficiente di correlazione netta tra la variabile 1. e 2., eliminando l'influenza della sola variabile 3.;
- $r_{12.34}$ = coefficiente di correlazione netta tra la variabile 1. e 2., eliminando l'influenza delle variabili 3. e 4.;
- r_{13} = procedimento analogo;
- r_{14} = procedimento analogo.

Le considerazioni generali su questi risultati sono già state svolte nel capitolo sui consumi (paragrafo 4.).

Interessa, comunque, rilevare che le correlazioni semplici non indicano un'influenza apprezzabile dei singoli fattori considerati sul consumo di carne; mentre la correlazione netta, indica un'influenza notevole di diverso tipo dei singoli fattori; nella correlazione semplice l'influenza dei vari fattori si elimina a vicenda.

Nel settore dei beni di consumo durevole si è potuto raggiungere un risultato soddisfacente per i frigoriferi soltanto.

Anche in questo caso si è ricorso allo stesso metodo della cor-

¹⁹ F. MILLS, *op. cit.*

relazione netta o parziale, usato per la carne, considerando le seguenti variabili per il periodo 1955-1958:

Variabile dipendente: 1. indice della domanda individuale di frigoriferi nella città di Torino (espressa in unità medie);

Variabili indipendenti: 2. indice del prezzo dei frigoriferi delle qualità inferiori presenti sul mercato di Torino negli anni 1954-1958;

3. indice del reddito medio individuale nella famiglia;

4. indice del costo complessivo della vita nella città di Torino.

Per quanto riguarda la variabile: indice del prezzo dei frigoriferi, è stata calcolata come media aritmetica dei prezzi dei listini delle marche più diffuse nella città di Torino, considerando i tipi di qualità e di capacità inferiori, presenti sul mercato nei singoli anni. Si è ritenuto più idoneo calcolare l'indice in questo modo, piuttosto che sui prezzi di qualità omogenee, perché si ritiene che l'introduzione di tipi di qualità e dimensioni inferiori, abbia considerevolmente influito sulla domanda di frigoriferi.

È apparso più idoneo considerare il reddito individuale della famiglia operaia per le stesse ragioni esposte per il caso della carne.

Il confronto della domanda di frigoriferi con i prezzi degli altri beni durevoli non è stato possibile per la mancanza di un indice complessivo dei prezzi dei beni durevoli. Si è perciò fatto il confronto con l'indice del costo complessivo della vita nella città di Torino, valido solo in larga approssimazione.

Per la domanda di frigoriferi si dispone solo della serie riguardante il quinquennio 1954-1958.

I risultati ottenuti, mediante il calcolo dei coefficienti di correlazione semplice o di correlazione netta o parziale, sono i seguenti:

$$\begin{array}{l|l|l}
 r_{12} = - 0,924 & r_{12.3} = - 0,7751 & r_{12.34} = - 0,5903 \\
 r_{13} = 0,971 & r_{13.2} = 0,9049 & r_{13.24} = 0,7113 \\
 r_{14} = 0,980 & r_{14.2} = 0,8825 & r_{14.23} = 0,4611
 \end{array}$$

Dove:

r_{12} = coefficiente di correlazione semplice fra la variabile 1. e 2., ignorando tutti gli altri fattori;

$r_{12.3}$ = coefficiente di correlazione netta fra la variabile 1. e 2.,
eliminando l'influenza della sola variabile 3.;

$r_{12.34}$ = coefficiente di correlazione netta tra la variabile 1. e 2.,
eliminando l'influenza delle variabili 3. e 4.;

r_{13} = procedimento analogo;

r_{14} = procedimento analogo.

Per le considerazioni generali su questi risultati si rimanda,
come è già stato fatto per il consumo di carne, al paragrafo 4. del
capitolo dei consumi.



RES - 1010
1010

**Finito di stampare in Milano il 5-4-1961
nelle Officine Grafiche dell'Istituto Editoriale Italiano
via Bernardo Quaranta, 58/21**

Pubblicazioni a cura del
Centro di Studi e Ricerche sulla Struttura Economica Italiana
Istituto Giangiacomo Feltrinelli
Via Romagnosi 3, Milano

Saggi pubblicati

1. *Silvio Leonardi*, *La meccanizzazione dei movimenti di terra in Italia*

Pagg. 89, 4 tavole fuori testo, L. 1.000, 1958.

Le principali macchine del settore vengono esaminate nel processo del loro sviluppo sotto l'aspetto tecnico, dei costi di produzione, della mano d'opera impiegata e di quella sostituita, anche dal punto di vista della qualificazione professionale, con esami comparativi tra l'Italia e altri Paesi.

Particolare attenzione è dedicata agli effetti economici e sociali conseguenti all'introduzione della nuova tecnica nella esecuzione di lavori pubblici.

2. *Ruggero Spesso*, *Le variazioni degli organici impiegatizi nella industria italiana*

Pagg. 120, L. 2.000, 1959.

Lo sviluppo della categoria degli « impiegati » è esaminato dal punto di vista quantitativo e qualitativo con esame delle mansioni loro affidate, in particolare modo nella grande industria moderna. Sono considerati — assumendo a confronto altri Paesi — gli aspetti salariali, la qualificazione professionale, le possibilità di carriera e nuovi problemi, anche dal punto di vista sindacale.

3. *Franco Volpi*, *Le finanze comunali di un grande centro urbano (Milano)*

Pagg. 160, L. 2.000, 1959.

All'esposizione dell'attuale situazione delle finanze locali del Comune di Milano viene premesso un esame dal punto di vista storico,

con riferimenti ai vari provvedimenti legislativi. L'esame delle entrate e delle spese viene fatto con continui riferimenti al piano statale e con confronti con altri Comuni.

4. *Silvio Leonardi*, Produzione e consumo dei mobili per abitazione in Italia

Pagg. 160, 8 tavole fuori testo, L. 2.000, 1959.

All'esame dello sviluppo della produzione dal punto di vista tecnico, organizzativo e strutturale, viene affiancata un'analisi del consumo riguardante le nuove categorie di consumatori, le nuove funzioni che il mobile deve soddisfare, la distribuzione del consumo sul mercato nazionale. Particolare attenzione è dedicata alle trasformazioni strutturali del settore, con confronti con altri Paesi.

5. *Walter Giorgio Scott*, Gli investimenti esteri in Italia

Pagg. 144, L. 2.000, 1960.

Sono analizzati i capitali privati stranieri investiti in società italiane e in particolare gli investimenti diretti. L'analisi viene condotta considerando gli investimenti esteri nel loro complesso, per singolo settore, per singola azienda. È preso in considerazione il periodo tra gli anni 1946-1958.

6. *Sergio De Vio*, I grandi magazzini ed i magazzini a prezzo unico in Italia

Pagg. 176, 4 tavole fuori testo, L. 2.200, 1960.

I grandi magazzini e i magazzini a prezzo unico, forma commerciale relativamente recente in Italia, sono trattati dal punto di vista economico (cifre d'affari, articoli trattati, ecc.), dal punto di vista organizzativo (gestione degli stocks, problemi relativi al personale, ecc.), e nei rapporti verso l'esterno (concorrenza, pubblico, ecc.).

7. *Fausto Galantino*, L'industria turistica

Pagg. 143, L. 2.000, 1960.

Lo studio si riferisce particolarmente all'industria turistica siciliana, ma l'analisi regionale è condotta sempre con confronti e riferimenti al fenomeno nel suo complesso nazionale. Sulla base dei dati disponibili è stata elaborata un'originale analisi della struttura del mercato. Sono anche presentati i risultati di un'inchiesta campionaria pilota sull'attrezzatura turistica e sulle opinioni dei turisti.

8. *Ruggero Cominotti, Roberto Garavini, Occupazione, redditi e consumi di un grande centro industriale (Torino)*

Vol. I, pagg. 125, vol. II, pagg. 155, L. 3.500, 1961.

L'indagine illustra, attraverso la stima dei parametri socio-economici, quali sono stati al livello del nucleo familiare gli effetti ed i limiti dell'espansione industriale e dell'aumentata produttività del lavoro a Torino negli anni 1951-1958. Particolare attenzione è rivolta alla analisi dei mutamenti verificatisi nel modello dei consumi, in rapporto alle variazioni nell'occupazione e nel reddito.

9. *Ezio Avigdor, L'industria tessile a Prato*

(in corso di stampa)

Dopo un'ampia e brillante introduzione storica, lo studio svolge una analisi approfondita degli aspetti tecnologici ed economici dell'industria tessile pratese, considerandola nel più ampio contesto della realtà sociale di Prato. La tipica produzione di Prato è caratteristica del settore laniero italiano.

Bibliografia tecnico-economica, a cura di Massimo Pinchera

Pagg. 346, L. 5.000, 1958.

Raccolta bibliografica di 3450 articoli estratti da 42 riviste tecniche italiane per il periodo che va dal 1946 a tutto il 1957.

Gli articoli selezionati sono stati disposti in ordine cronologico e raccolti in 10 sezioni.

In preparazione

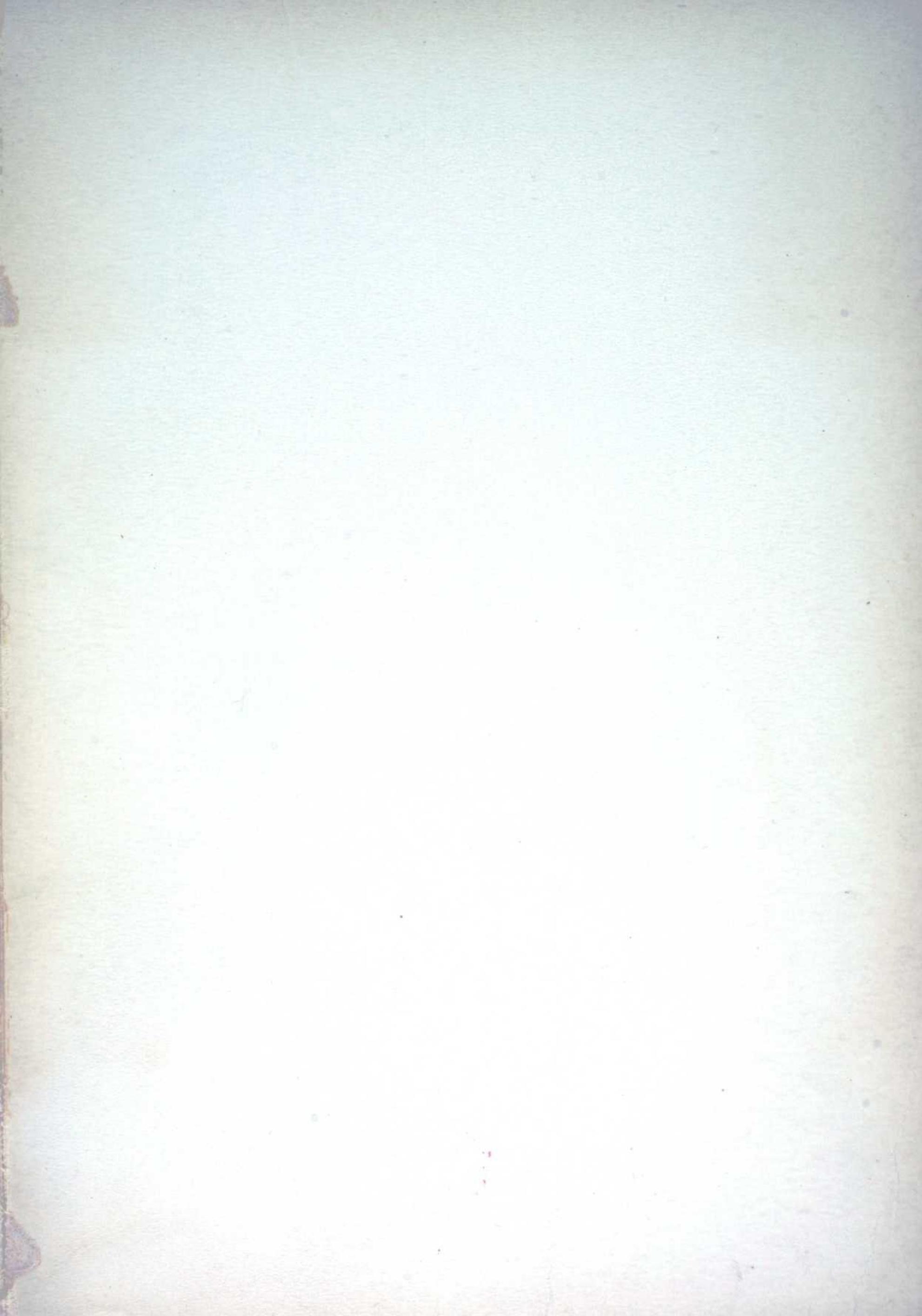
- Formazione dei quadri direttivi delle aziende italiane (lombarde)
- Gli investimenti nelle aziende agricole italiane: forme e direzione di sviluppo
- Il mercato dell'automobile in Italia
- L'industria delle macchine utensili in Italia
- L'industria del libro in Italia
- Il problema delle case per abitazione e delle aree fabbricabili a Milano
- L'industria elettronica in Italia
- Le risorse economiche siciliane e la loro utilizzazione
- L'industria petrolifera
- Aspetti del progresso tecnico in Italia nell'industria e nell'agricoltura — Suoi effetti sui salari e sull'occupazione

- Il processo di concentrazione nell'agricoltura italiana e nel Mezzogiorno
- Rapporti di lavoro nell'industria siderurgica italiana

Pubblcazioni fuori commercio (in offset)

- Proposta per un programma di attività del Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana (esaurito).
- Riunione del 17 marzo 1957 per la costituzione del Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana (esaurito).
- Riunione di studio del 1° giugno 1958 — Relazione introduttiva sul tema: La recessione americana e i riflessi sull'economia italiana (*Paolo Sylos Labini*).
- Riunione di studio del 10 giugno 1959 — Discussione sui temi: Programma per una ricerca sull'evoluzione dei consumi e del reddito a Torino nel periodo 1952-1958 (*Ruggero Cominotti*). Schema per studi di settori industriali (*Paolo Sylos Labini*).
- Riunione di studio del 7-8 maggio 1960 — Relazione sul tema: Note introduttive per una discussione su alcuni caratteri del sistema economico sovietico (*Silvio Leonardi*).





Due volumi Lire 3500